



# LIGHTS ON!

Come le cooperative di produzione e lavoro e le cooperative sociali affrontano il lavoro non dichiarato

**Francesca Martinelli**

**CECOP** ●●●  
CICOPA Europe

CONFEDERAZIONE EUROPEA DELLE COOPERATIVE INDUSTRIALI E DI SERVIZI



Copyright (c) 2021 CECOP

AUTORE: Francesca Martinelli

TRADUZIONE: Elena Zanucoli, Tribucoop

DISEGNO GRAFICO: Colectivo Verbena

È vietata la riproduzione parziale o totale di questa pubblicazione senza autorizzazione scritta di CECOP.

Per citare questo report: Francesca Martinelli, 2021, "Lights on! Worker and social cooperatives tackling undeclared work", CECOP, Bruxelles.



Questa pubblicazione ha ricevuto il sostegno finanziario del programma dell'Unione Europea per l'occupazione e l'innovazione sociale "EaSI" (2014-2021).

Le informazioni contenute in questa pubblicazione non riflettono necessariamente la posizione ufficiale della Commissione Europea.



# INDICE

<b>Biografia dell'autrice</b>	<b>6</b>
<b>Ringraziamenti</b>	<b>7</b>
<b>Prefazione</b>	<b>8</b>
<b>1. Introduzione</b>	<b>10</b>
<hr/>	
1.1. La struttura del report	11
1.2. Metodi di ricerca	12
<b>2. Lavoro non dichiarato in Europa</b>	<b>16</b>
<hr/>	
2.1. Definire e misurare il lavoro non dichiarato	16
2.2. Il lavoro non dichiarato in Europa rispetto al contesto mondiale	19
2.3. Numeri e caratteristiche principali del lavoro non dichiarato negli Stati membri dell'Unione Europea	21
2.4. Le misure di lotta al lavoro non dichiarato e l'approccio dell'Unione europea	25
<b>3. Caratteristiche principali delle cooperative di produzione e lavoro, delle cooperative sociali e delle cooperative di lavoratori indipendenti</b>	<b>28</b>
<hr/>	
<b>4. Migranti, compresi i migranti irregolari, richiedenti asilo e rifugiati</b>	<b>32</b>
<hr/>	
4.1. Diomcoop (Spagna)	33
4.2. Nazareth (Italia)	36
4.3. RCOOP (Belgio)	39
<b>5. Arti, media e lavoratori culturali</b>	<b>42</b>
<hr/>	
5.1. De Coöperatie (Paesi Bassi)	43
5.2. Doc Servizi (Italia)	46
5.3. Cooperativa linguistica Soglasnik (Slovenia)	49

<b>6. Disoccupati e lavoratori vulnerabili nelle zone rurali</b>	<b>52</b>
6.1. BEC Družstvo (Repubblica Ceca)	53
6.2. GOEL (Italia)	57
<b>7. Gig workers</b>	<b>60</b>
7.1. By-Expressen (Danimarca)	61
7.2. CoopCycle (Francia)	64
7.3. York Collective (Regno Unito)	67
<b>8. Le cooperative che affrontano il lavoro non dichiarato in Europa: osservazioni principali</b>	<b>70</b>
8.1. Caratteristiche comuni dei casi di studio nell'affrontare il lavoro non dichiarato	70
8.2. Come le cooperative di produzione e lavoro, le cooperative sociali e le cooperative di lavoratori indipendenti affrontano il lavoro non dichiarato in Europa	74
<b>9. Conclusioni e proposte</b>	<b>78</b>
<b>10. Bibliografia</b>	<b>82</b>

## BIOGRAFIA DELL'AUTRICE

### Francesca Martinelli

Francesca Martinelli, dopo una laurea magistrale in Filosofia ed Etica, nel 2017 ha conseguito un dottorato di ricerca in “Formazione della persona e mercato del lavoro” all’Università di Bergamo, in co-tutela con Paris VIII Vincennes-St.-Denis. Oggi è direttrice della Fondazione Centro Studi Doc, dove si occupa di ricerca e sviluppo e di advocacy. È anche responsabile dell’area ricerca, della comunicazione istituzionale e delle relazioni internazionali per la cooperativa Doc Servizi, ed è nel consiglio di amministrazione della cooperativa Doc Creativity.

Dal 2019 fa anche parte della direzione di CulTurMedia, l’associazione di Legacoop dedicata alle cooperative che operano in ambito culturale, turistico e mediatico. Nel 2020 è entrata a far parte dell’advisory board della Fondazione PICO, che ha l’obiettivo di sostenere l’innovazione e la digitalizzazione nelle cooperative italiane. Nel 2018 le è stato assegnato il premio “Astrolabio del sociale - Pierre Carniti” indetto dal Centro Studi CISL, con un saggio sulle forme innovative di cooperazione e rappresentanza dei lavoratori in una prospettiva europea, che ha descritto come Pegasus company.

Nel 2020 ha scritto un capitolo dedicato alla Pegasus company per il libro *Cooperative bene comune* (RomaTre-Press). Presenta le sue ricerche in conferenze e seminari in tutto il mondo.

## RINGRAZIAMENTI

L'autrice desidera esprimere la sua gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito a questo progetto di ricerca sul ruolo delle cooperative nella transizione dal lavoro non dichiarato a quello dichiarato in Europa.

La partecipazione dei membri di CECOP ha arricchito profondamente la ricerca. Un ringraziamento speciale va a Kooperationen (Danimarca), Koperattivi Malta, NAUWC (Polonia), UCECOM (Romania), CAAP (Slovenia), COCETA (Spagna) e Confcooperative Federsolidarietà (Italia). L'autrice è particolarmente grata ai presidenti, ai fondatori e ai membri del consiglio di amministrazione delle cooperative per aver accettato di partecipare alla ricerca e per essersi resi disponibili per le interviste e l'invio di materiale aggiuntivo: Ivo Škrabal ed Eva Škrabal di BEC Družstvo, Thor Sebastian Solheim Ross di By-Expressen, Édith Darin di CopCycle, Marie Faye di Diomcoop, Teun Gautier di De Coöperatie, Demetrio Chiappa di Doc Servizi, Vincenzo Linarello di GOEL, Giuseppina Baggi di Nazareth, Marie-Charlotte Pottier di RCOOP, Daša Ložar e Tina Perić di Soglasnik Language Cooperative e Matt Nicholson di York Collective.

La revisione finale e il supporto critico fornito da Diana Dovgan sono stati molto apprezzati, così come i preziosi e costruttivi suggerimenti di Mila Shamku durante la pianificazione e lo sviluppo di questo lavoro di ricerca. Un ringraziamento speciale è esteso a tutto lo staff di CECOP.



## PREFAZIONE

Il lavoro non dichiarato è un problema anche in Europa, cosa stanno facendo le cooperative al riguardo?

Le cooperative di lavoratori, le cooperative sociali e le cooperative di lavoratori indipendenti di tutto il mondo sono impegnate in progetti per la lotta contro le disuguaglianze e le conseguenze della crisi economica, sociale e ambientale. Il loro obiettivo è quello di creare, mantenere e promuovere posti di lavoro sostenibili e di qualità per i loro lavoratori, che sono anche proprietari delle imprese e le governano in modo democratico. Dopo decenni di discorsi pubblici incentrati sulle cifre dell'occupazione, l'occupabilità e la flessibilità, come mezzo per rendere l'accesso al mercato del lavoro presumibilmente più intelligente ed efficiente, stiamo finalmente assistendo a una (timida?) attenzione politica sull'occupazione di qualità proveniente non solo dagli attori tradizionali, come i sindacati o le cooperative, ma anche dai decision maker.

Resta da vedere se questa attenzione sarà amplificata dopo la crisi legata al COVID-19, se è "troppo poco e troppo tardi", se le riforme necessarie per garantire a tutti l'accesso al lavoro di qualità saranno elaborate e attuate. Tuttavia, quello che sappiamo è che, lungi dal rappresentare un'opportunità diretta, le crisi economiche creano condizioni che esasperano notevolmente fenomeni ben diffusi come il lavoro sommerso.

Attraverso reti e organizzazioni internazionali come CICOPA, e in collaborazione con organizzazioni internazionali come l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, le cooperative sociali e di lavoro hanno esaminato il lavoro informale con una prospettiva incentrata sul Sud del mondo. Nel corso degli anni abbiamo raccolto dati, informazioni ed elementi qualitativi per valutare il contributo delle cooperative di produzione e lavoro e sociali a livello globale nel passaggio dall'economia informale a quella formale.



Perché dunque decidere di esaminare il fenomeno del lavoro nero con un'attenzione specifica all'Europa? Perché mentre sappiamo da tempo che le cooperative sociali e di lavoro in Europa sono attive nell'affrontare la piaga del lavoro non dichiarato, la nostra conoscenza è sempre stata aneddotica e ha richiesto ulteriori ricerche. La crisi economica che sembra non avere fine dal 2008, continua ad avere un impatto devastante su aree quali: condizioni di lavoro, diritti del lavoro e accesso dignitoso alla protezione sociale. Il fenomeno del lavoro non dichiarato in Europa spazia dal semplice impiego di lavoratori senza contratto a sottili "zone grigie" occupazionali che ostacolano i diritti dei lavoratori e producono concorrenza sleale e dumping sociale.

Purtroppo, il fenomeno è di grande interesse perché si diffonde attraverso i settori, non conosce confini nazionali, e spesso si interseca con i diritti umani e l'identità dei lavoratori (migranti, donne, giovani...).

Nelle pagine che seguono, incontrerete donne e uomini di ispirazione che hanno preso in mano il loro destino e, attraverso le cooperative, hanno trovato una via d'uscita dal lavoro informale e sommerso. I successi di questi lavoratori, ottenuti anche grazie al prezioso aiuto delle loro cooperative e delle federazioni cooperative sul territorio, testimoniano che i valori e l'identità cooperativa sono sempre più preziosi e rilevanti per gli sforzi compiuti per contrastare le disuguaglianze e lottare per una vita lavorativa dignitosa.

La ricerca di Francesca Martinelli e i contributi dei membri di CECOP a questo report sono un altro pezzo del puzzle dell'Europa sociale che vogliamo realizzare attraverso lavori di qualità e democratici.

Era giunto il momento di studiare come le cooperative di produzione e lavoro e le cooperative sociali in tutta Europa aiutano le persone che emergono dal lavoro sommerso; per questo abbiamo deciso di accendere le luci.

Giuseppe Guerini , Presidente

Diana Dovgan, Segretaria Generale





## 1. INTRODUZIONE

Il lavoro non dichiarato è una forma predominante di lavoro informale in cui il lavoro è esplicitamente nascosto, sebbene esistano leggi nel paese che potrebbero riconoscerlo, mentre il. Il lavoro informale include attività economiche che non sono formalmente riconosciute dalla legge, anche se non sono illegali. Ad oggi, l'uso del lavoro non dichiarato può essere spiegato dalle tendenze attuali, ad esempio, il passaggio a rapporti di lavoro più flessibili, la crescita del lavoro autonomo, il subappalto e la facilità di creare gruppi di imprese che operano oltre i confini nazionali.

Il lavoro non dichiarato colpisce i governi, le imprese e i lavoratori anche in tutta Europa con **diversi effetti e conseguenze negative**. I lavoratori che ricevono tutto o parte del loro reddito in forma non dichiarata sono particolarmente vulnerabili in termini di riconoscimento, condizioni di lavoro, salario, sviluppo delle competenze, protezione sociale, diritti di rappresentanza, salute e sicurezza sul lavoro. Le imprese che si avvalgono di tale lavoro beneficiano di un vantaggio sleale rispetto

ai loro concorrenti rispettosi della legge. Gli Stati in cui una parte significativa della forza lavoro opera in forma non dichiarata soffrono di una riduzione del gettito fiscale e dei contributi sociali, e questo ha poi un effetto negativo sui loro meccanismi di welfare.

Affrontare il lavoro non dichiarato è una grande sfida globale, come si evince dall'adozione nel giugno 2015 della **raccomandazione n. 204 dell'ILO** relativa alla transizione dall'economia informale all'economia formale, e dall'inserimento di un riferimento diretto alla formalizzazione nell'**obiettivo 8.3 degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite**. Trovare una soluzione e sostenere la transizione dal lavoro sommerso a quello dichiarato è uno scopo condiviso tra le istituzioni locali, nazionali e internazionali. In questo contesto, le cooperative di tutto il mondo hanno mostrato di avere la capacità di facilitare il processo di formalizzazione per la trasformazione del lavoro non dichiarato in lavoro formale, il quale viene poi integrato all'interno dell'economia.

In tutta Europa, le **cooperative affrontano la problematica del lavoro non dichiarato**, mettendo in contatto le persone che di solito si trovano isolate sul mercato del lavoro e sviluppando nuove strategie per estendere la protezione sociale ai lavoratori non dichiarati e aumentare la loro consapevolezza in merito ai benefici della formalizzazione. Possiamo trovare esempi simili in molti settori economici, dall'arte e dalla cultura all'agricoltura e alla logistica. Formando una cooperativa, i lavoratori informali non solo lasciano l'economia sommersa, ma ottengono anche un maggiore controllo quando si propongono sul mercato e possono anche negoziare migliori condizioni di lavoro.

Concentrandosi sull'**analisi qualitativa di 11 casi di studio**, questo report intende mostrare come il modello cooperativo possa offrire pratiche concrete per sostenere la transizione dei lavoratori non dichiarati nell'economia formale e diventare uno strumento a disposizione del movimento cooperativo e dei responsabili politici per promuovere una migliore comprensione del potenziale delle cooperative nell'affrontare il lavoro non dichiarato.

## 1.1. LA STRUTTURA DEL REPORT

Il report è organizzato in **tre parti**: la prima è dedicata allo sfondo teorico (capitoli 2 e 3), la seconda alla descrizione dei casi di studio (dal capitolo 4 al 7), la terza alla discussione e analisi dei casi (capitolo 8).

Il **capitolo 2** traccia un ritratto del lavoro sommerso in Europa, partendo dalla sua definizione e dai metodi più comuni utilizzati per misurarlo. Dopo una descrizione delle caratteristiche principali del lavoro non dichiarato in Europa nel contesto mondiale, il capitolo si concentra sui numeri e le caratteristiche principali del lavoro non dichiarato negli Stati membri dell'Unione europea. Il capitolo è concluso da un approfondimento sulle misure di lotta al lavoro non dichiarato e sull'approccio dell'Unione Europea. Il **capitolo 3** è dedicato alle principali caratteristiche delle cooperative di lavoratori, cooperative sociali e cooperative di lavoratori indipendenti.

Dal quarto al settimo capitolo, il focus è sulle esperienze concrete attraverso la descrizione di 11 casi di studio di cooperative in tutta Europa. È stato scelto di dividere i casi in base al settore della cooperativa e di concentrarsi sul tipo di lavoratori che la cooperativa riunisce. Il **capitolo 4** è dedicato ai migranti, compresi i migranti irregolari, i richiedenti asilo e i rifugiati. Il **capitolo 5** è dedicato ai lavoratori delle arti, dei media e della cultura. Il **capitolo 6** riguarda i disoccupati e i lavoratori vulnerabili nelle aree rurali, mentre il **capitolo 7** si concentra sui gig worker. Ogni capitolo è introdotto da una descrizione delle ragioni e delle caratteristiche del lavoro non dichiarato nel settore studiato. Successivamente, una descrizione del lavoro non dichiarato nel paese della cooperativa introduce la descrizione del caso di studio. Per ogni cooperativa, sono descritte le sue caratteristiche principali, le sue attività più innovative e le sue risposte specifiche al lavoro non dichiarato.

Il **capitolo 8** è dedicato alla discussione dei casi di studio. Dopo un'analisi delle principali caratteristiche comuni dei casi, l'attenzione si sposta su come le cooperative di produzione e lavoro, le cooperative sociali e le cooperative di lavoratori indipendenti contribuiscono ad affrontare il lavoro non dichiarato in Europa.

Le conclusioni del report **capitolo 9** sono dedicate alle ragioni e alle modalità con le quali i decisori politici dovrebbero sostenere il modello cooperativo per permettere all'economia e alla società europea di affrontare il lavoro non dichiarato.

## 1.2. METODI DI RICERCA

Questo report narrativo, che è stato scritto per un pubblico di professionisti e decisori politici, piuttosto che per accademici, descrive una **ricerca che mette in relazione il lavoro sommerso e le cooperative in Europa**. Trattandosi di una delle prime ricerche dedicate al rapporto tra le cooperative e il lavoro non dichiarato in Europa, non è presente un'ampia bibliografia <sup>1</sup>, e quindi il principale metodo di ricerca utilizzato è stato un approccio qualitativo per comprendere meglio le modalità operative delle cooperative in materia di lavoro sommerso.

Lo **sfondo teorico**, che descrive il fenomeno del lavoro non dichiarato nel contesto europeo e ne spiega la definizione, i dati principali e gli effetti sui lavoratori, combina i dati pubblicati dalle principali istituzioni (OECD, International Labour Organization, European Commission, Eurofound, ecc.), l'analisi degli esperti di lavoro sommerso e la conoscenza specifica degli intervistati relativamente al settore di loro competenza.

Partendo dallo sfondo teorico, la **scelta dei casi** si è basata sul tentativo di studiare settori di attività e tipologie di lavoratori particolarmente colpiti dalle pratiche di lavoro non dichiarato e di garantire una coerente distribuzione geografica tra le regioni europee. Gli 11 casi individuati sono situati in **8 paesi europei**, con la seguente distribuzione geografica: 2 nel Nord Europa, 5 nel Sud Europa, 3 nell'Europa occidentale e 1 nell'Est Europa.



**Figura 1** - Distribuzione geografica dei casi studiati in Europa

<sup>1</sup> A livello globale questo tema è stato recentemente studiato nel capitolo 4 di CICOPA (2017), *Cooperatives and Employment: Second Global Report. Contribution of cooperatives to decent work in the changing world of work*, dedicato a "Work and employment in the informal economy and new work forms – Contribution of cooperatives", in Co-operative College for WIEGO (2014), *Cooperatives and Workers in the Informal Economy: Possibilities and Challenges*, e in Mshiu, S. (2019), *The cooperative enterprise as a practical option for the formalisation of informal economy*, Esperto in sviluppo delle cooperative - The ILO Cooperative Facility for Africa (ILO CoopAfrica).

I casi selezionati su cui si basa lo studio sono i seguenti:

---

BEC Društvo, una cooperativa di attività e di impiego in Repubblica Ceca;

---

By-Expressen, una cooperativa di ciclofattorini in Danimarca;

---

CoopCycle, una confederazione di cooperative di rider in Francia;

---

De Coöperatie, una cooperativa di giornalisti freelance in Olanda;

---

Diomcoop, una cooperativa che mira a regolarizzare i migranti in Spagna;

---

Doc Servizi, una cooperativa di lavoratori dello spettacolo in Italia;

---

GOEL, un gruppo cooperativo che mira a combattere l'organizzazione mafiosa 'Ndrangheta in Italia;

---

Nazareth, una cooperativa che ospita i migranti e sostiene il loro inserimento lavorativo in Italia;

---

RCOOP, una cooperativa di parrucchieri ed esperti di trattamenti di bellezza in Belgio;

---

Soglasnik Language Cooperative, una cooperativa di traduttori in Slovenia.

I principali **metodi di ricerca** utilizzati sono di natura qualitativa, in particolare l'analisi testuale dei siti web e delle risorse suggerite dagli intervistati (ad esempio, rapporti non finanziari<sup>2</sup>, articoli dedicati o altri tipi di rapporti) e interviste semi-strutturate. Le interviste, condotte tra novembre 2020 e febbraio 2021 tramite sistemi di videoconferenza, sono state condotte con il presidente, un membro del consiglio di amministrazione o un socio fondatore della cooperativa in inglese, italiano o francese e sono durate tra i 50 e gli 80 minuti.

L'intervista semi-strutturata è stata elaborata con la segreteria di **CECOP** ed è stata divisa in tre parti: la prima (A) dedicata alla descrizione dell'organizzazione, la seconda (B) dedicata all'analisi del tema della ricerca, cioè il lavoro sommerso, da diverse prospettive e la terza (C) dedicata alle risorse. L'intervista si è basata su alcune bozze di domande che sono state utilizzate per guidare ogni intervista come segue:

---

<sup>2</sup> La rendicontazione non finanziaria, legata alla sostenibilità e alla responsabilità sociale d'impresa, è una pratica comune tra le cooperative, soprattutto in Italia, dove si chiama "bilancio sociale" e consiste in un documento con cui una cooperativa comunica periodicamente i risultati della sua attività. Anziché limitarsi agli aspetti finanziari e contabili, comprende anche quelli sociali e ambientali.

## A. Descrizione dell'organizzazione:

- 
1. TIPOLOGIA - Di quale tipologia è l'organizzazione? *(ad esempio, cooperativa di lavoro)*

---

  2. SETTORE - A quale settore appartiene l'organizzazione? *(ad esempio, settore primario, settore secondario, industria dei servizi).* Si prega di specificare l'ambito *(agricoltura, logistica, turismo, ecc.)*

---

  3. LOCALIZZAZIONE - Dove offre i suoi servizi la vostra cooperativa? *(ad esempio, Italia settentrionale)*

---

  4. VISIONE - A quali problemi e bisogni risponde l'organizzazione? Si prega di descriverli *(ad esempio, lo sfruttamento dei rider)*

---

  5. ORIGINI - Quando è stata creata l'organizzazione? Da chi?

---

  6. MISSIONE - Qual è la missione dell'organizzazione? Si prega di descriverla *(ad esempio, ottenere un riconoscimento professionale)*

---

  7. DESCRIZIONE DELLA PRATICA - Quali sono le principali attività dell'organizzazione? Si prega di descriverle *(ad esempio, offrire servizi di alto livello nel campo dell'intrattenimento)*

---

  8. MODELLO ECONOMICO - Qual è il modello economico e di business dell'organizzazione? Si prega di descriverlo.

---

  9. INNOVAZIONE - Quali sono le pratiche sociali o tecnologicamente innovative messe in atto dall'organizzazione? *(ad esempio, piattaforma cooperativa)*

---

  10. SOCI - Qual è il background dei soci della cooperativa? Chi sono i soci dell'organizzazione? *(ad esempio, musicisti, migranti, comuni, ecc.)* Si prega di specificare le caratteristiche in termini di sesso, età, nazionalità, livello di istruzione.

---

  11. FATTURATO - Qual è stato il fatturato dell'organizzazione nel 2019?

---

  12. COVID-19 - Come influisce il COVID-19 sulla vostra organizzazione? Come lo affronta?

## B. Lavoro non dichiarato:

- 
13. PAESE - Qual è il livello medio di lavoro non dichiarato nel paese dell'organizzazione? Dove è più presente? *(Informazioni fornite dal ricercatore + esperienza personale dell'intervistato)*

---

  14. SETTORE - Nel settore lavorativo dell'organizzazione, c'è lavoro non dichiarato? *(Informazioni fornite dal ricercatore + esperienza personale dell'intervistato)*

---

  15. AZIONI - L'organizzazione mette in atto alcune azioni per combattere il lavoro non dichiarato?

---

  16. COOPERAZIONE - Come possono le cooperative aiutare a combattere il lavoro non dichiarato? Qual è il loro valore aggiunto?

---

  17. RACCOMANDAZIONI - In che modo il governo o l'UE dovrebbero affrontare il lavoro non dichiarato?

---

  18. C'è altro da aggiungere? *(Sfide e prospettive future)*

### C. Risorse:

Una seconda serie di domande è stata poi preparata per ottenere il punto di vista dei membri di CECOP, cioè delle federazioni di cooperative, in sostegno alle cooperative dell'industria e dei servizi sul tema del lavoro non dichiarato. In questo caso, le domande erano le seguenti:

### Studio CECOP sulle azioni delle cooperative per combattere il lavoro non dichiarato:

1. Il lavoro non dichiarato è un problema nei settori di attività in cui operano le vostre cooperative affiliate (ad esempio, in molti paesi, gli operatori sanitari e i lavoratori edili sono spesso impegnati in lavori informali)?
2. Se sì, in che modo il lavoro non dichiarato rappresenta una sfida per voi e i vostri membri (ad esempio, dumping sociale, condizioni di lavoro non sicure, concorrenza sleale)?
3. In che modo la vostra federazione combatte il lavoro non dichiarato (ad esempio, sensibilizzazione, sostegno ai lavoratori a rischio tramite supporto telefonico, sostegno amministrativo ai lavoratori (migranti), altro)?
4. Siete a conoscenza di buone pratiche tra le vostre cooperative affiliate? Potete citare esempi di successo di cooperative che combattono il lavoro non dichiarato?
5. Secondo voi, perché le cooperative sono ben preparate per combattere il lavoro non dichiarato?
6. Come possono il vostro governo e l'Unione Europea sostenere le cooperative nei loro sforzi per combattere il lavoro non dichiarato?
7. Avete qualche risorsa (letteratura, link, ecc.) da suggerire?
8. Avete altri commenti?

Il questionario è stato inviato dallo staff di CECOP tramite Google Forms ai suoi membri la prima settimana di dicembre. Le federazioni di Danimarca, Malta, Slovenia, Polonia, Spagna e Romania<sup>3</sup> hanno risposto al questionario. La discussione e le politiche sono state notevolmente arricchite grazie alle loro risposte.

<sup>3</sup> Kooperationen Danimarca, Koperattivi Malta, NAUWC Polonia, UCECOM Romania, CAAP Slovenia e COCETA Spagna.



## 2. LAVORO NON DICHIARATO IN EUROPA

Il lavoro non dichiarato rimane un fenomeno diffuso in tutta Europa e, nonostante un lento declino negli ultimi 15 anni, si è dimostrato resistente. Tuttavia, misurare la sua incidenza è impegnativo. La Commissione Europea stima che nel 2018 il lavoro non dichiarato negli Stati membri<sup>4</sup> abbia rappresentato circa il 16% delle attività nel settore privato (Commissione Europea, 2018). L'ILO indica una media del **25% di occupazione informale in tutto il continente europeo**, e meno del 20% considerando solo i suoi paesi più sviluppati (ILO, 2018; OECD e ILO, 2019). In ogni caso, una corretta valutazione dei numeri e delle principali caratteristiche del lavoro sommerso in ogni paese, utilizzando sia metodi diretti che indiretti, è necessaria per adottare misure politiche coerenti per affrontarlo.

### 2.1. DEFINIRE E MISURARE IL LAVORO NON DICHIARATO

**Il lavoro non dichiarato è solitamente inteso come un'attività legale retribuita**, cioè un'attività non criminale (ad esempio, il traffico di droga)<sup>5</sup>, che viene **nascosta allo stato per scopi fiscali e di previdenza sociale**, anche se le definizioni legali, se esistenti, variano da paese a paese. Considerando le differenze nei sistemi di regolamentazione degli Stati membri, la Commissione Europea ha definito il lavoro non dichiarato nella comunicazione del 2007 *Stepping up the fight against undeclared work*, come «qualsiasi attività retribuita lecita di per sé ma non dichiarata alle autorità pubbliche» (Commissione Europea, 2007, p. 2).

<sup>4</sup> Il Regno Unito è ancora incluso nello studio.

<sup>5</sup> Ci sono, naturalmente, attività criminali nell'economia informale, ma la maggior parte delle attività dell'economia informale, anche se non sono registrate o regolate, producono beni e servizi che sono legali (ILO, 2002).



In questa definizione, il lavoro non dichiarato si riferisce alla frode fiscale e/o previdenziale e comprende una serie di attività, dai servizi di costruzione, ristrutturazione o riparazione fino al lavoro clandestino dei migranti irregolari: tutte queste attività sono nascoste e potrebbero anche essere descritte come “informali” (Commissione Europea, 2018). Qualsiasi attività può essere **remunerata tramite “pagamento in contanti” o “pagamenti in busta”** (Unione Europea, 2020) e, anche se queste transazioni non sono di per sé contro la legge, non vengono dichiarate al fine di aggirare il controllo ufficiale. La definizione della Commissione Europea esclude le attività criminali che coinvolgono beni o servizi illegali, come il traffico di droga. Di conseguenza, la principale differenza tra il lavoro non dichiarato e quello dichiarato è che il lavoro non dichiarato non viene dichiarato alle autorità per scopi fiscali, di previdenza sociale o di diritto del lavoro (Eurofound, 2013).

**Il lavoro sommerso si riferisce a molte circostanze** e può indicare sia il lavoro svolto da un lavoratore che può essere un cittadino, un migrante, anche irregolare, che evita di pagare le tasse, o il lavoro offerto da un datore di lavoro che evita di pagare i contributi sociali e le tasse, o il lavoro intrapreso da un lavoratore per motivi diversi da quelli finanziari (ad esempio, il lavoro non dichiarato svolto per e da membri della famiglia, vicini, amici e conoscenti). Il lavoratore può avere un rapporto di lavoro dipendente o autonomo e il datore di lavoro può essere un'impresa regolare o una famiglia privata (ILO, 2013). Il rapporto di lavoro non dichiarato può essere periodico o a tempo pieno, sottopagato o ben pagato, conflittuale o armonioso, non volontario o volontario.

Considerando queste varie caratteristiche, il lavoro sommerso viene solitamente diviso in tre grandi categorie, ovvero lavoro dipendente, lavoro autonomo e lavoro familiare (Eurofound, 2013):

---

All'interno di un **rapporto di lavoro**, il lavoro non dichiarato si trova inserito nel contesto di un'azienda formale e può essere descritto come “lavoro dipendente non dichiarato”. In questo caso, il lavoro del dipendente può essere completamente non dichiarato (il salario del lavoratore è interamente non dichiarato) o parzialmente non dichiarato (una parte del salario del lavoratore è dichiarata, mentre la parte restante è non dichiarata).

---

Nel **lavoro autonomo**, il lavoratore autonomo può svolgere lavoro in proprio non dichiarato per un'impresa formale o per un altro cliente, che potrebbe essere egli stesso un lavoratore autonomo.

---

Il **lavoro familiare** è una forma di lavoro non dichiarato socialmente radicato, svolto per conto proprio. In questo caso, un lavoratore familiare fornisce beni e servizi direttamente ai consumatori, che sono vicini, familiari, amici o conoscenti, in modo non dichiarato.

Eurofound (2021) sottolinea che il lavoro sommerso può essere collegato ad altre tre condizioni che attraversano la precedente classificazione:

---

La **contrattazione fraudolenta del lavoro** può essere una causa di lavoro nero perché implica un rapporto di lavoro o un contratto che non corrisponde al requisito legale e/o formale che qualifica quella specifica forma di attività. Un esempio è il lavoro autonomo dipendente o il falso lavoro autonomo, che potrebbe essere descritto «come costituito da persone le cui condizioni di lavoro sono simili a quelle dei dipendenti, non hanno dipendenti, e si dichiarano (o sono dichiarate) come lavoratori autonomi semplicemente al fine di ridurre gli obblighi fiscali o le responsabilità dei datori di lavoro» (Heyes e Hastings, 2017). Il falso lavoro autonomo può essere un tentativo deliberato da parte dei datori di lavoro di classificare erroneamente i lavoratori come lavoratori autonomi, mentre de facto sono dipendenti, ad esempio, perché i loro guadagni provengono solo da quel lavoro.

---

I **falsi lavoratori distaccati** e l'uso improprio delle pratiche di distacco possono essere una causa di lavoro non dichiarato perché il distacco è legato a obblighi e diritti specifici nazionali e internazionali che sono difficili da tenere sotto controllo a causa del contesto transfrontaliero. Il lavoro distaccato è legato a casi di dumping sociale e di retribuzione ineguale, con i lavoratori distaccati che vengono pagati – sulla carta – secondo lo standard minimo mentre, in pratica, vengono rimosse tasse per l'alloggio, il cibo e le attrezzature di lavoro necessarie (Eurofound, 2017).

---

L'emergere di **nuove forme di lavoro**, come il lavoro occasionale<sup>6</sup> o il lavoro su piattaforma, implica l'emergere di nuove forme di lavoro a contratto che possono essere collegate al lavoro non dichiarato, perché la crescente flessibilità dei rapporti di lavoro e gli sviluppi tecnologici portano una nuova sfida alla legislazione e al diritto del lavoro, alla protezione sociale e alle norme fiscali.

Guardando oltre le classificazioni, la sfida principale del lavoro sommerso è misurare la sua estensione e descrivere le sue caratteristiche. Per questo motivo, **il lavoro non dichiarato viene misurato con metodi indiretti e diretti** (Commissione Europea, 2007). I metodi indiretti interpretano i fenomeni osservabili come segnale dell'economia invisibile e quindi si basano sul confronto di aggregati macroeconomici (ad esempio, i conti nazionali, il consumo di elettricità, le transazioni in contanti, ecc.). I metodi diretti sono basati su inchieste e quindi si basano su indagini statistiche e offrono più dati per il confronto e dettagli più ampi su un fenomeno. Mentre i metodi indiretti sono stati criticati perché sovrastimano il livello del lavoro sommerso e non sono in grado di descriverne le caratteristiche socio-economiche, i metodi diretti sono stati criticati per la tendenza a sottostimare l'entità del lavoro non dichiarato (Commissione Europea, 2007). Queste sono le ragioni per cui i due metodi di misurazione sono solitamente combinati: da un lato, i metodi indiretti, basati su dati macroeconomici raccolti e/o costruiti per altri scopi, identificano la dimensione dell'economia sommersa, mentre dall'altro lato, i metodi di indagine diretta ne identificano le caratteristiche descrivendo chi partecipa al lavoro sommerso, cosa fa e perché, con lo scopo di guidare la politica (Commissione Europea, 2018).

---

<sup>6</sup> Il lavoro occasionale è un tipo di lavoro in cui l'occupazione non è stabile e continua, e il datore di lavoro non è obbligato a fornire regolarmente il lavoro al lavoratore, ma ha piuttosto la flessibilità di chiamarlo su richiesta. È legato al lavoro non standard e comprende il lavoro intermittente e il lavoro a chiamata (Eurofound, 2019a).

## Lavoro non dichiarato o lavoro informale?

La definizione di lavoro non dichiarato della Commissione Europea fa parte della più ampia definizione di economia informale fornita dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro. L'**economia informale** comprende anche il lavoro che non rientra nel campo di applicazione della legge (ILO, 2013a) e si riferisce a tutte le attività economiche, escluse le attività illecite, da parte di lavoratori e unità economiche che non sono, di diritto o di fatto, coperte o sono coperte in misura insufficiente da accordi formali (ILO, 2015). Invece, **lavoro informale** fa riferimento ad accordi di lavoro che non sono di fatto o di diritto soggetti alla legislazione nazionale sul lavoro, alla tassazione del reddito o al diritto alla protezione sociale o ad alcune altre prestazioni lavorative (preavviso di licenziamento, indennità di licenziamento, ferie annuali o per malattia pagate, ecc.).

L'interpretazione dell'ILO include anche le economie extraeuropee in cui il lavoro informale copre una gamma più ampia di lavori, a volte proprio perché non ci sono strumenti o regole per definire i rapporti di lavoro o i tipi di organizzazioni. Infatti, il concetto di economia informale è stato spesso utilizzato per **illustrare attività economiche pre-moderne o di sopravvivenza** (ad esempio, venditori ambulanti, lustrascarpe, raccoglitori di rifiuti e spazzini) al di fuori degli accordi formali nei paesi in via di sviluppo (CICOPA, 2017).

In alcuni paesi, anche le **cooperative possono operare nell'economia informale**. È il caso di unità economiche organizzate secondo i principi cooperativi, ma non formalmente costituite o registrate a **causa**: della mancanza di un quadro giuridico appropriato per regolarizzare le imprese cooperative o per i complicati processi amministrativi o una burocrazia arbitraria che potrebbe scoraggiare la costituzione di una cooperativa formale; delle difficoltà incontrate da una cooperativa nel prepararsi a soddisfare le condizioni; oppure perché basate su attività di mutuo soccorso all'interno di una comunità (ILO, 2013b; CICOPA, 2017).

Nei paesi industrializzati, il lavoro informale è più legato al deterioramento delle condizioni di lavoro ed è solitamente identificato come **lavoro non dichiarato**. Il lavoro non dichiarato è una forma di lavoro informale in cui il lavoro è esplicitamente nascosto, anche se ci sono leggi nel paese che potrebbero riconoscerlo, mentre il lavoro informale include attività economiche che non sono formalmente riconosciute dalla legge, anche se non sono attività criminali. Il lavoro non dichiarato si diffonde a causa delle attuali tendenze del lavoro, come la diffusione di rapporti di lavoro più flessibili, la crescita del lavoro autonomo, il subappalto e la facilità di creare gruppi di imprese che operano oltre i confini nazionali.

In Europa, il lavoro non dichiarato è la forma predominante di lavoro informale e quindi le parole "lavoro non dichiarato", "lavoro informale", "economia informale" e "occupazione informale" sono spesso usate nella letteratura dell'Unione Europea come sinonimi, così come "lavoro nero" ed "economia sommersa" (Commissione Europea, 2007; Eurobarometro).

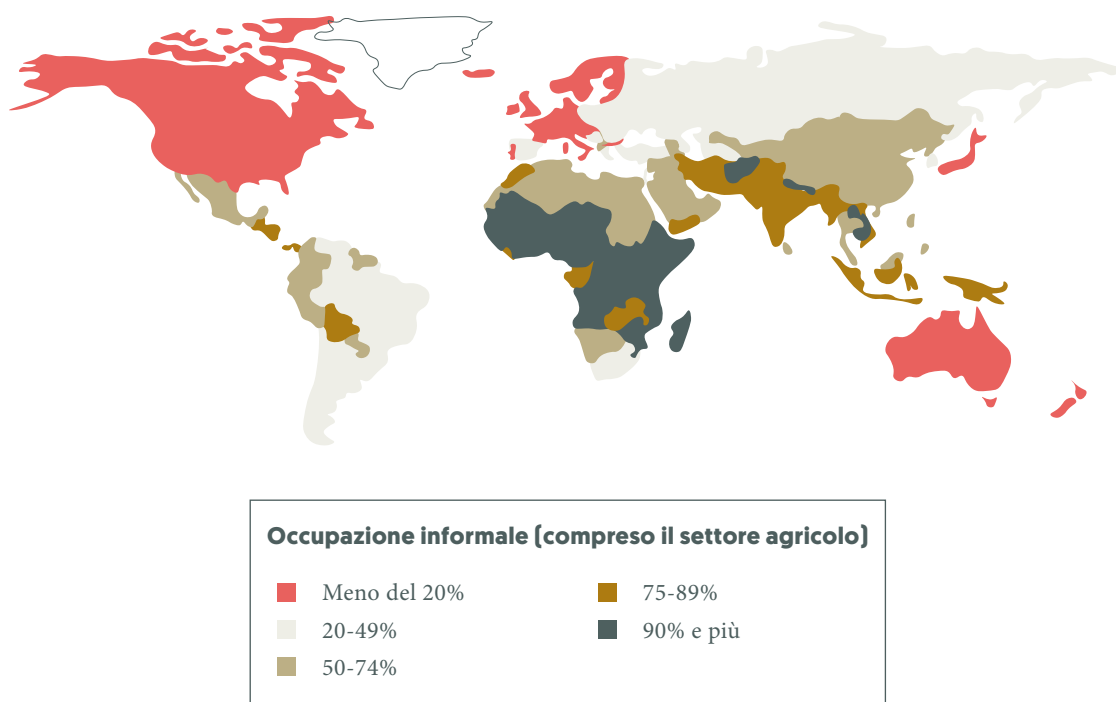
Considerando lo scopo di questo report, che è focalizzato sull'esperienza europea, la scelta è quella di adottare la definizione di "lavoro non dichiarato" della Commissione Europea descritta nella Comunicazione del 2007, *Stepping up the fight against undeclared work*, che rappresenta il punto di riferimento per tutti i successivi studi sul tema condotti dalla Commissione Europea (Eurofound, 2021).

---

## 2.2. IL LAVORO NON DICHIARATO IN EUROPA RISPETTO AL CONTESTO MONDIALE

In tutto il mondo, le persone hanno atteggiamenti diversi rispetto al lavoro sommerso e all'economia informale, ma ciò che è certo è che **l'informalità fa parte della vita quotidiana di molti lavoratori nel mondo** e che di solito porta rischi e vulnerabilità che si riflettono nelle sfide politiche.

Secondo la pubblicazione dell'OCSE e dell'OIL *Tackling informal economy* (2019), basata su indagini nazionali, a **livello globale, 2 miliardi di lavoratori sono coinvolti nell'economia informale**. Ma anche se l'economia informale e il lavoro non dichiarato sono fenomeni globali, si manifestano in modi unici nei diversi paesi e regioni del mondo.. Mentre il lavoro informale è circa il 70% di tutta l'occupazione nei paesi in via di sviluppo ed emergenti, è circa il 18% nei paesi sviluppati. Inoltre, c'è anche un'importante variazione tra le regioni: dall'86% in Africa a circa il 68% negli Stati arabi e in Asia e nel Pacifico, al 40% nelle Americhe e al 25% in Europa e nell'Asia centrale.



**Figura 2** - Quota dell'occupazione informale sull'occupazione totale, compresa l'agricoltura [fonte: OECD/ILO, 2019].

Nella stessa Europa ci sono differenze nel livello medio di lavoro non dichiarato tra l'Europa settentrionale, meridionale, occidentale e orientale. **Nell'Europa settentrionale, meridionale e occidentale il lavoro non dichiarato corrisponde al 14,3%**, che è al di sotto della media regionale, **mentre nell'Europa orientale il lavoro non dichiarato è al di sopra della media regionale**, corrispondendo al 31,5% dell'occupazione totale (ILO, 2018).

Passando ai settori economici, a livello globale l'agricoltura e l'industria sono i settori più esposti al lavoro non dichiarato (quasi il 94% dei lavoratori agricoli e il 57% delle attività dei lavoratori dell'industria sono informali). A differenza del resto del mondo, i settori in Europa dove il lavoro non dichiarato è più comune sono **l'agricoltura (71,6%)**, l'aviazione, il turismo, l'edilizia, i servizi di sicurezza, le pulizie, la fornitura di assistenza all'infanzia, il commercio, il

trasporto su strada e gli alberghi, i ristoranti e il catering. Nei **settori dell'industria (21,9%) e dei servizi (20,2%)** la percentuale di lavoro informale è simile. Nell'Europa settentrionale, meridionale e occidentale, il lavoro non dichiarato è più alto nel settore dei servizi (14,2%) rispetto all'industria (10,1%) (ILO, 2018). A livello mondiale, il 27,4% del lavoro nero si trova nel settore formale<sup>7</sup>; la percentuale è superiore in Europa (7,9%) rispetto ad altre regioni del mondo, rappresentando più della metà del lavoro informale totale (ILO, 2018).

Altre caratteristiche del lavoro non dichiarato in Europa sembrano essere per lo più coerenti con le principali tendenze mondiali, anche se c'è una variazione significativa nella percentuale complessiva, considerando che il tasso di lavoro informale è più alto nei paesi in via di sviluppo ed emergenti e quindi domina nel sud del mondo. In primo luogo, in Europa, **l'informalità diminuisce con l'aumento del livello di istruzione**, con il 77,1% del totale dei lavoratori coinvolti nel lavoro sommerso che non hanno un'istruzione formale. Inoltre, in Europa il lavoro non dichiarato è una fonte di occupazione maggiore per gli uomini (26,4%) rispetto alle donne (23,6%), e per i giovani lavoratori (35,7%) rispetto agli adulti (21,8%). Inoltre, l'informalità è più presente nelle zone rurali (33,2%) che in quelle urbane (19,4%). Infine, **i lavoratori autonomi e i lavoratori impiegati in forme di lavoro non standard sono i gruppi più numerosi (68,8%) coinvolti nel lavoro non dichiarato** (ILO, 2018)

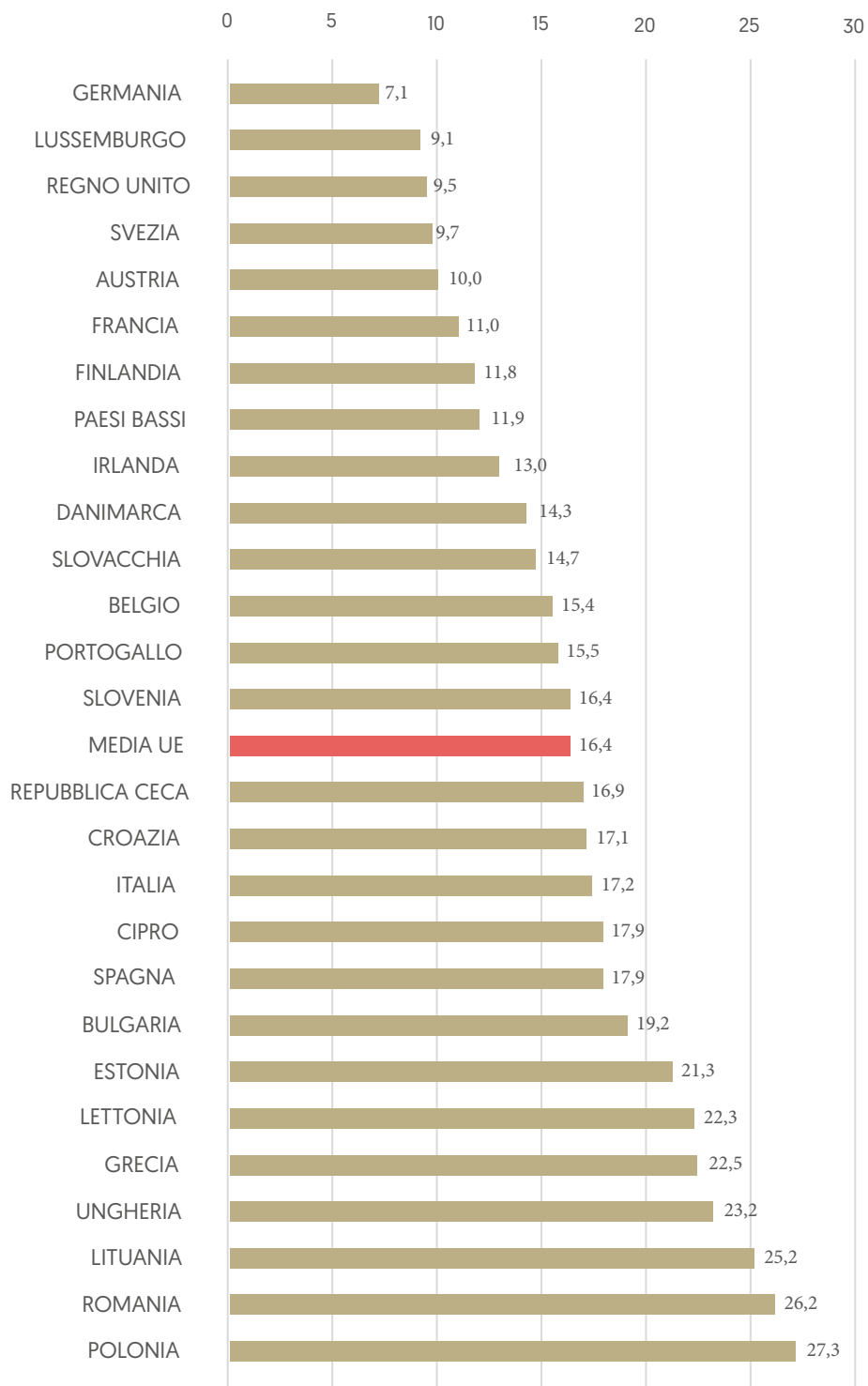
### 2.3. NUMERI E CARATTERISTICHE PRINCIPALI DEL LAVORO NON DICHIARATO NEGLI STATI MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA

Nello studio del 2018, *An evaluation of the scale of undeclared work in the European Union and its structural determinants*, la Commissione Europea ha utilizzato il Labour Input Method (LIM)<sup>8</sup> per misurare le dimensioni dell'economia non dichiarata, quindi un approccio indiretto. Utilizzando questo metodo indiretto, la **Commissione Europea stima che, in media, l'11,6% del lavoro totale nel settore privato degli Stati membri sia non dichiarato e il lavoro non dichiarato costituisca in media il 16,4% del valore aggiunto lordo (VAL)** – questa differenza è dovuta al fatto che il lavoro non dichiarato è concentrato in settori con maggiore produttività del lavoro e le stime escludono il settore pubblico e le organizzazioni non governative.

**Il lavoro sommerso negli Stati membri non ha le stesse dimensioni ovunque.** I paesi con una proporzione maggiore di lavoro non dichiarato sono in gran parte i nuovi Stati membri dell'UE (NSM). Due eccezioni a questa regola sono: l'Italia, che ha una grande proporzione di lavoro non dichiarato anche se è uno dei membri fondatori dell'UE e la Repubblica Ceca, che ha una quantità di lavoro non dichiarato inferiore alla media UE, anche se è uno dei NSM. La quota più bassa di lavoro non dichiarato in termini di lavoro si registra nel Regno Unito, la Germania e i Paesi Bassi, dove meno del 3% di lavoro totale è non dichiarato.

<sup>7</sup> Il settore formale comprende tutti quei tipi di lavoro che offrono salari e orari regolari, che comportano diritti lavorativi e sui quali si pagano le tasse sul reddito; questi elementi non sono presenti nel settore informale.

<sup>8</sup> Il metodo LIM utilizza i dati macroeconomici per misurare, per ogni Stato membro, la discrepanza tra l'offerta di lavoro (secondo le Labour Force Survey) e i dati relativi alla domanda di lavoro registrati (ad esempio, tratti da indagini sulle imprese, dichiarazioni delle imprese alle autorità fiscali o di sicurezza sociale, o dagli istituti statistici nazionali). La discrepanza tra i due fornisce una stima della portata del lavoro non dichiarato (Commissione Europea, 2018).



**Figure 3** - Lavoro non dichiarato nel settore privato in % del VAL totale, stime LIM per il 2013. Nota: Le stime per Malta non sono fornite a causa delle carenze delle fonti di dati per questo stato membro [fonte: European Commission, 2018].

In Europa, **in media il 61,8% di tutto il lavoro non dichiarato rientra all'interno di un rapporto di lavoro dipendente, il 37,3% è nel lavoro autonomo e lo 0,3% corrisponde al lavoro familiare.** Ci sono notevoli variazioni nazionali da considerare quando si leggono questi numeri. Più del 90% del lavoro non dichiarato è all'interno di un rapporto di lavoro dipendente in Polonia, Bulgaria e Italia, mentre in Portogallo, in Germania, nel Regno Unito e nei Paesi Bassi, è intorno all'1-1,5%. La maggior parte del lavoro non dichiarato nel lavoro autonomo si trova a Cipro, nei Paesi Bassi, in Portogallo, in Danimarca e in Germania, mentre è solo il 6,5% in Belgio, il 5,3% in Bulgaria, il 3,4% in Italia e il 2,5% in Polonia. Per quanto riguarda il lavoro nel contesto familiare, anche se è un fenomeno su piccola scala nella maggior parte degli Stati membri, è una componente importante in alcuni paesi: raggiunge l'89,8% in Lettonia, il 69,4% in Estonia e il 68,2% in Romania.

Questi dati macroeconomici sono completati dall'**indagine speciale Eurobarometro 498** realizzata dall'Unione Europea nel settembre 2019 e pubblicata nel febbraio 2020. L'indagine è il terzo Eurobarometro dedicato al lavoro non dichiarato (il primo è stato pubblicato nel 2007 e il secondo nel 2013) e raccoglie le esperienze personali e gli atteggiamenti nei confronti del lavoro nero di 27.565 europei appartenenti a diversi gruppi sociali e demografici che sono stati intervistati di persona (European Union, 2020).

Il primo risultato dell'indagine è che **un europeo su dieci** afferma di aver acquistato nell'ultimo anno beni o servizi che potrebbero includere il lavoro non dichiarato, dove la maggior parte dei beni o servizi risultanti dal lavoro non dichiarato sono riparazioni o ristrutturazioni della casa (30%), parrucchieri e trattamenti di bellezza (27%) e servizi di riparazione (19%). Inoltre, gli europei preferiscono acquistare o farsi offrire beni e servizi in nero da qualcuno che conoscono, quindi la maggior parte dei fornitori sono amici, colleghi e conoscenti. La ragione più comune per fare acquisti in queste condizioni è il **prezzo più basso**. Mentre pochissimi europei hanno dichiarato di aver lavorato in modo informale, un terzo dei cittadini conosce qualcuno che lo ha fatto.

L'Eurobarometro rivela anche che il rischio di lavoro sommerso è maggiore per i lavoratori autonomi e i lavoratori distaccati, mentre pochissimi lavoratori dipendenti ricevono denaro non dichiarato come totalità, o parte, del loro stipendio, con un terzo che riceve meno di un quarto della sua retribuzione totale in contanti. Infine, anche se la maggioranza dei cittadini europei considera il lavoro non dichiarato inaccettabile e pensa che non più del 30% della popolazione del proprio paese lavori in questo modo, la metà degli europei percepisce come basso il rischio di essere scoperti dalle autorità.

Sia i dati macroeconomici sugli Stati membri che la percezione personale e l'esperienza degli europei descrivono il lavoro non dichiarato come un fenomeno su larga scala che rappresenta una sfida a lungo termine. Il lavoro sommerso coinvolge i lavoratori, le imprese e i governi di tutta Europa e ha effetti negativi sulla produttività e l'occupazione sia a livello nazionale che internazionale. A livello nazionale, la relativa diminuzione delle entrate fiscali e previdenziali ha implicazioni di bilancio che minano la sostenibilità finanziaria dei sistemi di protezione sociale. A livello europeo, mina la parità di condizioni tra i paesi dell'UE. Per questo motivo, le istituzioni europee ritengono che il lavoro non dichiarato abbia una ricaduta negativa sia sui politici che sui cittadini e hanno attivato una serie di iniziative per ridurre l'entità del lavoro non dichiarato.

---

## Falsi miti sul lavoro sommerso

Il lavoro sommerso nei paesi europei è legato ad alcune ipotesi comuni. Mentre alcune di queste ipotesi sono confermate dai dati, altre sono confutate.

L'ipotesi più comune sul lavoro non dichiarato è che sia direttamente collegato a **livelli di tassazione più elevati**. Entrambi gli studi sul lavoro non dichiarato negli Stati membri condotti da Eurofound nel 2013 e poi dalla Commissione Europea nel 2018 hanno confutato questa ipotesi. I dati mostrano che non esiste una relazione significativa tra il lavoro non dichiarato e l'aliquota fiscale sul lavoro, il che significa che aliquote fiscali più elevate non sono correlate a un livello più alto di lavoro non dichiarato. Al contrario, l'entità del lavoro sommerso sembra essere il risultato di una sottoregolamentazione, non di un eccesso di regolamentazione, perché dove sono presenti regimi di welfare con un maggiore intervento sul mercato del lavoro, protezione sociale e redistribuzione, si assiste a una significativa diminuzione del livello di lavoro sommerso.

Un'altra ipotesi molto comune è che il lavoro non dichiarato sia direttamente associato a un **tasso di immigrazione più elevato**, ma l'analisi dei dati della Commissione Europea del 2018 ha confutato anche questa idea sbagliata. Un livello più basso di lavoro non dichiarato sembra essere legato all'immigrazione netta in entrata piuttosto che all'emigrazione.

A cosa sono legati i livelli più alti di lavoro non dichiarato?

In Europa, troviamo livelli più alti di lavoro non dichiarato in presenza di un PIL pro capite più basso, un livello percepito di corruzione più alto, tassi di disoccupazione a lungo e lunghissimo termine<sup>9</sup> e disuguaglianze di reddito più elevate: tutte queste caratteristiche si traducono in un livello più basso di fiducia nelle autorità pubbliche e in un livello più alto di disuguaglianza.

D'altra parte, troviamo livelli più bassi di lavoro in nero nei sistemi di governo più moderni che sviluppano regimi di welfare con livelli più alti di protezione sociale e redistribuzione attraverso un meccanismo sociale e investono maggiori quantità di denaro pubblico in interventi sul mercato del lavoro per proteggere i gruppi vulnerabili e ridurre la povertà.

In breve, il fattore più rilevante che incide sul lavoro non dichiarato è l'uguaglianza: le **società più eque hanno una minore quantità di lavoro non dichiarato rispetto alle società meno eque**.

---

<sup>9</sup> La disoccupazione di lunga durata si riferisce a persone che sono state disoccupate per 12 mesi o più, e la disoccupazione di lunghissima durata si riferisce a persone che sono state disoccupate per 24 mesi o più.



## 2.4. LE MISURE DI LOTTA AL LAVORO NON DICHIARATO E L'APPROCCIO DELL'UNIONE EUROPEA

Affrontare il lavoro sommerso è una sfida importante, ma le strutture e le caratteristiche specifiche del lavoro non dichiarato in ogni paese europeo hanno effetti significativi sul modo in cui i decisori politici e non lo affrontano. Ad esempio, nei paesi in cui la maggior parte del lavoro non dichiarato è nel lavoro autonomo (ad esempio, i Paesi Bassi), i governi nazionali introdurranno iniziative politiche per sostenere la transizione dalla disoccupazione al lavoro autonomo, semplificando la creazione di nuove imprese. Tuttavia, nei paesi in cui la maggior parte del lavoro non dichiarato si trova nei rapporti di lavoro dipendente (ad esempio, l'Italia), i governi nazionali lavoreranno di più per cambiare l'atteggiamento dei datori di lavoro utilizzando lettere di notifica o controlli. Per questo motivo, non solo è fondamentale condurre una stima corretta del lavoro non dichiarato per mettere in atto misure politiche adeguate, ma va notato che la responsabilità principale per affrontare la questione è delle autorità nazionali, perché anche se ci sono alcune sfide comuni legate al lavoro non dichiarato, non c'è un approccio "a una dimensione" per combatterlo (Eurofound, 2013; European Commission, 2018; European Platform Undeclared Work, 2018).

Sulla base delle caratteristiche del lavoro non dichiarato, negli ultimi dieci anni le autorità nazionali hanno adottato misure deterrenti e/o basate sulla *compliance*<sup>10</sup> per combatterlo (Eurofound, 2021; European Commission, 2021). Gli approcci basati sulla deterrenza introducono sanzioni più severe, migliorano le ispezioni e le strategie di rilevamento. Gli approcci basati sulla compliance includono misure preventive per promuovere il rispetto delle regole esistenti. Alcune misure preventive sono gli incentivi fiscali, le sanatorie che legittimano il precedente lavoro non dichiarato, la sensibilizzazione per cambiare il comportamento e l'atteggiamento delle persone che accettano di lavorare in modo informale.

A livello nazionale, le misure menzionate sono eseguite da tre tipi di organismi: gli ispettorati del lavoro che affrontano le attività inappropriate riguardanti le condizioni di lavoro e/o le norme di salute e sicurezza; gli ispettorati per la previdenza sociale che si occupano delle frodi sui contributi sociali; e le autorità fiscali che combattono l'evasione fiscale. Inoltre, alcuni paesi coinvolgono anche le parti sociali, le autorità doganali, gli organismi di migrazione, la polizia e l'ufficio del pubblico ministero.

Per sostenere i governi nazionali nella lotta al lavoro non dichiarato, le istituzioni dell'UE non solo hanno condotto ricerche per identificare e descrivere il lavoro non dichiarato negli Stati membri, ma hanno anche messo in atto iniziative dedicate e proposto politiche specifiche. Dal 2001, l'Unione Europea ha affrontato direttamente il lavoro nero e con la **comunicazione della Commissione del 2007, *Stepping up the fight against undeclared work***, la trasformazione del lavoro non dichiarato in lavoro dichiarato è diventata una sfida prioritaria. Nella comunicazione del 2007, troviamo già alcune misure che sono destinate a plasmare le iniziative e le politiche riguardanti il lavoro non dichiarato a livello europeo.

---

10 Per *compliance* si intende la propensione individuale a ottemperare spontaneamente a un obbligo, in questo caso si tratta degli obblighi legati al lavoro dichiarato.

## **La comunicazione della Commissione del 2007 *Stepping up the fight against undeclared work* propone le seguenti misure:**

---

Ridurre l'attrattiva finanziaria del lavoro non dichiarato dovuta alla strutturazione dei sistemi fiscali e previdenziali e alla permissività del sistema di previdenza sociale relativamente allo svolgimento del lavoro non dichiarato.

---

Riforma e semplificazione amministrativa, al fine di ridurre il costo per il rispetto dei regolamenti.

---

Rafforzare i meccanismi di sorveglianza e di sanzione, con il coinvolgimento degli ispettorati del lavoro, degli uffici fiscali e delle parti sociali.

---

Cooperazione transfrontaliera all'interno dell'UE e sensibilizzazione per azioni specifiche: agricoltura, aviazione, turismo e settore alberghiero, della ristorazione e del catering.

Ad oggi, la **“Piattaforma europea contro il lavoro sommerso”** è l'iniziativa più rilevante a livello UE introdotta per combattere il lavoro non dichiarato. Istituita nel 2016, l'obiettivo della piattaforma è quello di collegare le autorità nazionali (ad esempio, gli ispettorati del lavoro, gli ispettorati della sicurezza sociale e le autorità fiscali) con la Commissione e gli organismi internazionali, come Eurofound, l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (EU-O-SHA) e l'OIL, per prevenire maggiormente il lavoro sommerso attraverso la condivisione di conoscenze e buone pratiche e l'individuazione di principi comuni per i controlli. L'attività della piattaforma è anche inclusa nella priorità 5 (Un'Europa più forte nel mondo) dell'**agenda strategica per il 2019-2024**, che delinea sei priorità principali che riflettono le principali priorità dell'UE e del Parlamento europeo. Seguendo le condizioni della priorità, nel 2019 la Piattaforma è diventata un gruppo di lavoro permanente della neonata **Autorità Europea del Lavoro (ELA)** che mira a stabilire un mercato interno più equo in tutta Europa per i cittadini, rafforzando il ruolo della piattaforma nello scambio di informazioni transfrontaliere. Uno dei risultati più importanti dell'attività della piattaforma è la necessità di affrontare il lavoro sommerso utilizzando un approccio politico olistico (European Platform Undeclared Work, 2018).

Secondo la Piattaforma europea per la lotta al lavoro sommerso, un **approccio olistico per affrontare il lavoro sommerso significa una combinazione di misure deterrenti e di compliance e il coinvolgimento di tutte le parti sociali e dei principali soggetti interessati in azioni congiunte contro il lavoro non dichiarato**. All'inizio, i governi nazionali dovrebbero concentrarsi non solo su misure di dissuasione, ma sulla prevenzione delle pratiche di lavoro informale: un approccio strategico che associa misure politiche dirette e indirette aumenta il potere e la fiducia nelle autorità, che a loro volta garantiscono comportamenti più conformi. Inoltre, l'approccio olistico richiede un'azione congiunta per trasformare il lavoro sommerso in lavoro dichiarato in modo permanente, e questo significa, a livello nazionale, condividere con le parti sociali le politiche relative al diritto del lavoro, fiscali e di sicurezza sociale a livello strategico e operativo, e a livello internazionale per costruire un approccio intergovernativo.

## Principi fondamentali dell'approccio politico olistico per la lotta al lavoro sommerso

All'interno dell'approccio olistico, nel suo report del 2020 Eurofound ha identificato alcune indicazioni per combattere il lavoro sommerso:

---

**Favorire il rispetto della regolamentazione:** si potrebbero sviluppare consulenze per sostenere le aziende nel loro percorso verso la compliance, specialmente per le piccole e medie imprese. Occorre garantire competenze e risorse adeguate negli organismi incaricati di controllare la compliance.

---

**Informare i lavoratori e fare sentire la loro voce:** è importante aumentare la consapevolezza dei diritti, fornire ai lavoratori informazioni pratiche e di facile comprensione e incoraggiarli a negoziare per i loro diritti. Ciò significa sostenere la rappresentanza dei lavoratori a tutti i livelli, aiutando a denunciare situazioni fraudolente.

---

**Monitorare i modelli di business come parte dell'equazione dell'occupazione:** alcuni modelli di business, come l'industria delle piattaforme o il lavoro su richiesta, devono essere monitorati a causa del loro potenziale impatto sui rapporti di lavoro e sull'organizzazione del lavoro.

---

**Garantire flessibilità e protezione in parallelo:** la regolamentazione è necessaria per bilanciare la tutela dei lavoratori con il bisogno di flessibilità di un'azienda. Questo è un passo importante per garantire la stabilità e una migliore conoscenza e rispetto delle regole.

---

**Affrontare le conseguenze del lavoro precario:** sarà necessario aumentare la consapevolezza dell'impatto del lavoro precario sui lavoratori e sui modelli aziendali. Il lavoro precario presuppone relazioni che non offrono ai lavoratori ciò che un "buon lavoro" dovrebbe: riconoscimento e miglioramento delle competenze, risorse (soprattutto finanziarie) per arrivare a fine mese e sviluppo dell'occupabilità.



### 3. CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELLE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO, DELLE COOPERATIVE SOCIALI E DELLE COOPERATIVE DI LAVORATORI INDIPENDENTI

In Europa, la maggior parte del lavoro sommerso è legato alle micro e piccole imprese e i lavoratori nella maggior parte dei casi non sono protetti, non hanno un riconoscimento formale, operano come individui o in piccoli gruppi, non hanno accesso ai servizi finanziari e non sono rappresentati o non riescono a far sentire la propria voce. Per questo motivo, i lavoratori in nero sono soggetti a tutti i tipi di rischi e la loro transizione verso il lavoro dichiarato è lenta e impegnativa. In tutto il mondo, le **cooperative** stanno giocando un ruolo sempre più importante nel facilitare la creazione di posti di lavoro, la crescita economica e lo sviluppo sociale, e quindi hanno anche un ruolo nella formalizzazione del lavoro perché **possono trasformare i lavoratori vulnerabili**

**e fragili in lavoratori legalmente protetti** che sono pienamente integrati nell'economia tradizionale.

Questo ruolo specifico delle cooperative è già stato riconosciuto nel 2002 dall'**Organizzazione Internazionale del Lavoro** all'interno della **Raccomandazione n. 193 - Promozione delle Cooperative**, che nel secondo capitolo dedicato al quadro politico e al ruolo dei governi afferma:

*I governi dovrebbero promuovere l'importante ruolo delle cooperative nel trasformare quelle che sono spesso attività marginali di sopravvivenza (a volte chiamate "economia informale") in lavoro legalmente protetto, pienamente integrato nella vita economica tradizionale.*

Fin dalla sua creazione, l'OIL ha riconosciuto il ruolo delle cooperative, creando un dipartimento specifico, **ILO COOP**, che nel 2020 ha celebrato il suo centenario, per fornire consulenza sulle questioni cooperative (Levin, 2003). La raccomandazione n. 193 dell'OIL, adottata nel giugno 2002, sostituisce e amplia la raccomandazione n. 127, che era incentrata sui paesi in via di sviluppo, e incorpora la seguente definizione delle cooperative proposta dalla Alleanza Internazionale delle Cooperative nel 1995:

*Una cooperativa è un'associazione autonoma di soggetti che si uniscono volontariamente per soddisfare i propri bisogni economici, sociali e culturali, realizzando un'idea imprenditoriale attraverso la creazione di una società di proprietà condivisa e democraticamente controllata.*

Anche se la maggior parte delle cooperative opera nell'agricoltura, nella finanza, nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, nella sanità, nel settore abitativo e nelle assicurazioni, e le tradizionali cooperative di lavoratori operano nell'industria e nei servizi, compresi i servizi sociali, oggi il modello cooperativo è applicato a nuovi campi di attività, come le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il turismo e le industrie culturali e creative. Il lavoro nero è un fenomeno diffuso in ogni settore economico e le cooperative possono affrontarlo in ogni campo grazie alle loro caratteristiche specifiche.

Le **cooperative sono costituite da persone che condividono bisogni specifici**, come mantenere e creare posti di lavoro, sviluppare la produzione (che è lo scopo principale delle cooperative di lavoratori), trovare una casa, ottenere credito, ecc. I membri della cooperativa raggiungono insieme obiettivi che non potrebbero raggiungere da soli. I soci possiedono e controllano la cooperativa prendendo decisioni democraticamente sulla base del principio "una testa, un voto", indipendentemente dalla quota di capitale detenuta.

I soci della cooperativa possono essere **lavoratori, produttori, utenti o consumatori** a seconda del tipo di cooperativa e grazie alla struttura che dà loro la proprietà della cooperativa, al loro impegno finanziario e alla loro partecipazione democratica alla governance della cooperativa, ne diventano collettivamente imprenditori. In questo modo, possono modellare la struttura della cooperativa secondo le loro esigenze ed essere sicuri di lavorare in condizioni di legalità e sicurezza. Inoltre, le regole finanziarie interne, che implicano l'accumulo di capitale sotto forma sia di azioni cooperative nominali e non trasferibili sia di fondi di riserva comuni, garantiscono la resilienza dell'impresa e l'investimento degli utili nell'attività della cooperativa.

Infine, **ogni cooperativa è strettamente collegata ad altre cooperative e alla comunità a cui appartiene**. Non solo le cooperative appartengono a reti più grandi e mondiali di cooperative, ma si preoccupano anche della comunità circostante. Per questo motivo, le cooperative sono abituate a stabilire alleanze, reti, federazioni, gruppi e consorzi non solo tra cooperative, ma anche con attori formali e informali a livello locale, nazionale e internazionale.

**CECOP** è una delle reti internazionali del mondo cooperativo. Come sezione europea di CICOPA, che dal 1947 è un'organizzazione settoriale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale (ICA), CECOP rappresenta la voce delle cooperative europee dell'industria e dei servizi e principalmente delle cooperative di produzione e lavoro e cooperative sociali, nonché delle cooperative di lavoratori indipendenti (CECOP e CICOPA, 2012; CICOPA, 2018; CECOP, 2019).

Tra i vari tipi di cooperative, le cooperative di produzione e lavoro e le cooperative sociali sono caratterizzate dalla proprietà dei lavoratori, il che significa che le cooperative sono possedute e controllate dai loro dipendenti. In Europa, poiché il modello cooperativo si è sviluppato nell'ambito del moderno sistema di rapporti di lavoro, **le cooperative preferiscono creare posti di lavoro a tempo pieno e indeterminato** invece di posti di lavoro part-time e a tempo determinato, puntando a offrire ai dipendenti posti di lavoro di qualità con diritti, benefici e protezione sociale tipici del rapporto di lavoro standard (Eurofound, 2019b). Al di là di questa caratteristica comune, le cooperative di produzione e lavoro, le cooperative sociali e le cooperative di lavoratori indipendenti presentano alcune specificità.

La missione della **cooperativa di produzione e lavoro** è quella di offrire condizioni di lavoro migliori rispetto a quelle del mercato, creare e mantenere posti di lavoro sostenibili e generare ricchezza per i loro soci. Per raggiungere questo obiettivo, la cooperativa offre una remunerazione equa e usa le riserve comuni per consolidare l'impresa. La cooperativa è gestita dai soci-lavoratori che non sono solo proprietari della cooperativa, ma anche direttamente coinvolti nella produzione comune di beni e servizi (ad esempio, manifattura, informazione e comunicazione, arti, ecc.), che vengono venduti al mercato esterno dalla cooperativa. In Europa, lo status di socio-lavoratore è equivalente allo status di lavoratore dipendente (tranne che in Spagna). In quanto proprietario della cooperativa, il socio-lavoratore non è subordinato a un datore di lavoro specifico, ma il suo lavoro è subordinato e supervisionato dalla sua cooperativa come persona giuridica.

Le **cooperative sociali** hanno uno scopo di interesse generale che riguarda la fornitura di servizi sociali, sanitari, educativi o ambientali o l'inserimento lavorativo di lavoratori svantaggiati e vulnerabili (migranti, persone con disabilità, disoccupati di lunga durata, ex-detenuti, tossicodipendenti, ecc.). Le cooperative sociali possono adottare un modello di governance multi-stakeholder perché i loro membri possono essere lavoratori, utenti e altri membri della comunità (ad esempio, associazioni, comuni, autorità pubbliche, volontari, beneficiari di servizi, ecc.). Le prime cooperative sociali sono nate in Italia, ma oggi ne esistono in diversi paesi europei, spesso regolate da specifiche leggi nazionali<sup>11</sup>.

Le **cooperative di lavoratori indipendenti** hanno come obiettivo la mutualizzazione dei servizi o delle attrezzature (ad esempio, servizi di contabilità, servizi di marketing, servizi di consulenza e legali, spazi di co-working, etc.) tra i membri per promuovere le loro attività produttive o commerciali che vengono svolte per conto proprio. Per questo motivo, sono anche chiamate "cooperative di servizi condivisi". La cooperativa è gestita da soci-lavoratori che possono appartenere a diverse attività economiche (ad esempio, intrattenimento, comunicazione, informatica, ecc.) e, a seconda del ruolo dei suoi membri, può essere descritta come una "cooperativa di artigiani", "cooperativa di liberi professionisti", e così via. Anche se l'obiettivo principale della cooperativa di lavoratori indipendenti non è quello di fornire soluzioni occupazionali ai lavoratori, le cooperative di tale tipologia pongono una forte enfasi sulla generazione di occupazione sostenibile, riunendo lavoratori che di solito sono isolati e precari sul mercato del lavoro e fornendo soluzioni per contrastare il lavoro non-standard.

---

<sup>11</sup> Cooperative sociali (Italia, Polonia, Grecia, Ungheria), Società cooperative di interesse collettivo (SCIC) in Francia, cooperativa di iniziativa sociale in Spagna, cooperativa di solidarietà sociale in Portogallo.

Nelle pagine seguenti, che si concentrano su **11 casi di studio**, vedremo come queste specificità cooperative possano essere uno strumento concreto per sostenere la transizione dei lavoratori in nero nell'economia formale. I casi di studio sono classificati in quattro sezioni a seconda del tipo di lavoratori di cui le cooperative si occupano: migranti, inclusi i migranti irregolari, i richiedenti asilo e i rifugiati (Diomcoop, Nazareth, RCOOP); lavoratori del settore artistico, media e cultura (De Coöperatie, Doc Servizi, Soglasnik Language Cooperative); disoccupati e lavoratori vulnerabili nelle aree rurali (BEC Družstvo, GOEL); e gig worker (By-Expressen, CoopCycle, York Collective). Guardando oltre le classificazioni, vedremo che le cooperative studiate agiscono come un sistema di supporto per lavoratori fragili che hanno poco potere di contrattazione.



## 4. MIGRANTI, COMPRESI I MIGRANTI IRREGOLARI, RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

Lo sfruttamento lavorativo dei migranti attraverso il lavoro sommerso in Europa riguarda **principalmente i migranti di paesi del terzo mondo**, che possono essere divisi in quattro gruppi: cittadini di paesi del terzo mondo legalmente residenti con un permesso di lavoro (ad esempio, i rifugiati), cittadini di paesi del terzo mondo legalmente residenti con un permesso di lavoro limitato (ad esempio, studenti o lavoratori alla pari), cittadini di paesi del terzo mondo legalmente residenti senza diritto al lavoro (ad esempio, i richiedenti asilo che non sono ancora autorizzati a lavorare) e cittadini di paesi del terzo mondo irregolari (ad esempio, migranti senza documenti).

La relazione *Counteracting undeclared work and labour exploitation of third-country national worker* (2021), che fa parte del programma di lavoro 2019-2020 della Piattaforma europea contro il lavoro sommerso, sottolinea che la

maggior parte dei lavoratori extracomunitari coinvolti nel lavoro sommerso proviene da paesi con salari più bassi e limitate opportunità di lavoro, e spesso con un tasso più elevato di lavoro informale. Il loro rischio di essere coinvolti nello sfruttamento del lavoro aumenta se sono lavoratori poco qualificati e/o non hanno sufficienti competenze linguistiche.

Per quanto riguarda i settori in cui lavorano, sono principalmente impiegati dove c'è un'alta richiesta di forza lavoro flessibile e in lavori ad alta intensità di manodopera, come nell'agricoltura, nell'edilizia, nel lavoro domestico e nei trasporti. I migranti lavorano in nero anche in alberghi, ristoranti e saloni di bellezza, mentre alcuni di loro sono lavoratori autonomi in attività su piccola scala e non registrate (venditori ambulanti, autolavaggi) e guadagnano il loro reddito in contanti. Anche se molti di questi settori sono difficili da

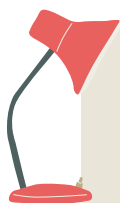


monitorare, alcuni di essi sono fortemente connotati in funzione del genere, il che causa una discriminazione sproporzionata e rischio di sfruttamento per le donne (ad esempio, nel settore domestico) e gli uomini (ad esempio, nell'edilizia).

I lavoratori di paesi del terzo mondo sono di solito introdotti al lavoro sommerso principalmente da contatti privati e reti informali, agenzie di lavoro temporaneo fraudolente, reclutamento online e punti di ritrovo. Le condizioni di maggiore sfruttamento sono di solito legate ad agenzie fraudolente, caporalato e ad alcune reti private, come gruppi dello stesso background etnico o membri della famiglia allargata.

I seguenti casi di studio esplorano come le cooperative possono superare le difficoltà dei migranti dei paesi del terzo mondo appartenenti a uno dei gruppi sopra menzionati: la spagnola Diomcoop, che è stata fondata da un gruppo di venditori ambulanti, la cooperativa italiana Nazareth, che sostiene l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, e la belga RCOOP, che è stata inizialmente creata per formalizzare il lavoro non dichiarato dei parrucchieri per pettinature afro.

#### 4.1. DIOMCOOP (SPAGNA)



##### Lavoro non dichiarato in Spagna

Il lavoro sommerso in Spagna, dal punto di vista dell'Ispettorato del Lavoro e della Previdenza Sociale, implica la frode o l'occultamento al sistema pubblico di previdenza sociale, sia per quanto riguarda la registrazione dei lavoratori e delle imprese che per quanto riguarda i contributi all'erario pubblico. Le principali tipologie di lavoro non dichiarato in Spagna riguardano le imprese o i lavoratori non registrati presso il sistema di sicurezza sociale, i lavoratori stranieri senza permesso di lavoro, i lavoratori che lavorano pur ricevendo la disoccupazione o altre prestazioni sociali, i lavori a tempo pieno dichiarati come lavori a tempo parziale, i salari in busta e gli straordinari non pagati o non dichiarati. Inoltre, la Spagna è uno dei nove paesi dell'UE con il più alto livello di frodi relative ai lavoratori distaccati. In Spagna, l'economia sommersa è stata stimata al 23,1% del PIL nel 2012 (European Platform Undeclared Work, 2017).

La Spagna è uno dei più vecchi Stati membri dell'UE in cui la presenza dell'economia sommersa è più alta rispetto alla media dell'UE, con il lavoro non dichiarato che rappresenta l'8,8% del lavoro totale nel settore privato (17,9% del VAL). Il lavoro sommerso è più diffuso nell'ambito del lavoro familiare (18,1%) rispetto al lavoro autonomo (17,2%) o al rapporto di lavoro dipendente (6,2%) (Unione Europea, 2018). Inoltre, il 41% degli spagnoli dichiara di conoscere personalmente persone che lavorano senza dichiarare tutto o parte del loro reddito, il 45% degli spagnoli tende a non fidarsi dell'ispettorato del lavoro nei suoi sforzi per affrontare il lavoro non dichiarato e il 47% non si fida dell'autorità fiscale e previdenziale (European Union, 2020).

Una delle principali motivazioni per far parte dell'economia informale, almeno per i lavoratori autonomi poco qualificati, è l'incapacità economica di pagare le tasse e i contributi di previdenza sociale. Inoltre, il lavoro sommerso è stato riscontrato in aziende di tutte le dimensioni, con la metà della popolazione spagnola che ha dichiarato di aver acquistato beni o servizi dalle suddette imprese nel 2019 (contro il 26% della media UE) (European Union, 2020).

L'Eurobarometro 498 identifica tre settori principali in cui gli spagnoli hanno pagato per beni o servizi che includevano lavoro non dichiarato: riparazioni e ristrutturazioni di case (32%), parrucchieri o trattamenti di bellezza (23%), servizi di riparazione (20%).

**Diomcoop** è una cooperativa multi-stakeholder<sup>12</sup> che è stata fondata nel 2017 a Barcellona, Spagna, tra il Comune della città e un gruppo di venditori ambulanti. Oggi, Diomcoop mira ad affrontare pienamente i bisogni fondamentali legati all'occupazione, alla formazione, alla regolarizzazione e ai diritti dei migranti che si trovano in una situazione di irregolarità amministrativa e vulnerabilità sociale, attraverso una cooperativa.

L'idea di Diomcoop è nata nel 2015 quando un venditore ambulante di Barcellona è morto a causa della brutalità della polizia. Questo tragico evento ha portato **alcuni venditori ambulanti dell'Africa subsahariana a cercare di trovare una soluzione alla loro condizione di sfruttamento e vulnerabilità**: senza un permesso di lavoro formale, i migranti non possono affittare un appartamento o avere un lavoro regolare e sono costretti a rimanere nell'economia informale, lavorando come venditori ambulanti informali o lavoratori in nero per ristoranti e alberghi o, ancora peggio, a lavorare in attività illegali come la vendita di droga o la prostituzione. Per affrontare questa situazione e avere l'opportunità di avere diritti e una buona vita, si sono rivolti al Comune di Barcellona e hanno chiesto una soluzione. Tra le soluzioni proposte dal Comune, il gruppo di venditori ambulanti ha scelto di creare una cooperativa, poiché credevano negli ideali di economia sociale e solidarietà che avevano già incontrato in Africa.

Dopo sei mesi di formazione sulla gestione di una cooperativa in Spagna, nel 2017 la cooperativa è stata costituita da 15 venditori ambulanti e dal Comune con il nome di Top Manta. All'inizio, la cooperativa aveva un modello produttivo basato sulla vendita di vestiti per strada. In breve tempo, i cooperatori hanno capito che questo approccio che era stato suggerito dal Comune non era la scelta giusta per sviluppare il loro business per due motivi principali: in primo luogo, a causa delle pratiche di dumping di altri venditori che non pagavano le tasse e vendevano prodotti contraffatti; in secondo luogo, quando sono arrivati in Spagna hanno iniziato a vendere in strada perché era il miglior lavoro disponibile per le persone senza un permesso di lavoro<sup>13</sup>, ma, se avessero avuto una scelta, avrebbero fatto qualcosa di diverso. Quando i membri della cooperativa si sono resi conto di questo, hanno scelto di investire nelle competenze acquisite in Africa come pittori, artisti, cuochi, falegnami, comunicatori e contabili e mettere a frutto i loro master e dottorati.

I membri della cooperativa cambiarono il nome in Diomcoop e iniziarono a vendere in vari servizi. Oggi, Diomcoop fornisce servizi di **logistica** (allestimento di feste ed eventi, trasporto di attrezzature e merci, ecc.), di **pulizia** (uffici, appartamenti privati, negozi, ecc.) e di **catering** (con piatti tipici della cucina africana e spagnola). Inoltre, dopo l'esperienza della vendita di vestiti contraffatti per strada, i sarti di Diomcoop hanno voluto garantire la tracciabilità dei prodotti artigianali e per questo hanno creato la loro **marca di moda**, Diambaar.

Nel corso degli anni, hanno integrato nuovi soci e persone in situazione di vulnerabilità per la fornitura di servizi a lungo termine o temporanei, generando così un processo di turnover positivo<sup>14</sup>. Ogni socio ha un triplice livello di partecipazione al progetto: come proprietario, come lavoratore della cooperativa e come beneficiario delle attività della cooperativa. Questi

12 A livello giuridico, Diomcoop è registrata come SCCL, Societat Cooperativa Catalana Limitada, che è una società formata da persone fisiche o giuridiche che, secondo i principi di uguaglianza di opportunità e buona volontà, capitale variabile e gestione democratica, si sono unite per migliorare la situazione economica e sociale dei loro membri e l'ambiente della comunità impegnandosi in un'attività commerciale collettiva. Possono sviluppare qualsiasi attività economica o sociale (vedi il sito web di Iniciatives Econòmiques: <http://iniciativeseconomiquad.esempio.com/emprenedors/index.asp?w=pg&s=19&a=79>).

13 In Spagna, la procedura per ottenere un permesso di lavoro dura 3 anni.

14 Nel 2017 c'erano 15 persone, 12 uomini e 3 donne. Nel 2018 sono diventati 16 membri. Nel 2020 la cooperativa aveva 18 membri. La maggior parte, anche se non tutti, vengono dall'Africa.

tre elementi contribuiscono all'**obiettivo principale della cooperativa**, che è la **regolarizzazione degli immigrati**. Concretamente, Diomcoop copre i bisogni e i diritti di base dei partecipanti al progetto, compresa la formazione per lo sviluppo personale e professionale<sup>15</sup>. Grazie alla formazione ricevuta tramite la cooperativa, i migranti ottengono sia il permesso di lavoro che certificati professionali che possono poi utilizzare per conseguire un lavoro più stabile in un'altra azienda. Attraverso la formazione e il lavoro regolare, Diomcoop sostiene l'occupazione dei migranti e la loro responsabilizzazione a lungo termine.

Così, il primo obiettivo della cooperativa, che era quello di fornire una soluzione per superare i pericoli delle attività informali svolte in strada grazie alle opportunità offerte dalla struttura formale della cooperativa, si è evoluto in un progetto molto più ambizioso per regolarizzare la situazione dei migranti irregolari.

### **Covid-19: l'impegno verso la comunità locale**

Durante il lockdown, Diomcoop ha lavorato gratuitamente per aiutare le cliniche che avevano bisogno di maschere e camici. Dopo questa esperienza, hanno iniziato a vendere le mascherine di Diambaar. Inoltre, Diomcoop ha aiutato i venditori ambulanti che non potevano più vendere per strada insegnando loro un nuovo lavoro, offrendo contatti per ricevere aiuto [ad esempio, le sarte che non potevano essere integrate nella cooperativa sono state aiutate a ottenere un diploma coprendo i costi della loro formazione].

L'empowerment dei migranti a lungo termine in Diomcoop è anche legato a un forte impegno nella società a cui appartengono. Per cambiare la percezione dei migranti, Diomcoop realizza azioni di sensibilizzazione e riflessione sui diritti umani nelle scuole e nei centri civici attraverso conferenze, interventi nei forum e nelle scuole e ha creato un gioco da tavolo interattivo che illustra le cause e le conseguenze sociali dell'immigrazione e del commercio ambulante non autorizzato (giocando la gente si rende conto della difficoltà di ottenere i documenti). In Diomcoop, i soci credono nella forza dell'auto-organizzazione e del sostegno reciproco per rispondere ai problemi collettivi, e si impegnano nel cooperativismo e nell'Economia Sociale e Solidale perché vedono la cooperativa come uno strumento di sviluppo personale e collettivo, di azione comunitaria e di coesione sociale<sup>16</sup>.

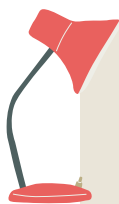
*“Senza documenti non potevamo avere un lavoro, affittare un appartamento o lavorare, ma eravamo sfruttati da ristoranti, alberghi e così via. Quando un venditore ambulante è morto a causa della brutalità della polizia, abbiamo deciso di fare qualcosa. Quando è troppo è troppo: non siamo venuti dal Camerun o dal Ghana per vendere droga o prostituirci, ma per fare qualcosa di buono, per avere diritti e una buona vita”*

Marie Faye, Diomcoop

15 Dall'intervista, un detto africano: “Mieux apprendre à pêcher que de donner un poisson” (È meglio insegnare a qualcuno a pescare piuttosto che dargli un pesce).

16 Visione: «Cerchiamo di “cambiare l'aspetto” del commercio ambulante e mostrare che dietro la coperta ci sono valori, potenzialità e molta dignità. Come soci della cooperativa, vogliamo posizionarci come soggetti attivi di questa società con diritti e doveri e uscire dalla situazione di invisibilità in cui ci siamo trovati. Crediamo nella forza dell'auto-organizzazione e dell'appoggio reciproco per rispondere ai problemi collettivi, ed è per questo che ci impegniamo nel cooperativismo e nell'Economia Sociale e Solidale».

## 4.2. NAZARETH (ITALIA)



### Lavoro non dichiarato in Italia

In Italia non esiste una definizione univoca di lavoro non dichiarato. Dal punto di vista giuridico, il lavoro sommerso è una qualsiasi attività regolare e remunerata che non sia stata dichiarata alle autorità, mentre secondo l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), va sempre considerato come la somma del lavoro "nero" (il lavoratore non ha alcun contratto ed è sconosciuto alle autorità fiscali e di polizia e quindi non ha alcuna tutela giuridica) e del lavoro "grigio" (il lavoratore è regolarmente assunto, ma il numero di ore di lavoro dichiarate è inferiore a quello effettivo, o la retribuzione dichiarata è inferiore alla somma effettiva) [European Platform Undeclared Work, 2017].

Oggi l'Italia è uno dei più vecchi Stati membri dell'UE in cui l'economia sommersa è superiore alla media UE, con il lavoro sommerso che rappresenta il 12,9% del lavoro totale nel settore privato (corrispondente al 17,2% del VAL) e il 44% degli italiani che nel 2019 ha dichiarato di conoscere personalmente persone che lavorano senza dichiarare tutto o parte del loro reddito. Il lavoro sommerso è più diffuso nell'ambito di un rapporto di lavoro dipendente rispetto al lavoro autonomo (3,4%) o al lavoro familiare (2,9%), con oltre il 90% di tutto il lavoro non dichiarato che si svolge nell'ambito di un rapporto di lavoro dipendente (17,2%) [European Union, 2018]. Secondo i dati ISTAT, nel 2018 l'economia sommersa in Italia ammontava a circa 192 miliardi di euro, corrispondenti al 10,8% del PIL.

Una caratteristica cruciale del lavoro nero italiano nell'ambito di un rapporto di lavoro riguarda il lavoro part-time: da un lato, un quinto dei contratti part-time corrisponde a contratti a tempo pieno; mentre dall'altro, una pratica comune è quella di sottostimare gli imponibili pagando i lavoratori in contanti, che corrisponde, in media, al 40% delle ore di lavoro straordinario effettuate. Inoltre, il lavoro dei migranti sta diventando sempre più comune in Italia, con il 55% dei lavoratori migranti impiegati irregolarmente che dichiarano di essere sottopagati [ISFOL, 2014]. Per quanto riguarda le ragioni alla base di questo fenomeno, le persone in Italia scelgono di lavorare in modo informale per motivi economici, amministrativi e culturali. Di queste tre, la sfida più grande è quella culturale, perché qualsiasi cambiamento legislativo e politico non sarà pienamente efficace finché il lavoro informale non sarà considerato un problema socio-economico rilevante [European Platform Undeclared Work, 2017].

L'Eurobarometro 498 individua tre settori principali in cui gli italiani hanno pagato per beni o servizi che includevano lavoro nero: parrucchieri o trattamenti di bellezza (48%), pulizie o stiro (31%), riparazioni e ristrutturazioni domestiche (28%). Inoltre, la metà degli italiani pensa che il rischio di essere scoperti da un'ispezione dell'autorità sia basso e tende a non fidarsi né dell'ispettorato del lavoro né dell'autorità fiscale e previdenziale. [European Union, 2020].

**Nazareth**<sup>17</sup> è una cooperativa sociale nata nel 2001 a Cremona. Inizialmente la cooperativa<sup>18</sup> ha svolto attività di progettazione, realizzazione e gestione di servizi educativi e assistenziali rivolti principalmente a minori e famiglie. Nel 2013 Nazareth ha integrato anche l'attività di

<sup>17</sup> Sito web: <http://www.coopnazareth.net>.

<sup>18</sup> Cooperativa sociale italiana di tipo A.

inserimento lavorativo di persone svantaggiate<sup>19</sup>. Oggi la Cooperativa Nazareth presta particolare attenzione al mondo dei migranti, nello specifico ai minori stranieri non accompagnati, ai richiedenti asilo e ai rifugiati<sup>20</sup>.

I valori chiave della cooperativa sono la **coesione sociale, la sussidiarietà e la solidarietà** e vengono perseguiti attraverso l'impiego di lavoratori qualificati e la collaborazione di una cinquantina di volontari cremonesi (giovani e adulti), che garantiscono il legame con il territorio, insieme al costante dialogo con le istituzioni pubbliche e private<sup>21</sup>. Il volontariato e il legame con il territorio giocano un ruolo importante nella cooperativa, che è anche fortemente legata alla comunità cattolica cremonese.

Nel corso degli anni, Nazareth ha scelto di rafforzare la sua attività nell'ambito dell'**inserimento lavorativo di persone svantaggiate**, come ex-detentivi o attuali detenuti (lavorano fuori ma dormono in carcere), persone con disabilità e migranti, con lo scopo di sostenere le persone che hanno meno opportunità di lavoro e sono spesso costrette al lavoro nero.

Nazareth ha sviluppato l'inserimento lavorativo principalmente in due settori: l'agricoltura sociale (dal 2014 hanno un'azienda agricola biologica certificata senza pesticidi e lavorano con i macchinari) e il turismo (dal 2017 gestiscono il campeggio e la pensione di Cremona)<sup>22</sup>. Lavorando nei settori dell'agricoltura e del turismo, Nazareth vuole dimostrare che è possibile lavorare in questi campi con contratti regolari e fuori dal lavoro sommerso. A causa di questa scelta, come impresa produttiva, Nazareth subisce una concorrenza sleale e il rischio di perdere lavoratori che potrebbero essere più interessati a ottenere salari più alti perché pagati in contanti. L'opportunità del pagamento in contante è particolarmente attraente per i migranti, mentre i detenuti faticano a lavorare nel mercato formale e legale perché la maggior parte di loro è stata abituata a guadagnare di più in modo molto più facile<sup>23</sup>.

Per integrare le persone svantaggiate in attività lavorative regolari, Nazareth organizza corsi di formazione graduale. I detenuti o le persone con disabilità iniziano con uno stage di 3-6 mesi di formazione per poi passare a un contratto a tempo determinato e poi eventualmente a un contratto a tempo indeterminato. La formazione e le attività lavorative tengono conto sia dei limiti di libertà dei detenuti sia delle difficoltà delle persone con disabilità. I lavoratori assunti dalla cooperativa svolgono il loro lavoro e allo stesso tempo sono tutor di lavoratori svantaggiati.

19 Nel 2013, Nazareth è diventata una cooperativa sociale di tipo A e B.

20 Nazareth fa parte del *Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR)* che è il servizio del Ministero dell'Interno che gestisce i progetti di accoglienza, assistenza e integrazione dei richiedenti asilo a livello locale.

21 Bilancio 2019: 1,6 milioni di fondi pubblici per i migranti, 400.000 Euro privati ottenuti dalla vendita dei prodotti delle attività lavorative (300.000 Euro agricoltura e 100.000 Euro turismo), 200.000 Euro denaro pubblico (2/3), e denaro di famiglia (1/3) per la protezione delle minoranze, 100-150.000 Euro di denaro pubblico per le case popolari. In totale, 2,3 milioni di fatturato, di cui 1,8 milioni di denaro pubblico e 500.000 di denaro privato.

22 Durante la pandemia di Covid-19 hanno continuato la loro attività per i migranti, riducendo le attività di gruppo e svolgendo attività a casa o a distanza, e durante l'estate concentrandosi su attività all'aperto. Le attività legate alla protezione dei bambini sono state ridotte. L'inserimento lavorativo ha subito un'accelerazione in agricoltura: nel 2° semestre del 2019 hanno cercato di capire come migliorare le vendite dei loro prodotti e avevano iniziato a consegnarli. Con il Covid-19 la domanda è stata enorme, con 350 ordini a settimana e hanno avuto bisogno di aiuto da parte dei volontari. Le attività di Nazareth nel campo del turismo sono crollate del tutto (campeggio chiuso, guesthouse aperta solo per gli operatori sanitari).

23 Il salario medio a Nazareth è di circa 1.000-1.200 euro netti.

Una delle principali attività di Nazareth si sviluppa in stretta sinergia con il Consorzio<sup>24</sup> Sol. Co Cremona e riguarda la gestione del Centro Diurno di Giona. Il centro offre **programmi di sostegno diurno a famiglie e adolescenti svantaggiati, per lo più migranti**. Il centro realizza numerosi progetti individualizzati, che comprendono un sostegno mirato alla formazione, supporto scolastico, laboratori espressivi, sportivi e artistici, fino all'orientamento al lavoro. Anche i minori del Centro Diurno Giona partecipano ad attività lavorative, ma nel loro caso quando vanno in campeggio o in fattoria sono accompagnati da un educatore e lavorano maggiormente sulle soft skills e sulla cultura del lavoro (ad esempio, cos'è un posto di lavoro, come relazionarsi con colleghi, capi e clienti). Giona opera anche come collegamento tra la comunità locale e la comunità di migranti, poiché fa parte del modello di "affido potenziato" sviluppato da Nazareth.

### Il modello di "affido potenziato"

Dal 2008 il Centro Giona e altri centri diurni del territorio cremonese (oratori di Maristella e Castelveverde) fanno parte del modello *dell'affido potenziato* che si occupa della tutela dei minori. Oltre al fatto che i minori non sono inseriti in una comunità ma in una casa con gli affidatari, la cooperativa Nazareth fornisce tutto ciò di cui hanno bisogno nel centro diurno, offrendo un supporto 24 ore su 24. Dapprima sperimentale e ora entrato nella prassi comune come sistema di accoglienza integrata, il modello integra l'affido (famiglia etero-familiare, mono-culturale e interculturale<sup>25</sup>) con l'essenziale assistenza diurna e il vitale lavoro di integrazione sul territorio (coinvolgimento di volontari e associazioni locali).

Durante la permanenza nel centro vengono messi a disposizione dei minori anche percorsi di integrazione attraverso l'organizzazione e la partecipazione a eventi artistici, culturali e sportivi aperti al territorio, la tessitura quotidiana di relazioni formali e informali con la cittadinanza e la possibilità di fare volontariato in associazioni. Inoltre, a Giona i beneficiari vengono formati e orientati sul mondo del lavoro italiano, sulla ricerca attiva del lavoro e sulla ricerca di opportunità di stage o contratto in aziende del territorio cremonese. Nella formazione i beneficiari apprendono i vantaggi del lavoro legale rispetto al lavoro non dichiarato, che significa non solo rispetto per sé stessi e per l'economia, ma anche per lo Stato che li sta accogliendo e il cui impegno per formarli e integrarli in Italia può essere restituito sotto forma di pagamento di tasse.

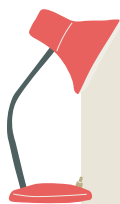
*“Il nostro obiettivo è quello di abbattere le barriere all'esercizio della libertà per le persone che hanno avuto più difficoltà di altre a causa della loro storia. Di solito i detenuti, le persone con disabilità e i migranti sono visti come gruppi di nicchia, ma quando vendono frutta e verdura i cittadini cambiano il loro modo di guardarli. Il nostro lavoro ha permesso di introdurre nei territori una visione di comunità che comprende anche le persone svantaggiate, anche grazie alle attività di volontariato.”*

Giuseppina Baggi, Nazareth

24 La coop Nazareth fa parte del Consorzio Sol.Co Cremona che offre diversi servizi al territorio: fornitore accreditato di servizi al lavoro (Mestieri Cremona), Servizio formazione del Consorzio Sol.Co Cremona, gruppo associato di medici di base, specialisti e fisioterapisti, Centro Welfare Italia, Welfare Cremona per l'erogazione di servizi sanitari "leggeri", centro territoriale di neuropsichiatria infantile, servizio voucher socio-sanitario, consorzio "Harmony" per azioni volte a promuovere il benessere della popolazione anziana.

25 Si parla di famiglia etero quando il minore straniero non accompagnato è collocato al di fuori della rete parentale entro il 4° grado. L'affidamento monoculturale consiste nell'affidamento di un minore straniero non accompagnato a una famiglia affidataria della stessa origine o della stessa area culturale. L'affido interculturale si ha quando un minore straniero non accompagnato viene affidato a una famiglia affidataria di diversa origine o di diversa area culturale.

### 4.3. RCOOP (BELGIO)



#### Lavoro non dichiarato in Belgio

La legislazione belga non fornisce una definizione esatta di lavoro sommerso, a eccezione del codice penale sociale belga che definisce il lavoro sommerso come «tutto il lavoro svolto in violazione della legislazione sociale di competenza delle autorità federali». In Belgio, le principali tipologie di lavoro non dichiarato sono eseguite da lavoratori stranieri in situazione irregolare, lavoratori belgi o residenti regolari, lavoratori belgi o residenti regolari che beneficiano di indennità sociali come l'indennità di integrazione e l'assistenza sociale, lavoratori belgi o residenti regolari con un falso status (falso lavoro autonomo, volontari, o tirocinanti con indennità sociali come l'indennità di integrazione e l'assistenza sociale). Inoltre, i lavoratori belgi o i residenti regolari possono svolgere un lavoro parzialmente non dichiarato e il lavoro non dichiarato può consistere nel lavoro di un lavoratore autonomo che non dichiara tutti i suoi redditi all'amministrazione fiscale [European Platform Undeclared Work, 2017]. Secondo la Banca Nazionale Belga, l'economia sommersa in Belgio ammontava a 17,9 miliardi di euro nel 2017, ovvero il 3,6% del PIL.

In Belgio, il lavoro non dichiarato è l'11,9% % del lavoro totale nel settore privato (15,4% del VAL). Il lavoro non dichiarato è più diffuso nel contesto di un rapporto di lavoro dipendente (13,2%) che nel lavoro autonomo (6,5%) o nel lavoro familiare (8,8%) [European Union, 2018], con il 41% dei belgi che afferma di conoscere personalmente persone che lavorano senza dichiarare tutto o parte del loro reddito.

I principali settori in cui si trova il lavoro nero in Belgio sono l'edilizia, con il 34% dei belgi che hanno pagato per beni o servizi che includevano lavoro non dichiarato, il giardinaggio (18%) e i parrucchieri o trattamenti di bellezza (17%).

L'Eurobarometro 498 rileva che la metà dei belgi considera alto il rischio di essere scoperti, il 57% dei belgi tende a fidarsi dell'ispettorato del lavoro nell'affrontare il lavoro sommerso e il 59% si fida dell'autorità fiscale e previdenziale [European Union, 2020].

**RCOOP**<sup>26</sup> è una cooperativa che riunisce i professionisti del settore dei parrucchieri e dei trattamenti di bellezza ed è stata fondata nel 2018 nel quartiere Matongé di Bruxelles, in Belgio.

I parrucchieri e i trattamenti di bellezza sono il terzo settore principale di lavoro non dichiarato in Belgio. A Bruxelles, Matongé è il distretto con il più alto livello di parrucchieri afro che lavorano in modo informale. Consapevoli di questa situazione, nel 2017 le cellule locali dell'ispettorato del lavoro effettuarono una serie di ispezioni senza preavviso – una delle buone pratiche tipicamente utilizzate per affrontare il lavoro non dichiarato in Belgio.

26 Sito web: <https://rcoop.be>.

Le varie ispezioni sul campo consentirono di comprendere meglio la situazione dei parrucchieri a Matongé. Nel settore dei parrucchieri, il lavoro non dichiarato è particolarmente diffuso perché il settore formale richiede tre anni di formazione seguiti da un diploma in management. Molte persone, soprattutto migranti con una precedente esperienza e un diploma di parrucchiere nei loro paesi d'origine, hanno difficoltà a ottenere il diploma (per una serie di motivi, tra cui barriere linguistiche, avere una famiglia di cui occuparsi, mancanza di conoscenza del contesto belga) e quindi non possono lavorare formalmente diventando lavoratori autonomi o creando una società.

In questo contesto, RCOOP è stata creata su iniziativa di diverse cooperative dedicate al sostegno degli imprenditori, come JobYourself, con il sostegno del Comune di Ixelles e della Regione per fornire una soluzione innovativa per legalizzare l'attività economica dei parrucchieri nel distretto di Matongé, sostenendo così l'autogestione e l'autoimprenditorialità.

Aderendo alla cooperativa, ogni parrucchiere o specialista di trattamenti di bellezza acquisisce lo status di **membro attivo indipendente** (*indépendant associé actif*) e può iniziare a lavorare formalmente sotto l'egida della cooperativa utilizzando la sua partita IVA<sup>27</sup>. In questo modo, la cooperativa garantisce l'accesso alla professione in Belgio. Se le persone che entrano nella cooperativa non hanno un diploma devono presentare prove di anni di pratica (ad esempio, certificazione del loro paese di origine, foto durante l'attività lavorativa) e poi la cooperativa li sostiene per ottenere il diploma necessario per lavorare nel settore.

In RCOOP i soci sono considerati come lavoratori autonomi che partecipano collettivamente alla cooperativa, la quale svolge per loro attività di contabilità, controllo e gestione delle dichiarazioni IVA. Inoltre, i soci ricevono un emolumento mensile dalla cooperativa, che è una sorta di stipendio, basato sul fatturato di ogni attività. La cooperativa offre un supporto imprenditoriale e commerciale personalizzato (ad esempio, lo sviluppo del business plan) e una formazione per migliorare sia le competenze imprenditoriali (ad esempio, comunicazione sui social media, commerciale, ecc.) sia quelle finanziarie e contabili.

Per coloro che non hanno uno spazio per esercitare la loro professione, RCOOP ha sede in uno spazio di **co-working** che è un salone di bellezza. A volte anche i parrucchieri esterni affittano lo spazio. Questa pratica aiuta a espandere la rete creata da RCOOP.

All'inizio, RCOOP era composta solo da parrucchieri africani, ma poi hanno deciso di aprirsi a tutti e ad ogni settore ed è diventata così una **cooperativa multiculturale**. Oggi, RCOOP è composta da 20 persone che forniscono anche servizi di cucito, trattamenti di bellezza e massaggi<sup>28</sup>. Le persone entrano nella cooperativa per motivi diversi: alcuni perché non parlano bene il francese, altri per ottenere il diploma o semplicemente perché vogliono far parte di una cooperativa. La maggior parte delle persone rimane nella cooperativa per circa 18 mesi, che è il tempo medio richiesto per iniziare un'attività indipendente, mentre altre decidono di rimanere.

27 Durante la pandemia di Covid-19 i membri hanno capito ancora di più il senso del lavoro in forma dichiarata: facendo parte del sistema formale, i parrucchieri di RCOOP hanno avuto diritto a ottenere aiuti governativi quando i saloni di bellezza erano chiusi perché avevano pagato le tasse.

28 RCOOP ha un solo impiegato e quindi i suoi costi di gestione sono bassi. I costi sono coperti da una quota del margine operativo lordo, 4-6-8%. L'attività è redditizia per almeno 14 membri (da notare che il prezzo per un'acconciatura afro è basso rispetto al tempo che richiede).



Grazie al suo impegno per la comunità locale, nel 2019, RCOOP ha vinto il **Premio Economia Sociale** come impresa sociale junior di Bruxelles. Inoltre, quello di RCOOP è stato il primo salone di Bruxelles a partecipare all'iniziativa di parrucchieri equi per il riciclo dei capelli. I capelli vengono riutilizzati per creare filtri marini che catturano idrocarburi nei porti.

*“Entrare nella cooperativa aiuta le persone a uscire dal lavoro sommerso, anche perché la maggior parte di loro non sapeva come uscirne. Inoltre, grazie al fatto che lavoravano legalmente e pagavano tasse e contributi, tutti i lavoratori hanno avuto diritto al supporto Covid-19; ne sono rimasti entusiasti.”*

Marie-Charlotte Pottier, RCOOP



## 5. ARTI, MEDIA E LAVORATORI CULTURALI

In Europa, i lavoratori delle arti, dei media e della cultura sperimentano livelli più alti di precarietà rispetto ai lavoratori di altri settori a causa dei loro percorsi di lavoro atipici, caratterizzati da intermittenza, eterogeneità e instabilità (Culture Action Europe e Dâmaso, 2021) che spesso portano a redditi bassi e a un accesso limitato, o addirittura nullo, agli schemi di protezione sociale, come le indennità di disoccupazione, i congedi di malattia e maternità e gli schemi che coprono gli incidenti sul lavoro.

Gli artisti e i lavoratori culturali di solito lavorano a tempo parziale, senza un contratto a tempo indeterminato e durante la loro carriera combinano lavoro dipendente e autonomo in altri settori (servizi, istruzione, ecc.). Inoltre, il **lavoro autonomo è più alto** nei settori culturali e creativi (33%) rispetto all'economia generale (14%) (Ernst & Young, 2021).

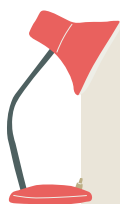
Dato che la maggior parte dei lavoratori delle arti, dei media e della cultura che agiscono come lavoratori atipici sono di solito isolati sul mercato del lavoro, soffrono anche di una mancanza di potere contrattuale. Per questo motivo, possono essere costretti a lavorare in nero o con contratti fraudolenti, come il falso lavoro autonomo.

In Europa, il **falso lavoro autonomo** è un fenomeno diffuso nel settore dell'arte, dei media e della cultura (Charhon e Murphy, 2016). Si verifica quando il lavoratore è formalmente dichiarato come lavoratore autonomo sulla base di un contratto di servizio, ma il lavoro che svolge in realtà presenta tutti i criteri indicati dalla legge e dalla pratica nazionale per definire un rapporto di lavoro dipendente. Il falso lavoro autonomo ha conseguenze negative in termini di salute e sicurezza e di previdenza sociale dei lavoratori interessati, perché implica il rischio che un lavoratore perda i suoi diritti sociali.

Inoltre, il più alto livello di mobilità transfrontaliera dei lavoratori delle arti, dei media e della cultura include situazioni atipiche che non sono facilmente traducibili in categorie preesistenti a causa dei visti, protezione sociale o tassazione, e possono rientrare nella categoria del **lavoro distaccato fittizio**.

I paragrafi seguenti sono dedicati alle pratiche di tre cooperative che operano nel campo delle arti, dei media e della cultura e che utilizzano un approccio collettivo per affrontare le difficoltà sopra menzionate: l'olandese De Coöperatie, una cooperativa di proprietà di giornalisti, l'italiana Doc Servizi, che è la più grande cooperativa italiana nel mondo dello spettacolo, e la slovena Soglasnik Language Cooperative, fondata da un gruppo di giovani traduttori alla ricerca di migliori condizioni di lavoro.

## 5.1. DE COÖPERATIE (PAESI BASSI)



### Lavoro non dichiarato nei Paesi Bassi

Nella società olandese il pagamento in contanti è spesso associato al lavoro non dichiarato. Per questo motivo, l'autorità fiscale olandese descrive il lavoro non dichiarato come un lavoro che non viene dichiarato all'autorità fiscale e che viene solitamente pagato in contanti. Mentre l'Ufficio Centrale di Statistica e l'Ispettorato del Lavoro e altre autorità di controllo definiscono il lavoro non dichiarato come «lavoro che è legale in quanto tale, ma senza registrazione dell'imposta sul reddito e la previdenza sociale», facendo così una chiara distinzione tra lavoro non dichiarato e attività criminali. Per comprendere meglio questa definizione e i seguenti paragrafi sul lavoro non dichiarato nei Paesi Bassi, ci sono due caratteristiche principali da sottolineare: 1) i dati sul lavoro non dichiarato escludono tutte le attività che sono illegali per quanto riguarda la loro natura, ma anche alcune attività legali in alcuni stati membri, ma non in altri, il che significa che anche se alcune transazioni di droga sono legali nei Paesi Bassi, non si trovano nel database dell'UE; 2) il denaro guadagnato attraverso gli hobby e le attività per la famiglia o gli amici senza profitto è per lo più esentasse e quindi non deve essere dichiarato. Nel 2012, l'economia sommersa olandese rappresentava il 9,8% del PIL, una delle più basse in Europa (European Platform Undeclared Work, 2017).

I Paesi Bassi sono uno dei paesi dell'UE in cui si registra la quota più bassa di lavoro non dichiarato, con il 5,2% % del lavoro totale nel settore privato e l'11,9% considerando il VAL. Il lavoro non dichiarato è più diffuso nel lavoro autonomo [24,2%], inclusi i casi di falso lavoro autonomo (Heyes e Hastings, 2017), piuttosto che nel lavoro dipendente [1,1%] (Unione Europea, 2018). Su 7 milioni di lavoratori, 1 milione è un lavoratore autonomo nei Paesi Bassi; la maggior parte di essi lavora nei settori delle pulizie e della sanità, settori che presentano un tasso più elevato di lavoro non dichiarato. I settori più comuni del lavoro sommerso sono le pulizie domestiche, l'edilizia, l'ospitalità e l'agricoltura e, secondo l'Eurobarometro 498, nella top 3 dei beni e/o servizi che includevano lavoro non dichiarato e acquistato dagli olandesi nel 2019, troviamo le pulizie e lo stiro [37%], le riparazioni e le ristrutturazioni della casa [28%] e i parrucchieri e i trattamenti di bellezza [18%] (Unione Europea, 2020).

**De Coöperatie**<sup>29</sup> è una cooperativa di giornalisti indipendenti<sup>30</sup> fondata ad Amsterdam, Paesi Bassi, nel 2016. Nei Paesi Bassi, il 67% dei giornalisti sono lavoratori autonomi e vivono condizioni di lavoro molto precarie e vulnerabili che spesso rientrano nella categoria del falso lavoro autonomo. Inoltre, quando l'attività di giornalista viene svolta come lavoro secondario, nella maggior parte dei casi non viene dichiarata alle autorità (Blommaert, Van Damme and Meyer, 2019). La maggior parte dei giornalisti lavora per una società editrice che trattiene il 70% del profitto generato da ogni articolo, mentre il giornalista riceve il restante 30%. I membri di De Coöperatie hanno deciso di invertire questo rapporto di potere trasformando la società editrice in una cooperativa di proprietà dei giornalisti freelance. In questo modo, il giornalista non è più dipendente dell'editore, ma l'editore è al servizio del giornalista. Oggi, De Coöperatie ha circa 700 giornalisti in tutta l'Olanda.

Come editore, De Coöperatie possiede una piattaforma editoriale che supporta tre canali specifici: Reporters online<sup>31</sup>, che è una piattaforma generalista che raggruppa tutti i contenuti dei giornalisti indipendenti, oltre 200 siti web personali per gli autori per pubblicare i loro articoli (i partecipanti e i membri della cooperativa possono ottenere un sito web completo in un giorno) e una rivista dedicata ai giornalisti rifugiati. Poiché la piattaforma è fornita dalla cooperativa, i tre canali di pubblicazione sono collegati tramite un database di contenuti e i giornalisti possono pubblicare lo stesso articolo su più canali. Oltre all'attività di diffusione dei contenuti, ogni giornalista riceve un aiuto dalla cooperativa per portare il proprio lavoro al lettore e nelle edicole online attraverso l'investimento nei canali dei social media.

Oltre a possedere la piattaforma, De Coöperatie ha stabilito un nuovo modello di reddito per i giornalisti, che non è più basato sulla pubblicità dei media, ma sul crowdfunding. La piattaforma integra uno strumento che permette ai lettori di fare donazioni per sostenere i giornalisti (ad esempio, PayPal)<sup>32</sup>. Di conseguenza, la cooperativa ha anche invertito la logica del profitto: il 90% delle entrate per ogni articolo va al giornalista e il 10% alla cooperativa.

Il 10% è utilizzato per sostenere i costi di gestione della cooperativa<sup>33</sup>. Altre entrate provengono dalle quote associative e da una vasta gamma di altri servizi per i giornalisti. Oltre alla piattaforma editoriale, De Coöperatie offre uno spazio di co-working che può essere affittato come ufficio, programmi di formazione e un'assicurazione collettiva contro gli infortuni. Lavorando insieme, i giornalisti hanno l'opportunità, anche se sono lavoratori autonomi, di essere meglio protetti, di entrare in una rete e di diventare giornalisti migliori concentrandosi maggiormente sulla qualità dei contenuti che creano

29 Sito web: <https://decooperatie.org>

30 Il fondatore la definisce come un mix tra una cooperativa di consumo e una cooperativa di acquisto e vendita, in olandese: *inkoop coöperatie* o *verkoop coöperatie*.

31 Sito web: <https://reportersonline.nl>

32 15-20 giornalisti freelance guadagnano circa 6-7.000 euro al mese usando questo strumento.

33 I costi di gestione della cooperativa sono di circa 80.000 euro.

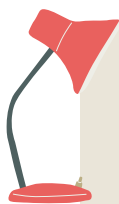
## Il “Matchingsfonds” di De Coöperatie

Il *Matchingsfonds* è una fondazione creata nel 2016 per sostenere finanziariamente i giornalisti freelance. È stato costruito sul principio dei fondi corrispondenti, che di solito sono impostati per essere pagati in proporzione ai fondi disponibili da altre fonti. In De Coöperatie, tutti i giornalisti freelance possono richiedere una borsa di lavoro e il fondo viene utilizzato per dare un aiuto extra ai progetti dei giornalisti che hanno già coperto parte del loro budget. Il *Matchingsfonds* si è tradizionalmente rivolto a quattro gruppi di donatori: organizzazioni pubbliche e sociali, il governo, le fondazioni e la comunità imprenditoriale. Nel 2020, il *Matchingsfonds* è stato utilizzato per distribuire borse di lavoro create dalla Lira Foundation (per giornalisti scrittori) e Pictoright (per fotografi), insieme al Ministero dell'Istruzione, della Cultura e della Scienza, per compensare l'impatto dell'epidemia di Covid-19 sui giornalisti e fotografi freelance. Nel 2021, il *Matchingsfonds* ha continuato a mettere a disposizione borse di lavoro per limitare gli impatti del Covid-19 sui giornalisti della carta stampata e fotografi, oltre ai giornalisti radiotelevisivi.

*“Per molti giornalisti, così come per molti lavoratori autonomi senza dipendenti nei Paesi Bassi, il fatto di lavorare autonomamente non è una scelta e si trovano a vivere in una zona grigia dove non hanno il pieno controllo del loro lavoro e dei loro diritti. Le cooperative possono colmare questa zona grigia.”*

Teun Gautier, De Coöperatie

## 5.2. DOC SERVIZI (ITALIA)



### L'impatto economico del lavoro non dichiarato sulla musica dal vivo

I lavoratori dello spettacolo in Italia sperimentano un significativo grado di discontinuità nella loro attività che implica un reddito molto basso. Uno dei motivi alla base di ciò è che il lavoro non dichiarato è molto comune nel settore dello spettacolo. Nel 2019 la Fondazione Centro Studi Doc<sup>34</sup> ha presentato una ricerca sull'impatto dell'economia sommersa sul settore della musica dal vivo in Italia.

La ricerca analizza i dati e le informazioni per l'anno 2018 ottenuti dagli studi di settore, dai dati istituzionali (ISTAT e INPS) e dai dati ottenuti dalla ricerca sul campo effettuata tra musicisti e operatori del settore. I principali risultati della ricerca sono:

- Il settore della musica dal vivo in Italia è poco conosciuto, come dimostra il fatto che esistono definizioni contrastanti su cosa sia. Questa incongruenza in termini di definizioni si riflette anche sui numeri del settore perché, a seconda dei dati utilizzati, il numero di musicisti italiani può variare da 20.000 a 45.000 (dati 2018).
- Il settore della musica dal vivo ha un importante impatto economico, che nel 2018 ammontava a 3,4 miliardi di euro, generato dal fatturato di 1,55 miliardi e dall'indotto di 1,8 miliardi di euro.
- La ricerca sul campo ha dimostrato che 9 eventi su 10 nei club e nelle feste popolari fanno parte dell'economia sommersa. Inoltre, il pagamento è spesso ricevuto in parte in forma regolare e in parte in contanti.
- Ogni euro pagato informalmente a un lavoratore corrisponde a 8 euro di economia non dichiarata.
- Per calcolare l'impatto dell'economia informale in uno specifico settore, è necessario considerare il margine di errore del 25% delle cifre ottenute. Considerando questo elemento metodologico e incrociando i dati, la Fondazione Centro Studi Doc ha stimato che le attività non dichiarate nel settore della musica dal vivo in Italia nel 2018 hanno rappresentato una cifra di circa 4 miliardi di euro.

Alla fine del 2019 la Fondazione Centro Studi Doc ha lanciato la campagna "*Moltiplica la Musica*" per raccogliere proposte di contrasto al lavoro sommerso e al lavoro informale nel settore della musica dal vivo. Le proposte raccolte fanno ora parte delle proposte di riforma del sistema dello spettacolo presentate al governo italiano dal Forum Arte e Spettacolo<sup>35</sup> nel settembre 2020. Tali proposte sono state in parte poi accolte in due disegni di legge depositati a dicembre 2020 rispettivamente alla Camera e al Senato.

**Doc Servizi**<sup>36</sup> nasce nel 1990 a Verona, Italia e oggi è una piattaforma cooperativa di autogestione, evoluzione di una classica cooperativa di produzione e lavoro. All'inizio del 2020, Doc Servizi contava circa 6.800 soci, 33 filiali in tutta Italia<sup>37</sup>, una filiale a Parigi e ha chiuso il 2019 con circa 58 mi-

34 Sito web: [www.centrostudiodoc.org](http://www.centrostudiodoc.org).

35 Sito web: [www.forumartespettacolo.org](http://www.forumartespettacolo.org).

36 Sito web: [www.iprofessionistidellospettacolo.docservizi.it](http://www.iprofessionistidellospettacolo.docservizi.it).

37 Alla fine del 2019, Doc Servizi contava 6.861 soci lavoratori. La maggior parte degli iscritti sono musicisti e tecnici di scena

lioni di euro di fatturato. Doc Servizi è oggi parte di un network più grande, chiamato Rete Doc<sup>38</sup>, composto da otto società che insieme coprono tutti i settori dell'industria culturale e creativa, e che all'inizio del 2020 aveva più di 8.400 soci e ha chiuso il 2019 con 71 milioni di euro di fatturato.

Doc Servizi è stata creata da un gruppo di musicisti per trovare una soluzione al panorama incerto che stavano affrontando a causa di un alto livello di lavoro sommerso, isolamento e complessità amministrative legate al lavoro nel mondo dello spettacolo. **Gli artisti hanno scelto il modello cooperativo per ottenere un lavoro dignitoso alle migliori condizioni economiche e morali** e per valorizzare collettivamente il loro lavoro come professionisti dello spettacolo. Da allora, l'obiettivo della cooperativa è quello di sviluppare reti tra lavoratori e piattaforme per valorizzare il contributo umano, che è al centro dell'arte e della cultura.

Nella cooperativa, gli artisti acquisiscono il **doppio status di soci-lavoratori**: come soci, diventano imprenditori della cooperativa e, attraverso la gestione democratica, possono scegliere come dirigere l'impresa per raggiungere gli obiettivi che da soli non raggiungerebbero; come lavoratori, diventano dipendenti della cooperativa<sup>39</sup> e accedono agli schemi di protezione sociale dei dipendenti, come l'assicurazione sanitaria, la pensione, i congedi familiari e per malattia, il sussidio di disoccupazione, e la certezza di lavorare in un contesto sicuro e legale.

I soci-lavoratori di Doc Servizi hanno scelto di organizzarsi in modo da **salvaguardare un certo livello di autonomia** nello svolgimento del loro lavoro perché i lavoratori del settore artistico sono unici e non sostituibili per la loro professionalità e le loro competenze specifiche. Partendo da questa consapevolezza, i professionisti della cooperativa si organizzano per essere liberi di gestire la loro specifica attività e allo stesso tempo poter collaborare all'interno della cooperativa, dove condividono i costi di gestione, gli investimenti per il futuro e le loro aspirazioni come comunità. Questo modello cooperativo può essere definito di **cooperativa di autogestione** perché coniuga la continuità di un rapporto di lavoro con il rispetto dell'individualità artistica. Questa è una caratteristica che ha poi attratto tutte le professioni che ruotano intorno al mondo dello spettacolo (tecnici, insegnanti, fotografi, comunicatori, ecc.) così come altri professionisti abituati a lavorare con alti livelli di indipendenza (informatici, artigiani, giornalisti, ecc.).

Nel corso degli anni, i soci si sono organizzati per mettere a disposizione sempre più servizi per svolgere meglio il loro lavoro. Oltre a condividere i costi della gestione amministrativa e contabile, hanno scelto di ottimizzare i costi dei consulenti specializzati che possono aiutarli in tutte le questioni riguardanti l'attività lavorativa (ad esempio, contratti di lavoro, protezione sociale, formazione specializzata, sicurezza sul lavoro, burocrazia per lavorare all'estero, ecc.). Inoltre, i soci hanno creato uffici per la promozione della loro attività (ad esempio, marketing e comunicazione, ufficio bandi) e comunità professionali per migliorare gli scambi tra pari. Sono state create anche business unit specifiche per sostenere alcuni professionisti, come un'agenzia di viaggi per chi è spesso in tournée, un e-commerce per vendere prodotti, una casa editrice indipendente e un'agenzia di promozione di progetti artistici.

---

italiani, con una % minore di attori, ballerini, animatori, insegnanti. Nel 2019, l'età media era di 39 anni e l'84% erano uomini. A causa del Covid-19, nel 2020 Doc Servizi ha perso 2.500 soci perché non hanno più lavorato e il 60% del suo utile rispetto al 2019, con un fatturato di 23 milioni di euro.

38 Rete Doc è il primo *gruppo cooperativo paritetico* nel mondo della cultura, ed è composto da cinque cooperative (Doc Servizi, che è la capogruppo, Doc Educational, Doc Creativity, Hypernova, STEA) e tre srl (Freecom, Doc Live e Flash Future). Sito web: <https://docservizi.retedoc.net/en/>

39 Il contratto di lavoro applicato è il "contratto di lavoro a chiamata" (art. 13-18 del D.lgs. 81/2015 "Jobs Act"). Il contratto rimane attivo anche in caso di sospensione dell'attività lavorativa e garantisce la continuità del rapporto di lavoro e l'accesso alle tutele sociali.

Per gestire tutta questa attività, nel 2012 i soci di Doc Servizi hanno introdotto una **piattaforma digitale interna**, nata inizialmente come software gestionale per gestire al meglio il lavoro discontinuo, e negli anni diventata sempre più uno strumento di supporto all'autogestione. Dal cuore della piattaforma dedicato alla gestione del lavoro oggi si collegano diverse piattaforme che mettono in contatto i soci con i clienti (ad esempio, siti vetrina o e-commerce di prodotti).

### L'impegno nel mondo dello spettacolo

I lavoratori della cultura e della creatività hanno in comune l'esperienza di un alto grado di discontinuità nella loro attività lavorativa, che implica anche un reddito molto basso. Un'interessante eccezione è rappresentata dalla categoria dei tecnici dello spettacolo che, grazie alla loro crescente sensibilità per l'applicazione delle misure di sicurezza sul posto di lavoro, che comporta la necessità di tracciare il lavoro, nell'ultimo decennio sono diventati meno dipendenti dal lavoro sommerso. Questa consapevolezza è nata nel 2011 dopo la morte di un tecnico a causa di un incidente sul lavoro. Dopo l'incidente, Doc Servizi ha promosso il "Tavolo per la legalità e la sicurezza nel settore dello spettacolo" e ha coinvolto le organizzazioni sindacali per sviluppare buone pratiche per proteggere i lavoratori dello spettacolo dai rischi di incidenti sul lavoro. Questa azione ha portato a due importanti risultati: il primo contratto collettivo nazionale per i lavoratori delle cooperative di spettacolo firmato da Cgil, Cisl e Uil e dall'Alleanza delle Cooperative Italiane, e un decreto sulla sicurezza per i tecnici dello spettacolo (Martinelli, 2017). Il contratto è stato rinnovato all'inizio del 2020 ed è stato ampliato a tutti i lavoratori dell'industria culturale e creativa, compresi quelli delle piattaforme.

Dall'avvento del Covid-19 in Italia, con il sostegno della Fondazione Centro Studi Doc, Doc Servizi si è attivata per sostenere i propri soci. Il centro studi ha lanciato una petizione per il mondo dello spettacolo che ha ottenuto oltre 50.000 firme e ha portato al riconoscimento di bonus per i lavoratori e al sostegno delle imprese del settore.

### Il gruppo cooperativo paritetico

Il *gruppo cooperativo paritetico* è un'organizzazione per imprese cooperative introdotta nel codice civile italiano nel 2003. Risponde all'esigenza delle cooperative di poter usufruire di strumenti di integrazione tra imprese. Il gruppo cooperativo paritetico è uno strumento giuridico flessibile adatto a sviluppare forme di aggregazione di gruppo, con l'obiettivo di fornire una dimensione adeguata per competere sui grandi mercati nazionali e internazionali.

*“Il lavoro sommerso non è mai un bene per nessuno, per questo abbiamo deciso di creare Doc Servizi più di 30 anni fa per tutelare il lavoro degli artisti. Nella cooperativa i lavoratori ottengono tutte le tutele sociali senza perdere l'autonomia nella gestione della propria attività. Per me, avere la libertà di un libero professionista con i vantaggi di un dipendente è il rapporto di lavoro ideale.”*

Demetrio Chiappa, Doc Servizi



### 5.3. COOPERATIVA LINGUISTICA SOGLASNIK (SLOVENIA)



#### Lavoro non dichiarato in Slovenia

In Slovenia, il lavoro non dichiarato e il rapporto di lavoro dipendente non dichiarato sono entrambi vietati; essi prevedono attività che vengono svolte senza essere dichiarate alle autorità o senza il permesso di svolgerle nel paese. Le forme più frequenti di lavoro sommerso sono: datori di lavoro che forniscono lavoro a persone con le quali non è stato stipulato alcun contratto di lavoro nel rispetto del diritto civile; datori di lavoro che hanno omesso di inserire i dipendenti nei sistemi di previdenza sociale pertinenti e datori di lavoro che de-registrano i dipendenti dalla previdenza sociale mentre lavorano ancora per loro; violazioni nell'impiego di persone straniere (European Platform Undeclared Work, 2017). Secondo l'Ufficio statistico della Slovenia, la quota dell'economia sommersa nel 2010 era pari all'8,3% del PIL sloveno.

La Slovenia è uno dei nuovi Stati membri con un livello di economia sommersa leggermente inferiore alla media UE, anche se rappresenta ancora il 13,4% del lavoro totale nel settore privato, corrispondente al 14,7% del VAL. In Slovenia, il lavoro sommerso è più diffuso nell'ambito del lavoro dipendente (14,3%) rispetto al lavoro autonomo (9,3%) e al lavoro familiare (2,1%) (European Union, 2020). L'Eurobarometro del 2019 individua tre settori principali in cui gli sloveni hanno pagato per beni o servizi che includevano lavoro nero: servizi di riparazione (33%), parrucchieri o trattamenti di bellezza (28%), riparazioni e ristrutturazioni domestiche (28%).

Particolarmente vulnerabili in Slovenia sono i migranti, i lavoratori culturali e creativi e i giovani. I lavoratori migranti provenienti dai paesi del sud, come la Bosnia, incontrano problemi di basso pagamento (in contanti) senza prestazioni sociali regolari e agenzie per il lavoro che offrono solo accordi semi-contrattuali. Nel campo dei lavori creativi (artisti, traduttori, designer, educatori, ecc.), le caratteristiche principali del lavoro non dichiarato sono la mancanza di previdenza sociale, la sostanziale concorrenza sleale e il falso lavoro autonomo. Molti giovani, soprattutto i giovani senza alcuna esperienza di lavoro formale, lavorano in modo informale, indipendentemente dal settore di appartenenza, a causa del "lavoro studentesco" che funge da sostituto del lavoro regolare per i giovani.

La ragione principale dell'esistenza dell'economia informale è il guadagno (o il risparmio) che si ottiene lavorando (o consumando) in essa e la sfida principale da affrontare nel contrasto al lavoro non dichiarato è l'atteggiamento della popolazione slovena in termini di accettazione delle attività illegali e la percezione di quanto siano diffuse nella società. Secondo l'Eurobarometro 498, il livello di rischio di essere scoperti in Slovenia è uno dei più bassi tra tutti i paesi dell'UE, con il 60% degli intervistati sloveni che affermano che il rischio di essere scoperti dalle istituzioni fiscali o di previdenza sociale in caso di mancata dichiarazione del reddito è molto basso (Unione Europea, 2020).

## Condizioni di impiego dei traduttori in Slovenia

Nella primavera del 2017, Soglasnik Language Cooperative ha condotto un sondaggio tra i traduttori e i copy editor [hanno partecipato circa 300 persone, un numero abbastanza rappresentativo per gli standard sloveni] sulle condizioni di lavoro e i diritti dei lavoratori. I risultati mostrano che il traduttore o copy editor di solito è una donna tra i 26 e i 35 anni, in possesso di una laurea, che lavora spesso fuori dall'orario di lavoro, anche quando è malata, e la cui tariffa concordata con le agenzie di traduzione è la metà (o addirittura inferiore) a quella raccomandata.

Risultati chiave:

- Solo il 9% ha un lavoro regolare, gli altri lavorano come freelance (la maggioranza) e sono in situazioni precarie, ma c'è poco lavoro nero;
- La grande maggioranza dei traduttori e dei copy editor lavora anche nei fine settimana e nei giorni festivi, di sera e di notte, ma la maggior parte di loro in questi casi non applica tariffe più alte;
- quasi il 60% dei traduttori viene pagato meno di 13 euro a cartella dalle agenzie di traduzione (il 19% di tutti gli intervistati riceve 10 euro o meno a cartella);
- Il 41% degli intervistati prende fino a 14 giorni di ferie annuali (il 15% fino a una settimana);
- Solo il 29% degli intervistati si prende sempre o solitamente una pausa dal lavoro quando è malato;
- L'84% degli intervistati è a favore di più alleanze tra traduttori/copy editor; tuttavia, il 66% non fa parte di alcun gruppo/associazione, e quelli che lo sono per lo più sono solo membri del gruppo sloveno di Facebook chiamato "Prevajalci, na pomoč"

**Soglasnik Language Cooperative**<sup>40</sup> (in sloveno: *Jeziškovna zadruga Soglasnik*) è una cooperativa di lavoratori che operano nel settore linguistico e della mediazione linguistica<sup>41</sup>, tra cui traduttori, insegnanti di lingue, revisori e interpreti, che è stata fondata nel 2014 a Lubiana, la capitale della Slovenia.

È stata fondata nel 2014 da un gruppo di **giovani studenti di lingue** che avevano appena finito di studiare e volevano entrare nel mercato del lavoro. Dopo la crisi economica mondiale del 2008/2009, i traduttori stavano affrontando condizioni di lavoro molto difficili, come il dumping tra i professionisti, e l'unica scelta era quella di lavorare come lavoratori autonomi con una mancanza di benefici sociali e condizioni di lavoro precarie. I giovani professionisti non volevano ottenere un lavoro a qualsiasi condizione; **volevano lavorare per un salario giusto e in un ambiente di lavoro equo** che non fosse orientato al puro profitto, ma basato sulla partecipazione personale e sulla responsabilità condivisa del management.

I 15 giovani professionisti hanno scoperto il modello cooperativo e nel 2014 hanno fondato Soglasnik Language Cooperative, la **prima cooperativa nel settore linguistico in Slovenia**, dove

<sup>40</sup> Sito web: <https://www.soglasnik.si>

<sup>41</sup> Soglasnik Language Cooperative è una cooperativa di produzione (in sloveno: *Jeziškovna zadruga*) ma ha un piano a lungo termine per diventare una cooperativa di lavoro.

la maggior parte delle cooperative sono cooperative agricole e forestali<sup>42</sup>. La cooperativa mira a garantire pagamenti più equi non solo per i suoi soci, ma per tutto il mercato linguistico sloveno (contro il dumping dei prezzi), combattendo le condizioni precarie dei lavoratori nel campo linguistico.

Anche se le politiche di dumping dei prezzi e dei salari delle agenzie linguistiche hanno reso molto problematico il loro ingresso sul mercato come cooperativa che lavora nel rispetto del principio della retribuzione giusta, oggi la cooperativa ha 17 soci, in maggioranza donne, e ha chiuso il 2019 con un fatturato di 110.000 euro. Nella cooperativa ci sono tre dipendenti con un contratto a tempo indeterminato, di cui due a tempo pieno e uno a tempo parziale, mentre gli altri soci sono impiegati con contratti di un anno perché la cooperativa non ha abbastanza risorse per impiegarli tutti a tempo pieno<sup>43</sup>. C'è anche un gruppo di 20 traduttori freelance per il lavoro extra. Anche se non sono soci della cooperativa, la Cooperativa Soglasnik garantisce loro condizioni di lavoro eque grazie a tariffe eque, le più alte per una cartella di traduzione in Slovenia.

La maggior parte dei clienti di Soglasnik Language Cooperative sono istituzioni culturali, teatri, cinema, ONG. In altre parole, organizzazioni che scelgono di sostenere il loro modello della retribuzione giusta, anche se non è il più economico. Altri clienti sono aziende che hanno bisogno di traduzioni per documenti legali. Ci sono anche alcuni clienti del settore della sanità pubblica o di diverse industrie (ad esempio, industrie elettroniche, di cavi, di automobili) che apprezzano i servizi linguistici di buona qualità e comprendono la loro visione e gli standard cooperativi.

Il desiderio dei soci di ottenere condizioni migliori non solo per sé stessi, ma per il mercato e la comunità, è dimostrato anche dalla loro **attività per il fondo comunitario locale**. Hanno scelto di destinare l'1,2% delle loro entrate totali al fondo che promuove vari progetti, ad esempio, l'assistenza gratuita per l'insegnamento della lingua ai bambini svantaggiati o i corsi gratuiti di lingua slovena per i rifugiati.

*“Il nostro motto è lavoro giusto per salari giusti.”*

Daša Ložar and Tina Perić of Soglasnik Language Cooperative

---

42 Stanno pensando di costituire un'associazione in Slovenia per sostenere la creazione di cooperative simili nel campo culturale e creativo. Dal 2021, Soglasnik fa anche parte di un'iniziativa per avviare una nuova alleanza cooperativa delle cosiddette “giovani cooperative”, fondate dopo il 2000, dato che l'unica alleanza cooperativa in Slovenia è un'alleanza di cooperative agricole e forestali.

43 Rispetto al reddito totale, il 70-75% copre i lavoratori e i collaboratori, mentre il 25-30% rimane alla cooperativa per il marketing, l'amministrazione e le attività commerciali. La maggior parte delle entrate va alla persona che svolge il lavoro.



## 6. DISOCCUPATI E LAVORATORI VULNERABILI NELLE ZONE RURALI

In Europa, la maggioranza degli **abitanti delle zone rurali è più a rischio di povertà o di esclusione sociale** rispetto agli abitanti delle zone urbane. Nel 2014, il 27,2% della popolazione rurale degli Stati membri dell'Europa era a rischio di povertà ed esclusione sociale rispetto al 24,3% della popolazione che vive nelle aree urbane, con livelli di povertà più elevati negli Stati membri meridionali e orientali (Eurostat).

Il report *Poverty and Social Exclusion in Rural Areas* (2008) identifica quattro categorie di problemi legati alle aree rurali che determinano il rischio di povertà ed esclusione sociale: la demografia (ad esempio, l'esodo dei residenti e l'invecchiamento della popolazione), la lontananza (ad esempio, la mancanza di infrastrutture e di servizi di base), l'istruzione (ad esempio, la mancanza di scuole materne e la difficoltà di accesso alle scuole primarie e secondarie) e i mercati del lavoro (ad esempio,

i tassi di occupazione più bassi, la disoccupazione persistente di lunga durata e un maggior numero di lavoratori stagionali). In questo contesto, i gruppi più vulnerabili sono di solito bambini, giovani, donne, lavoratori anziani, lavoratori meno qualificati e disoccupati.

Il report sottolinea che il lavoro non dichiarato nelle zone rurali può apparire in varie forme. In primo luogo, i disoccupati sembrano riluttanti a richiedere sussidi pubblici e preferiscono cercare un secondo o terzo lavoro come alternativa, spesso nel settore dell'economia sommersa, a causa di una combinazione di accesso inadeguato alle informazioni sul diritto ai sussidi pubblici e una cultura di indipendenza e autosufficienza. Inoltre, il più alto tasso di disoccupazione riportato potrebbe essere in parte dovuto a un **più alto tasso di lavoro nero o di sottoccupazione nelle aree rurali**. Infine, i lavoratori stagionali spesso impiegati nel settore agricolo. In par-

ticolare, le donne e i migranti sono spesso impiegati nell'economia sommersa e anche quando sono regolarmente assunti, la mancanza di continuità nel loro lavoro può implicare la loro esclusione – o solo parziale inclusione – nel sistema di previdenza sociale e quindi un rischio maggiore di povertà ed esclusione sociale.

I casi di studio selezionati illustrano come le cooperative nelle aree rurali dell'Europa orientale e meridionale affrontano il lavoro sommerso: la ceca BEC Družstvo, che è una cooperativa attività e di impiego creata per aiutare i disoccupati, e l'italiana GOEL, che mira a sconfiggere la mafia attraverso il lavoro legale.

## 6.1. BEC DRUŽSTVO (REPUBBLICA CECA)



### Lavoro non dichiarato in Repubblica Ceca

In Repubblica Ceca non esiste una definizione di lavoro non dichiarato, ma la legge sull'occupazione definisce il lavoro informale come lavoro dipendente svolto al di fuori di un contratto di lavoro o svolto da uno straniero senza un valido permesso di lavoro o di soggiorno (European Platform Undeclared Work, 2017).

Secondo l'ultima indagine dell'Unione Europea, il 7,7% % del totale del lavoro nel settore privato è non dichiarato e questo sale al 16,9% considerando il valore aggiunto lordo. La maggiore incidenza del lavoro non dichiarato e illegale nella Repubblica Ceca è tra i lavoratori che svolgono molteplici lavori nell'ambito del lavoro dipendente (7,9%) e tra i lavoratori autonomi (7,1%) (European Union, 2018). Nel 2019, la dimensione della cosiddetta economia sommersa nella Repubblica Ceca corrispondeva a circa il 10% del PIL totale, rappresentando una cifra di 500 miliardi di CZK (19,25 milioni di euro), e coinvolgeva quasi 200.000 lavoratori (nel 2013).

La maggior parte dei lavoratori che vendono beni e servizi nell'economia informale sono piccoli artigiani, lavoratori a basso reddito o disoccupati, con una prevalenza di lavoro non dichiarato nel settore dei parrucchieri o trattamenti di bellezza (38%), riparazioni e ristrutturazioni di case (34%) e cibo (ad esempio, prodotti agricoli) (21%) (European Union, 2020).

Secondo l'Eurobarometro 498, un quarto dei cechi dichiara che sarebbe disposto ad accettare un pagamento da un datore di lavoro non dichiarato alle autorità. I lavoratori cechi tendono a essere coinvolti nell'economia sommersa perché in Repubblica Ceca c'è un alto carico fiscale sui lavoratori a basso salario sotto forma di contributi previdenziali, uno dei maggiori divari di pressione fiscale dell'UE tra lavoratori autonomi e dipendenti, e un elevato onere amministrativo imposto ai datori di lavoro dai tre sistemi di riscossione delle imposte (European Platform Undeclared Work, 2017).

**BEC Družstvo**<sup>44</sup> è una cooperativa di attività e di impiego che opera nell'Olomouc e nella Moravia-Slesia, regioni con uno dei più alti tassi di disoccupazione della Repubblica Ceca. BEC Družstvo è stata formalmente fondata nel gennaio 2012 da tre membri fondatori<sup>45</sup>, anche se

44 Sito web: <http://bec-coop.cz>

45 In conformità con § 221 e seguenti. Legge n. 513/1991 Racc. (legislazione ceca) - annullata dal 1. 1. 2014 - trasformata dalla

l'idea di fondare una cooperativa di attività e di impiego risale al 2004, grazie ad un incontro con cooperative simili in Francia, Spagna e Svezia. Fino al 2012 la cooperativa ha operato come entità sociale orientata al business; sono stati infatti necessari vari anni per avviare la procedura per costituire la cooperativa.

### La cooperativa di attività e di impiego

La prima cooperativa di attività e di impiego è stata creata a Lione, in Francia, nel 1994 (dove si chiama: *Coopérative d'Activités et d'Emploi*, CAE) per rispondere ai bisogni sociali degli auto-imprenditori isolati e offrire loro una valida alternativa alla creazione di un'impresa in autonomia, rendendo possibile la sperimentazione di un progetto nel quadro di una società condivisa: la cooperativa (Bost, 2014).

In Francia, a livello operativo, un nuovo imprenditore che entra a far parte di una cooperativa di attività e di impiego beneficia di un quadro giuridico e di protezione sociale attraverso l'acquisizione dello status di "imprenditore dipendente" (legge n. 2014-856 del 31 luglio 2014 sull'economia sociale e solidale)<sup>46</sup> firmando un CESA (*Contrat d'entrepreneur salarié associé*), un contratto che ha essenzialmente le stesse caratteristiche di un contratto a tempo indeterminato. Inoltre, una cooperativa di attività e di impiego è una piattaforma imprenditoriale che supporta gli imprenditori in molti modi: gestione legale, amministrativa e contabile, formazione imprenditoriale (ad esempio, in comunicazione, marketing, vendite, ecc.), condivisione di esperienze con altri imprenditori e partecipazione alla governance. Gli imprenditori mantengono la loro autonomia nella gestione della loro attività (marchio, gestione dei clienti, definizione delle tariffe, ecc.), ma allo stesso tempo diventano dipendenti della cooperativa, all'interno della quale possono anche realizzare una "pluriattività", ovvero possono mettere in campo diverse attività economiche (Martinelli, 2017).

L'obiettivo principale di BEC Družstvo è quello di **sostenere l'occupazione nelle aree rurali attraverso l'attuazione della metodologia delle cooperative di attività e di impiego**. L'obiettivo è il sostegno allo sviluppo di micro-imprese di persone svantaggiate, specialmente i disoccupati, ma anche di persone senza lavoro stabile e di persone che desiderano legalizzare le loro attività uscendo dal lavoro nero. Oggi, BEC Družstvo è capofila di una rete di cinque cooperative di attività e di impiego in Repubblica Ceca che lavorano per migliorare l'ecosistema e fare crescere altre esperienze simili nel paese.

Le persone svantaggiate di solito fanno esperienza di condizioni scoraggianti per entrare nel mercato del lavoro, vale a dire isolamento, mancanza di ambizione, la conoscenza e la fiducia necessarie per sviluppare una carriera imprenditoriale. In questo contesto, lo scopo di BEC Družstvo è quello di creare un modello sostenibile per aiutare le persone svantaggiate nella **transizione dall'inattività all'occupazione** nel quadro di una cooperativa che fornisce un ambiente sicuro per sperimentare nuove idee di business. La cooperativa agisce come un incubatore d'impresa non tradizionale per nuovi imprenditori, dove le persone svantaggiate hanno l'opportunità di

legge n. 90/2012 Coll. e dalla legge n. 89/2012 Coll. in Repubblica Ceca non esiste ancora una legge speciale a sostegno della BEC.  
 46 LOI n° 2014-856 du 31 juillet 2014 relative à l'économie sociale et solidaire o Loi Hamon. Cfr. OECD/European Union (2017), "The Law on the Social and Solidarity Economy (SSE), France", in *Boosting Social Enterprise Development: Good Practice Compendium*, OECD Publishing, Parigi, cap. 7.

testare la loro idea di business con il supporto di esperti e di un gruppo di pari che stanno affrontando problemi simili, mentre beneficiano di condizioni di lavoro adeguate e di un reddito sicuro, entrambi forniti dalla cooperativa. Per questo motivo, i partecipanti al progetto della cooperativa sono anche chiamati “imprenditori retribuiti”<sup>47</sup>, in quanto lavoratori salariati.

Seguendo il percorso francese, quando persone svantaggiate o disoccupate entrano nella cooperativa devono passare attraverso tre fasi: preparazione, sperimentazione di un business e attività imprenditoriali indipendenti<sup>48</sup>. Nella fase di preparazione, i partecipanti alla cooperativa vengono formati su come diventare imprenditori attraverso programmi educativi interattivi e approcci formativi che includono il supporto al business (ad esempio, diritto, marketing, vendite, identificazione dei clienti, ...), consulenza, scambio e condivisione di esempi di buone pratiche e innovazione nell'imprenditoria sociale. Nella seconda fase, diventano dipendenti della cooperativa e beneficiano di 6-12 mesi di lavoro salariato come “**imprenditori retribuiti**”, al fine di verificare con sicurezza se il loro business è competitivo nel mercato reale, testando il loro business plan e vendendo i loro servizi o prodotti. Durante questa fase di test gli imprenditori ricevono uno stipendio anche se la loro attività non sta producendo profitti. Alla fine di questa fase, i consulenti di BEC Družstvo, in collaborazione con gli imprenditori in prova, analizzano i risultati della loro attività e se sia sostenibile. Se l'attività è sostenibile gli imprenditori hanno due scelte per la terza fase della loro incubazione: o diventare lavoratori autonomi ed entrare nel mercato del lavoro in modo indipendente per sviluppare la loro attività o, se hanno generato un profitto durante la fase di test, possono scegliere di utilizzare questo profitto per estendere la loro partecipazione alla cooperativa e sviluppare la loro attività all'interno della cooperativa come dipendenti. In quest'ultimo caso, diventano soci a pieno titolo e partecipano allo sviluppo della cooperativa<sup>49</sup>.

Grazie a questa struttura, la cooperativa è una combinazione di micro-imprese che insieme formano un'unica impresa con molteplici attività in cui **i soci creano un ambiente di sostegno reciproco**. L'obiettivo primario di BEC Družstvo è quello di sostenere le attività imprenditoriali nelle zone rurali, indipendentemente dalla loro forma giuridica, e garantire la sostenibilità a lungo termine dei posti di lavoro creati, sviluppando ed espandendo le loro competenze aziendali. Questo significa che la cooperativa può offrire al mercato nazionale esterno una vasta gamma di attività imprenditoriali in molti campi (ad esempio, contabilità, manicure, massaggi, educazione, artigianato, etc).

Nella società ceca, la cooperativa di attività e di impiego rappresenta un incubatore innovativo per gli imprenditori. Il suo metodo è un approccio condiviso e partecipativo in cui gruppi di imprenditori vengono formati insieme per acquisire competenze imprenditoriali attraverso la formazione, il coaching, il mentoring e il sostegno tramite un prezioso trasferimento di conoscenze. La cooperativa di attività e di impiego permette agli imprenditori di sperimentare la loro idea di business mentre beneficiano di un reddito sicuro, a differenza degli strumenti di supporto al business già esistenti, che non si concentrano sulla stabilizzazione dei redditi per gli imprenditori in fase di avvio della loro attività. Una volta che il business si è stabilizzato,

47 Il loro modello economico si basa sul 60-70% di risorse pubbliche (uffici delle autorità regionali, ministero europeo per gli affari sociali e l'occupazione) e sul 30-40% di risorse proprie, di cui il 10-13% dal fatturato dei lavoratori che testano la loro attività nella cooperativa e la parte restante è coperta dalla vendita di servizi e prodotti ai consumatori. Si stanno cercando nuovi modi per finanziare le attività: fondi sociali, creazione di una fondazione per sostenere i salari degli imprenditori, investitori pubblici e privati. Il fatturato netto totale che raggiunto è di circa 3.409.000 CZK (130k EUR).

48 Durante il Covid-19, BEC Družstvo ha avuto problemi con l'incubazione di nuovi progetti e il 2020 ha visto un calo del 20% delle entrate.

49 Dall'inizio dell'attività, BEC Družstvo ha impiegato 5-10 imprenditori ogni anno. La maggior parte dei partecipanti provengono da uno dei 14 uffici del lavoro presenti in ogni regione. Oggi sono sei: 3 membri e 3 impiegati.

l'imprenditore non è costretto ad andarsene e a mettersi in proprio, ma può rimanere e diventare un socio a pieno titolo della cooperativa.

Questo approccio porta alla **stabilizzazione e allo sviluppo a lungo termine delle attività imprenditoriali e del lavoro autonomo** con un tasso di successo delle nuove imprese intorno al 40% (contro il 16% dei disoccupati sostenuti dalla politica attiva per il lavoro attuata dagli uffici del lavoro statali della Repubblica Ceca) con un turnover di 5-10 imprenditori incubati ogni anno (per un totale di 65 “imprenditori retribuiti” fino alla fine del 2020). In questo modo, il sistema di supporto di BEC Družstvo è un esempio di politica attiva per i lavoratori svantaggiati, perché riduce la quantità di lavoro nero e aiuta le persone a smettere di dipendere dalle prestazioni sociali minime, con un risparmio di sussidi governativi<sup>50</sup>. Inoltre, la scelta di migliorare le prestazioni aziendali delle persone svantaggiate, soprattutto nelle zone rurali dove la maggior parte delle persone sono disoccupate, aumenta l'attività economica e aiuta a mantenere attiva la vita sociale nelle zone rurali.

### Un sistema trasparente per sostenere l'imprenditorialità

L'intero sistema di test del business per i cosiddetti “imprenditori retribuiti” è basato su una contabilità trasparente, nel rispetto delle condizioni legali per l'imprenditorialità della Repubblica Ceca. Ogni imprenditore deve rispettare le condizioni legali, grazie anche alle quali la cooperativa verifica direttamente se il suo business sia sostenibile o meno per il futuro. Si tratta di un sistema e di un principio di business in prova che consente di mantenere e garantire un reddito eliminando il lavoro nero. Tutte le entrate e le spese sono accuratamente registrate, analizzate – ogni imprenditore pagato ha il proprio centro di contabilità separato – e genera rapporti sul profitto o la perdita. La cooperativa ha sviluppato linee guida e procedure interne che soddisfano tutte le condizioni per consentire la sperimentazione aziendale all'interno degli standard legali.

### Il “Business plan dei Rom”

Un progetto specifico di BEC Družstvo relativo al lavoro nero è il programma chiamato “Roma Business Plan” per le comunità rom e gli operatori sociali che lavorano con loro. Il progetto mira a sviluppare la loro imprenditorialità nella Repubblica Ceca, sostenendo la loro transizione da lavoratori informali a lavoratori formali. Sfortunatamente, il progetto si è fermato a causa della pandemia di Covid-19.

*“Il modello della cooperativa di attività e di impiego permette la transizione dall'inattività al mercato del lavoro con la possibilità di superare il periodo più rischioso della fase iniziale per persone che non potrebbero mai avviare una propria attività senza assistenza o lo farebbero in modo non dichiarato all'interno dell'economia informale.”*

Ivo Škrabal and Eva Škrabal, BEC Družstvo

50 BEC Družstvo ha calcolato che il governo risparmia ogni anno più del 60% delle spese previste per i benefici sociali per le persone coinvolte nel progetto.



## 6.2. GOEL (ITALY)



### Una sfida chiave in Italia: la pratica del “caporalato” in agricoltura

Un fenomeno peculiare del lavoro nero in Italia è il reclutamento illegale di lavoratori agricoli per salari molto bassi, una pratica che viene chiamata “caporalato”. Nel “caporalato”, un mediatore, spesso legato a organizzazioni criminali, fornisce illegalmente lavoro ai lavoratori, che sono per lo più migranti irregolari, e prende una percentuale sui loro guadagni. Questa è una forma estrema di lavoro nero ed è molto vicina alla schiavitù (la paga oraria è di 2,5-3 Euro). In Italia, l'agricoltura è tradizionalmente un settore con un alto volume di lavoro nero a causa del suo carattere stagionale e perché i lavoratori vengono assunti quotidianamente. Per questo motivo, nei mesi estivi e autunnali, sono state create delle task force locali ad hoc per affrontare l'intermediazione illecita di manodopera in agricoltura e il lavoro nero nelle zone turistiche. Tuttavia, i migranti che svolgono lavoro nero rimangono una sfida chiave in Italia, poiché rompere il legame tra migrazione e lavoro informale è difficile anche perché i migranti in posizione irregolare non sempre hanno opzioni alternative al lavoro nell'economia informale (European Platform Undeclared Work, 2017).

GOEL<sup>51</sup> è stata fondata nel 2003 da una comunità di persone, imprese sociali e cooperative sociali della Locride, una zona della Calabria, in Italia. Oggi GOEL è un gruppo cooperativo composto da 12 cooperative sociali, 2 cooperative agricole, 2 associazioni di volontariato, 1 fondazione, 29 imprese prevalentemente agricole e molti professionisti e volontari coinvolti individualmente<sup>52</sup>. Il gruppo cooperativo ha 350 dipendenti e ha chiuso il 2018 con un fatturato di 8 milioni di euro<sup>53</sup>.

Il nome GOEL ha radici bibliche, e significa “il redentore”, che è lo stesso ruolo liberatorio che il gruppo cooperativo intende svolgere per i gruppi sociali esclusi ed emarginati presenti sul suo territorio. L'obiettivo principale di GOEL, che è più politico e culturale che imprenditoriale, è «il riscatto e il vero cambiamento della Calabria» attraverso il **lavoro legale, la promozione sociale e l'opposizione attiva alla 'Ndrangheta**, che è una delle principali organizzazioni mafiose italiane con base in Calabria e risalente alla fine del XVIII secolo. GOEL è stato creato per dimostrare che agire eticamente non solo è giusto, ma può anche essere efficace nel produrre ricchezza e sviluppo.

51 Sito web: <https://www.goel.coop>

52 GOEL è un gruppo cooperativo paritetico composto da 5 entità: 2 entità di servizi, di cui la cooperativa sociale di tipo B è la capogruppo che fornisce servizi a tutto il gruppo, svolge attività di ricerca e sviluppo, è proprietaria dei marchi, coordina tutte le entità e l'associazione di volontariato; e tre entità di tipo consorzio, in cui GOEL consorzio sociale raggruppa cooperative sociali che offrono servizi di turismo sociale e responsabile, GOEL Bio raggruppa cooperative agricole e Made in GOEL, una cooperativa sociale di tipo B che lavora nella produzione di servizi a 360°, ma è conosciuta soprattutto per la gestione di un marchio di moda etica, CANGIARI.

53 Su 100 strumenti di finanziamento e investimento: 70% di prestiti bancari; 20% di fondazioni private; 10% di fondi pubblici e statali. In termini di reddito per settori, i servizi socio-sanitari sono finanziati dalle autorità pubbliche, mentre il turismo, il cibo e le marche di moda lavorano nel mercato privato. GOEL ha bisogno di libertà economica per denunciare le collusioni tra 'Ndrangheta e massoneria deviata. Cercano fondi nazionali ed europei perché la loro denuncia di queste organizzazioni riduce l'accesso agli strumenti regionali. Inoltre, il Covid-19 ha avuto un impatto devastante in alcuni settori: il turismo con tutto l'indotto (tour operator, strutture ricettive, ristoranti), la moda (al di là del loro marchio, lavorano anche per conto terzi per grandi marchi, come Versace) e altri progetti territoriali hanno affrontato enormi difficoltà. Solo l'agroalimentare ha avuto risultati migliori.

Per cambiare e riscattare la Calabria al centro dell'attività di GOEL ci sono le **persone svantaggiate**, con un'attenzione alla lotta all'esclusione sociale, al bene comune delle comunità locali e dei territori di appartenenza, al rispetto della legalità e della correttezza formale, soprattutto dei diritti dei lavoratori, all'indipendenza, alla trasparenza e alla non-violenza delle collaborazioni tra cooperative e istituzioni, alla partecipazione democratica interna e all'equità e mutualità tra soci cooperatori, alla salvaguardia dell'ambiente e dell'ecosistema.

### **Combattere la 'Ndrangheta usando l'opinione pubblica**

In passato GOEL è stata spesso attaccata [2-3 volte all'anno] dalla 'Ndrangheta a causa del suo scopo principale. Per combattere l'organizzazione mafiosa, GOEL ha inventato la "Festa della Ripartenza" (GOEL, 2021): ogni volta che GOEL ha subito un danno causato dall'attività mafiosa (bombe o incendi), il gruppo cooperativo ha organizzato una festa che coinvolge la comunità locale e l'opinione pubblica locale. GOEL reagisce alla depressione sociale ed economica che gli autori di questi attentati vorrebbero provocare attraverso una grande mobilitazione della sua rete nazionale e internazionale. La mobilitazione genera effetti positivi per l'azienda colpita, che è in grado di ripartire: durante ogni festa GOEL riporta pubblicamente queste conseguenze positive e sottolinea come ogni attacco, invece di indebolirla, la rafforzi. Dopo tre feste della ripartenza, ad oggi GOEL non subisce attacchi da oltre due anni, dimostrando che la forza di un sistema basato sul radicamento e sul consenso sociale può battere anche un nemico molto forte.

Nel settore dello sviluppo locale, GOEL ha lanciato diverse iniziative imprenditoriali in diversi campi: **dai servizi sociali e sanitari al turismo sostenibile, all'agroalimentare e alla moda.**

Nel settore socio-sanitario il Gruppo Cooperativo GOEL gestisce due comunità di accoglienza per bambini e ragazzi provenienti da contesti difficili, vittime di emarginazione e di violenza, due residenze sanitarie per persone affette da malattie mentali, numerose attività di accoglienza per migranti richiedenti asilo politico e minori stranieri non accompagnati, favorendone l'integrazione nei piccoli comuni del territorio e diverse attività di assistenza socio-sanitaria per persone svantaggiate e provenienti da contesti di emarginazione.

GOEL ha sviluppato anche alcuni marchi, ovvero CANGIARI, che significa "cambiare" in dialetto calabrese, il primo marchio eco-etico dell'alta moda italiana che utilizza solo filati e tessuti biologici che rispecchiano l'antica tradizione greco-bizantina del telaio a mano calabrese, una filiera Made in Italy costituita dalla cooperativa sociale Made in GOEL; GOEL Bio, la prima cooperativa sociale che riunisce aziende agricole che si oppongono esplicitamente alla 'Ndrangheta; I Viaggi del GOEL, tour operator specializzato nel turismo responsabile; GOEL Consulting & Communication, che offre consulenza alle aziende per lo sviluppo di prodotti etici e servizi di comunicazione etica.

GOEL promuove anche progetti di **sostegno all'imprenditorialità a livello locale**, tra cui Campus GOEL, che è il primo incubatore di imprese etico-innovative in Calabria.

## **GOEL Bio: affrontare il lavoro nero in agricoltura**

GOEL Bio ha introdotto importanti elementi di innovazione per il lavoro nella filiera agricola contro le assunzioni illegali, il “caporalato” e il lavoro nero. In Calabria l'agricoltura risente sia della presenza della mafia sia del fatto che è una delle regioni italiane con l'economia più fragile, il che significa che mancano le risorse economiche per investire in nuovi progetti.

Per affrontare questa situazione, GOEL ha innanzitutto analizzato il modello economico della vendita dei prodotti agricoli e si è reso conto che la lotta al lavoro nero non è una lotta dell'ultimo miglio: ad esempio, il costo medio di un chilogrammo di arance biologiche in Calabria è molto basso (5-10 centesimi nel 2019), in queste circostanze o si sfruttano i lavoratori per raccogliere le arance nel campo o si lasciano le arance a marcire. In altre parole, le condizioni di sfruttamento sono radicate nell'industria di filiera, dove la grande distribuzione, l'industria, le aziende agricole e i consumatori sono tutti colpevoli di contribuire allo sfruttamento finale dei lavoratori.

Partendo da questa consapevolezza, GOEL ha scelto di ricreare almeno la catena di produzione per gestirla completamente e ha utilizzato il modello cooperativo per mediare con la fragile realtà economica. Grazie al coinvolgimento dei soci che investono collettivamente nel progetto come proprietari e imprenditori della cooperativa hanno creato il marchio GOEL Bio, che riduce i rifiuti organici, trasforma i costi fissi in costi variabili e fissa il prezzo di un chilo di arance biologiche a 45 centesimi, che è il prezzo più alto mai pagato in Calabria.

Fissare il giusto prezzo aiuta a garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori. Inoltre, gli stessi agricoltori hanno stabilito uno strumento per controllare la catena di approvvigionamento. Lo strumento si basa su diverse disposizioni e comprende una sorta di modello di ispezione tra pari: i membri di GOEL Bio possono fare visite a sorpresa nei campi e se c'è un lavoratore illegale l'azienda lascerà contrattualmente GOEL Bio, pagherà una penale per danno d'immagine di 10.000 euro per ogni persona che lavora in nero nei campi e, infine, il caso sarà deferito all'ispettorato del lavoro. Inoltre, si controlla anche la congruità tra il prodotto e i lavoratori impiegati e dichiarati al registro INPS durante la stagione (ad esempio, 1.000 quintali di agrumi non possono essere raccolti da un solo lavoratore part-time in un mese).

Finora GOEL Bio non ha mai trovato lavoro nero in nessun campo dei suoi consorziati, ma le cooperative agricole di GOEL hanno scelto di sviluppare questo meccanismo di controllo perché hanno capito quanto l'etica e l'immagine siano importanti e fondamentali per il mercato. Le vendite dimostrano che hanno ragione: tra gli altri, le loro aziende agricole sono fornitrici di NaturaSi, della Coop svizzera, del circuito tedesco del commercio equo e solidale Legal und Lecker, perché sempre più persone premiano la qualità insieme alle considerazioni etiche e alla garanzia che i controlli sul lavoro vengano effettuati, non ci siano rapporti con la mafia e la filiera rispetti gli standard ambientali.

*“GOEL nasce con un obiettivo politico-culturale e non imprenditoriale; l'imprenditoria sociale è uno strumento per consentire il riscatto e il cambiamento sistemico della Calabria. Per noi questo significa confrontarsi con la 'Ndrangheta e la massoneria deviata, proponendo l'etica come fattore di sviluppo. Agire eticamente non solo è giusto ma anche efficace, perché può produrre ricchezza e sviluppo sul territorio, mentre ogni percorso che non segue l'etica crea disastri.”*

Vincenzo Linarello, GOEL



## 7. GIG WORKERS

Nella gig economy, i lavoratori diventano “gig worker”, dove “gig” deriva dalla parola “engagement” che indica rapporti di lavoro unici e occasionali (Howes, 2016). I gig workers possono essere autisti, rider, insegnanti, ecc. che hanno in comune il fatto di lavorare per una piattaforma. La piattaforma abbina le attività dei lavoratori in base alle esigenze dei consumatori e prende una percentuale dalla transazione che intermedia. Questo “matchmaking” avviene attraverso applicazioni solitamente basate su un algoritmo interno che prevede l’assegnazione automatica dei compiti, spostando una serie di responsabilità manageriali dagli esseri umani alle macchine (Aloisi, 2016). In questo modello di lavoro, i **gig worker sperimentano una generale mancanza di potere contrattuale** e lamentano bassi o mancati pagamenti, insicurezza di reddito, mancanza di compensazione per i loro beni strumentali, rischi per la salute e la sicurezza, confini sfumati tra lavoro e vita privata e mancanza di trasparenza riguardo alle pratiche di sorveglianza, ai sistemi di valutazione e

all’assegnazione dei compiti o delle mansioni (Vandaele, 2018). Queste situazioni, che portano al rischio di sfruttamento, sono il risultato dell’indeterminatezza giuridica del rapporto tra la piattaforma digitale, che agisce come intermediario, e i gig worker (Martinelli and Bozzoni et al., 2019).

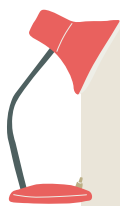
Nella maggior parte dei casi, i proprietari delle piattaforme digitali si esonerano dall’assumersi responsabilità come datori di lavoro e **considerano i lavoratori delle piattaforme come lavoratori autonomi**. Ad esempio, le piattaforme di consegna di cibo online, come Deliveroo, Uber Eats e Foodora, negano l’esistenza di rapporti di lavoro con i loro lavoratori, lasciando un numero sempre crescente di lavoratori erroneamente classificati come lavoratori autonomi e negando i loro diritti fondamentali. Di conseguenza, c’è stata un’**ondata di proteste** nel Regno Unito, in Germania, nei Paesi Bassi, in Belgio, in Francia, in Italia e in Spagna per condannare la natura di sfruttamento di questo lavoro, che

potrebbe essere considerato come un esempio di appalto fraudolento di lavoro e, in particolare, di **falso lavoro autonomo**. Questo tipo di frode può essere una causa di lavoro sommerso perché implica un rapporto di lavoro o contrattuale che non corrisponde al requisito legale e/o formale che qualificerebbe quella specifica forma di lavoro contrattuale. Un chiaro caso di contrattazione fraudolenta del lavoro è stato riscontrato, ad esempio, in Danimarca, nel contesto del lavoro delle consegne. I rider sono sempre stati tradizionalmente assunti come dipendenti in Danimarca e il tentativo delle piattaforme internazionali di considerarli lavoratori autonomi è stato fortemente attaccato dai sindacati.

Un'altra tipologia di frode realizzata sulle piattaforme digitali e legata al lavoro nero è la “**pratica del subappalto degli account**”, chiamata anche “swapping of accounts”. Questa pratica indica un gig worker che affitta il proprio account ad altri lavoratori e in cambio trattiene una percentuale del loro guadagno. Si tratta di una pratica diffusa tra i rider (Alderma, 2019). I due motivi principali alla base di questa pratica sono: l'acquisto di un account con un buon ranking per eludere l'algoritmo e avere la possibilità di lavorare e l'impossibilità di aprire un account personale, condizione in cui si trovano i migranti irregolari, richiedenti asilo o minori. I migranti irregolari sono i più sfruttati perché non hanno opzioni alternative al lavoro nell'economia informale e la maggior parte delle piattaforme digitali non si assume la responsabilità di verificare l'effettivo utilizzo degli account.

Nelle pagine seguenti, i tre casi studio provenienti dal mondo cooperativo offriranno tre diverse prospettive relative al lavoro dei rider: la danese By-Expressen, una cooperativa di ciclofattorini che esisteva prima dell'avvento della gig economy, CoopCycle, una confederazione di cooperative di rider, e York Collective, una cooperativa che alcuni rider hanno fondato in reazione allo sfruttamento della gig economy. In modi diversi, le tre realtà studiate impediscono ai rider di cadere potenzialmente nel lavoro nero (ad esempio, il falso lavoro autonomo) o aiutano alcuni lavoratori non dichiarati a passare dal lavoro nero a quello dichiarato (ad esempio, evitando la pratica dello “swapping of accounts”).

## 7.1. BY-EXPRESSEN (DENMARK)



### Undeclared work in Denmark

Le autorità fiscali danesi definiscono il lavoro non dichiarato come attività produttive legali che non sono dichiarate o tassate secondo la legislazione vigente, mentre se le attività non dichiarate sono svolte da stranieri senza un permesso di lavoro, rientrano nella categoria del lavoro illegale. Sono esenti dalla definizione di lavoro nero: le attività non retribuite svolte per assistere amici e familiari; i giovani fino a 15 anni<sup>54</sup> e i pensionati [se il loro reddito è inferiore a 1.410 euro, 10.500 DKK, all'anno] possono lavorare in case private senza dichiarare il loro reddito. Nel 2014, il contributo del lavoro sommerso al PIL è stato dell'1,6% [European Platform Undeclared Work, 2017].

In Danimarca, il 9,6% del lavoro totale nel settore privato è non dichiarato, il 14,3% considerando il VAL. La caratteristica più importante del lavoro non dichiarato danese è

54 I bambini sotto i 13 anni non possono lavorare per nessun datore di lavoro, i 13-14 anni possono lavorare al massimo 2 ore nei giorni di scuola e 7 ore nei giorni liberi, inoltre l'orario di lavoro settimanale non può superare le 12 ore nelle settimane di scuola.

che solo il 3,0% è nel contesto di un rapporto di lavoro, mentre il 58,9% del lavoro informale è nel lavoro autonomo e il 38,1% è nel lavoro familiare (European Union, 2018). Il lavoro non dichiarato viene comunemente svolto per amici e parenti e la stragrande maggioranza dei servizi viene acquistata da privati, non da imprese. Secondo l'Eurobarometro 498, il 53% dei danesi ha pagato amici, colleghi o conoscenti per beni o servizi (vs. 36% media UE), il 31% ha pagato altri privati o famiglie, l'11% vicini e il 19% parenti. Inoltre, nel 2019 il 30% dei danesi ha acquistato beni o servizi in un contesto non dichiarato perché era un favore tra amici, parenti o colleghi (European Union, 2020).

Le ragioni principali di questa specifica situazione sono che il lavoro sommerso si presenta principalmente sotto forma di ore extra eseguite da lavoratori che hanno già un lavoro a tempo pieno (per lo più nel settore delle costruzioni), l'alto livello di imposte sul reddito e un'aliquota IVA del 25% (European Platform Undeclared Work, 2017).

I tre settori principali in cui i danesi hanno pagato per beni o servizi che includevano lavoro non dichiarato sono la riparazione e ristrutturazione della casa [36%], il giardinaggio [28%] e l'acquisto di altri beni o servizi [19%].

**By-Expressen**<sup>55</sup> è una cooperativa di ciclofattorini<sup>56</sup> che opera nel settore della logistica a Copenaghen in Danimarca. La cooperativa è stata fondata nel 2012 da tre ciclofattorini con la visione di diffondere la cargo bike come soluzione alle sfide dell'industria logistica nell'ambito della transizione verde e attraverso un approccio locale. Hanno preso in prestito il loro nome, che significa "City Express", da un ex-trasportatore di Copenaghen, che nella prima metà del XX secolo consegnava merci su cargo bike molto prima che i ciclofattorini iniziassero a farlo a Copenaghen negli anni Novanta. Oggi, By-Expressen è l'unico corriere indipendente di Copenaghen e di proprietà dei dipendenti che consegna esclusivamente su cargo bike. Con circa 40 dipendenti, hanno chiuso il 2019 con un fatturato di circa 250k euro, in crescita ogni anno.

Come anticipato, in Danimarca i rider sono sempre stati assunti come dipendenti e il tentativo delle piattaforme internazionali di considerarli lavoratori autonomi è stato visto come insolito e quindi fortemente attaccato dai sindacati. In questo contesto, By-Expressen è un esempio di come venivano considerati i rider in Danimarca prima dell'avvento della gig economy.

By-Expressen non ha avuto la tentazione di lavorare su piattaforme internazionali né il suo business è stato influenzato dal loro arrivo sul mercato danese. Infatti, **l'elemento chiave dell'attività di By-Expressen è la differenziazione**: la cooperativa opera nel settore della logistica a tutti i livelli. Consegnano di tutto, chiavi, lettere, documenti, borse, cibo, fiori, scatole per traslochi, ecc., passando da consegne regolari a grandi volumi, in qualsiasi momento e luogo richiesto, per negozi web, vendita al dettaglio e clienti con maggiori esigenze di distribuzione. Inoltre, il modello di business di By-Expressen si basa su relazioni B2B<sup>57</sup> con clienti che operano in vari settori: legale, medico, farmaceutico, moda (abbigliamento), fotografia (materiale per servizi fotografici), editoria (libri, giornali, riviste).

<sup>55</sup> Sito web: <https://by-expressen.dk/?lang=en>

<sup>56</sup> By-Expressen non è legalmente una cooperativa perché non esiste una legislazione sulle cooperative in Danimarca, ma ci sono molti quadri legali per la co-proprietà. Hanno scelto di essere una ATS, che è una società privata di proprietà di più comproprietari, il che significa che sono essenzialmente una coop, ma non legalmente una cooperativa. Stanno pensando collettivamente di cambiare la struttura aziendale a causa della loro crescita.

<sup>57</sup> By-Expressen ha fatto più B2C durante la pandemia (magazzino, ristoranti, ecc.) perché i loro clienti si sono adattati alla situazione delle persone che lavorano da casa e hanno dovuto consegnare direttamente a casa anziché in ufficio. Hanno anche ricevuto il sostegno governativo con il pacchetto nazionale di soccorso Covid-19.

La decisione presa dai ciclofattorini di By-Expressen di differenziare la loro attività si basa su due esigenze principali: evitare di essere precari e dipendenti da un solo settore e organizzare meglio la loro attività lavorativa. Avere contratti specifici con ogni cliente significa che il tempo di lavoro per un intero mese può essere già programmato in anticipo<sup>58</sup> e le entrate della cooperativa diventano prevedibili<sup>59</sup>. Questo è anche uno dei motivi per cui, **con l'avvento delle nuove piattaforme di gig economy, la cooperativa non ha subito una contrazione del mercato.**

Questo modo di lavorare è stato costruito nel corso degli anni utilizzando un **approccio basato sul lavoro di squadra**, che è un approccio non gerarchico, orizzontale e su misura costruito intorno alle esigenze lavorative e personali. I membri di By-Expressen credono che un approccio incentrato sulla comunità sia fondamentale per ottenere un posto di lavoro più egualitario, per lavorare meglio insieme e fare del loro meglio per la comunità. Per questo motivo, decidono assieme le loro condizioni lavorative.

Per quanto riguarda i contratti di lavoro, **tutti i lavoratori sono assunti dalla cooperativa**, con accesso ai relativi sistemi di protezione sociale e sono pagati con la stessa paga oraria, indipendentemente dal tipo di lavoro che svolgono o dalla loro responsabilità nella cooperativa; così, un ruolo amministrativo è pagato tanto quanto un'attività di consegna o di gestione di un sito web.

Per organizzare l'orario di lavoro, By-Expressen ha un team di programmazione che assicura che ogni fattorino riceva l'orario per l'intero mese con un mese o due settimane di anticipo. Il team è tenuto a considerare le esigenze e le richieste individuali e fa aggiustamenti se le persone sono malate o vogliono aggiungere ore extra.

Nell'azienda ci sono varie opportunità di lavoro, a tempo pieno per i lavoratori regolari che sono impiegati per 30 ore alla settimana e part time per gli studenti che di solito lavorano da 5 a 15 ore al mese. Per garantire la retribuzione di tutti, ovvero per lavorare abbastanza per ottenere la somma necessaria a pagare tutti i lavoratori e per rispettare la flessibilità, alcuni devono lavorare a tempo pieno, mentre gli altri devono lavorare almeno 1 o 2 giorni alla settimana.

*“Abbiamo scelto di lavorare con un approccio umano piuttosto che algoritmico, perché il nostro punto di partenza sono i bisogni e le esigenze individuali piuttosto che le forze dall'alto e del mercato.”*

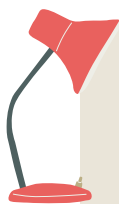
Thor Sebastian Solheim Ross, By-Expressen

---

58 I contratti di base includono consegne giornaliere in orari e giorni specifici (ad esempio, il pranzo per l'ufficio), mentre i contratti ad hoc specificano come gestire le consegne urgenti (ad esempio, le consegne entro un'ora).

59 Ogni cliente riceve una fattura alla fine del mese

## 7.2. COOPCYCLE (FRANCIA)



### Lavoro non dichiarato in Francia

In Francia, il lavoro illegale comporta diversi tipi di frodi importanti, che contravvengono o abusano delle regole elementari legate alle attività professionali autonome per conto di un'impresa, così come le regole legate all'assunzione o all'impiego di dipendenti. Queste forme di frode sono: il lavoro dissimulato (nascosto/non dichiarato) (*travail dissimulé*), la contraffazione, il prestito illecito di manodopera, l'impiego di uno straniero senza permesso di lavoro, l'accumulo di lavori irregolari e la frode del reddito sostitutivo. Nel 2013, in Francia l'economia sommersa rappresentava il 10,8% del PIL [European Platform Undeclared Work, 2017].

La lotta contro il lavoro sommerso è diventata più efficace negli ultimi anni, con meno controlli, ma più mirati e più efficienti. Secondo l'Eurobarometro 498, il 61% dei francesi tende a fidarsi dell'ispettorato del lavoro nella lotta al lavoro nero e il 60% si fida del fisco e della previdenza sociale. Oggi, in Francia il lavoro non dichiarato corrisponde all'8,8% del lavoro totale nel settore privato (11% considerando il VAL).

Il lavoro non dichiarato è principalmente più diffuso nel contesto familiare (44,7%) che nel lavoro autonomo (34,9%) o all'interno di un rapporto di lavoro dipendente (5,2%) [European Union, 2018]. Di conseguenza, il 41% dei francesi ha pagato amici, colleghi o conoscenti per beni o servizi (contro il 36% della media UE) e il 26% ha pagato altri privati o famiglie, il 9% vicini e l'11% parenti. Il 25% dei francesi ammette di aver acquistato beni o servizi non dichiarati perché era un favore tra amici, parenti o colleghi [European Union, 2020].

L'Eurobarometro del 2019 individua tre settori principali in cui i francesi hanno pagato un bene o un servizio che comprendeva lavoro nero: riparazioni e ristrutturazioni domestiche (31%), giardinaggio (27%) e servizi di riparazione (18%). Mentre l'edilizia, il settore dei trasporti e il lavoro stagionale in agricoltura sono i principali settori per tutte le categorie di lavoro non dichiarato, i servizi alberghieri e di ristorazione, il settore della vendita al dettaglio di prodotti alimentari e il settore dei servizi (servizi di cura della persona) sono i principali settori per l'utilizzo di uno status fasullo o di stranieri senza permesso di lavoro. Il settore dello spettacolo è il più colpito dal lavoro dissimulato e dalla presenza di status falsi [European Platform Undeclared Work, 2017].

**CoopCycle**<sup>60</sup> è una federazione europea di cooperative di consegne in bicicletta e ha sede a Parigi, in Francia. CoopCycle è stata creata nel 2016 partendo dall'esperienza dei corrieri francesi che hanno perso il lavoro quando la start-up con sede in Belgio, Take Eat Easy, ha dichiarato fallimento. La federazione all'inizio ha riunito ex-gig worker di Belgio, Francia, Germania e Spagna che hanno scelto di rivolgersi a modelli di business democratici come reazione alla precarietà della gig economy, e oggi è composta da 37 cooperative di rider presenti in sette paesi e due continenti. L'associazione CoopCycle è nata da un gruppo di volontari<sup>61</sup> che aiuta i rider a unirsi e organizzarsi ed è governata democraticamente dalle cooperative. CoopCycle permette alle cooperative di stare unite e di ridurre i loro costi grazie alla **mutualizzazione**

<sup>60</sup> Sito web: <https://coopcycle.org/en/>

<sup>61</sup> Da gennaio 2020, ci sono due dipendenti (uno sviluppatore a tempo pieno e un amministratore part time). L'associazione ha 20 volontari.



**delle risorse e alla messa in comune dei servizi** (software, amministrativi, legali, assicurativi) o ai meccanismi di solidarietà (creazione di un fondo di sostegno e di un fondo di aiuto)<sup>62</sup>. Da settembre 2017, lavora su diversi temi, tra cui la creazione di un modello economico anti-capitalista, basato sui Commons, lo sviluppo del software CoopCycle e la lobby politica, una cassetta degli attrezzi legale e il coordinamento globale, perché CoopCycle mira far sì che i rider ottengano maggiore potere contrattuale per proteggere i propri diritti.

La **piattaforma è un vero e proprio software di bike delivery** che permette ai lavoratori di gestire le loro consegne e ai proprietari di negozi e ristoranti di creare la loro pagina. Il software è protetto da una licenza di reciprocità, che ne garantisce l'uso solo a cooperative e altri attori dell'economia sociale. Per i lavoratori, la piattaforma gestisce le attività dal web o dall'app per smartphone e tiene traccia in tempo reale dei corrieri e dello stato dei compiti, importando i compiti da un file ed esportandoli per riportarli. Per i ristoratori e i clienti, la piattaforma gestisce ristoranti e menù e fornisce app per smartphone per i pagamenti garantiti da Stripe. La piattaforma può essere collegata a software di e-commerce esterni, come WordPress WooCommerce ed è tradotta in tutte le lingue della rete.

La federazione CoopCycle è aperta ai professionisti delle consegne che rispettano i valori dell'economia sociale e solidale. L'obiettivo principale di CoopCycle è quello di responsabilizzare i fattorini e più in generale i lavoratori. Allo stesso tempo, CoopCycle ha sviluppato un codice di accesso gratuito che può essere utilizzato solo da aziende con un forte codice etico. Per questo motivo, utilizzano una nuova licenza, la **Coopyleft**, che garantisce che le aziende che utilizzano il software di CoopCycle rispettino i seguenti requisiti: utilizzare un modello cooperativo in cui i lavoratori sono dipendenti e rientrare nella definizione di attori dell'economia sociale come stabilito dall'Unione Europea.

---

<sup>62</sup> Fin dall'inizio, i costi di gestione sono coperti soprattutto da sovvenzioni e sussidi. Una piccola parte proviene da una percentuale (2%) del fatturato della federazione di cooperative in cambio dell'uso della piattaforma di consegna.

## Progetto per sostenere i rider

Uno degli scopi principali di CoopCycle è far sì che le comunità locali, l'opinione pubblica e la politica riconoscano che i rider fanno parte della città e hanno un impatto su vari livelli: ambientale, perché partecipano alla riduzione dell'inquinamento atmosferico e alla decongestione del traffico, e a livello lavorativo, perché stabilire un luogo a loro dedicato in ogni comunità locale, sostenendo la cooperazione tra i rider, implica una consegna più equa e l'integrazione lavorativa dei lavoratori svantaggiati. Due progetti di CoopCycle sostengono questa visione.

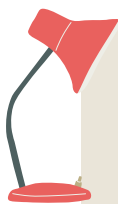
La pandemia di Covid-19 ha ampliato esponenzialmente il settore delle consegne, portando la maggior parte dei membri di CoopCycle ad attività intense e in rapida crescita in ogni campo (dalla consegna di cibo ad altre merci). I blocchi legati al Covid-19 hanno persino accelerato l'attuazione di un progetto che incoraggia i consigli comunali a promuovere le cooperative di consegna, in particolare in Francia, dove i comuni sono molto interessati a sviluppare progetti etici. Ad esempio, il comune di La Chapelle, che si trova nel 18esimo arrondissement di Parigi, sta lavorando al progetto La Maison du Vélo che darà a CoopCycle, gratuitamente, un luogo che i rider gestiranno e dove avranno la possibilità di riposare e fare una doccia.

Un altro esempio è il progetto dell'Association Régie de Quartier de Stains, con sede nella periferia nord di Parigi, che è un'organizzazione locale creata per risolvere i problemi del quartiere. All'interno di questa associazione, CoopCycle partecipa a un progetto sostenuto dal consiglio di Parigi che mira ad aiutare le persone svantaggiate, soprattutto gli immigrati, a integrarsi nel mercato del lavoro. L'associazione utilizza attività di consegna e laboratori di riparazione di biciclette per insegnare alle persone come lavorare (ad esempio, competenze di base per lavorare insieme). Dopo la formazione, i partecipanti riceveranno il supporto del comune per costituire la loro cooperativa di rider.

*“Il modello cooperativo è antitetico al lavoro nero perché i lavoratori sono costretti a partecipare, prendere decisioni e organizzare il loro lavoro.”*

Édith Darin, CoopCycle

### 7.3. YORK COLLECTIVE (REGNO UNITO)



#### Lavoro non dichiarato nel Regno Unito

Nel Regno Unito, il lavoro sommerso è associato all'“economia sommersa” o “economia nascosta” e la terminologia è spesso legata al focus dei diversi gruppi di interesse, per i quali il danno percepito causato dal lavoro informale viene visto come una combinazione di considerazioni finanziarie e di welfare. Nel Regno Unito, le attività che contribuiscono maggiormente alla crescita del lavoro non dichiarato sono: i titolari di un secondo lavoro la cui attività è nascosta, lavoratori e imprese completamente nascosti nell'economia sommersa e i migranti irregolari che lavorano nell'economia sommersa (European Platform Undeclared Work, 2017). Secondo l'Istituto per gli Affari Economici, la dimensione dell'economia sommersa del Regno Unito nel 2012 era del 10,3% del PIL.

Con solo il 2,7% del lavoro totale del settore privato generato dal lavoro non dichiarato (corrispondente al 9,6% del VAL), il Regno Unito è riconosciuto per avere uno dei tassi più bassi di lavoro non dichiarato nell'UE. La ragione di questa bassa percentuale di lavoro sommerso è che il paese riconosce sia la necessità di un quadro normativo con un peso sufficiente a disincentivare il lavoro non dichiarato sia l'impatto positivo degli incentivi. Di conseguenza, il 44% degli abitanti del Regno Unito pensa che il rischio di essere scoperti sia alto e la metà di loro tende a fidarsi dell'ispettorato del lavoro e delle autorità fiscali e previdenziali nell'affrontare il lavoro non dichiarato (European Union, 2020). Tuttavia, la sfida principale per il Regno Unito è quella di controllare l'abuso di manodopera e in particolare l'impiego occasionale di lavoratori migranti irregolari o di lavoratori provenienti dall'interno dell'UE che vengono sfruttati (European Platform Undeclared Work, 2017).

L'evidenza suggerisce che la motivazione principale del lavoro nero è il guadagno finanziario, con il lavoro non dichiarato prevalente nel contesto familiare (11,5%), piuttosto che nel contesto dei rapporti di lavoro dipendente (1,4%) e nel lavoro autonomo (7%) (European Union, 2018), anche se il lavoro autonomo vede una importante presenza di transazioni non dichiarate perché il principale metodo di pagamento è il contante.

Secondo l'indagine Eurobarometro 498 condotta nel 2019 in tutta l'UE, nel Regno Unito la maggior parte dei beni e dei servizi vengono scambiati tra amici, colleghi e conoscenti (30% di tutte le transazioni) e altre persone private/famiglie (33%). Ciò significa che solo poco più di un quarto delle transazioni è avvenuto con le imprese.

I tre principali settori in cui gli abitanti del Regno Unito hanno pagato per beni o servizi che includevano lavoro non dichiarato sono la riparazione e ristrutturazione della casa (39%), il giardinaggio (23%) e il parrucchiere o i trattamenti di bellezza (20%).

**York Collective**<sup>63</sup> è una cooperativa di rider costituita nel gennaio 2020 a York, Regno Unito, che opera all'interno della Outer Ring Road di York. L'idea di fondare York Collective risale all'incontro con CoopCycle nel 2018, ma è servito del tempo per adattare la piattaforma della federazione al sistema del Regno Unito.

63 Sito web: <https://yorkcollective.co.uk>

La cooperativa è stata fondata da quattro giovani che hanno vissuto l'esperienza di lavoro per piattaforme della gig economy come rider e la relativa assenza di sicurezza sociale e protezione. Per questo motivo, l'obiettivo della cooperativa è quello di offrire una risposta allo sfruttamento della gig economy perpetrato da multinazionali irresponsabili sotto l'egida dell'innovazione. Fornisce un'alternativa offrendo condizioni di lavoro dignitose per i corrieri e sviluppando relazioni preziose e a lungo termine con le imprese e i clienti di York. La responsabilità sociale, il lavoro etico e un modo di lavorare rispettoso dell'ambiente sono al centro della loro visione.

Le attività di consegna di York Collective sono iniziate con l'avvento della pandemia di Covid-19 e il lockdown. Oltre al loro lavoro di solidarietà, che li ha portati a consegnare pasti gratuiti negli ospedali<sup>64</sup>, a marzo hanno iniziato a lavorare nel settore delle consegne di cibo per le piccole imprese. A un certo punto, si sono resi conto che questo modello di business non era sostenibile perché non avevano un'idea chiara di quanto lavorassero ogni giorno. Oggi, i principali clienti di York Collective sono un'associazione di dettaglianti e fornitori di generi alimentari dell'ultimo miglio (piccole imprese indipendenti). La cooperativa richiede fatture mensili a ogni cliente, mentre il cliente paga direttamente ai negozi. In questo contesto, la piattaforma di CoopCycle è usata dai clienti per prenotare, gestire e tracciare gli ordini.

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, l'orario è inserito manualmente perché la piattaforma di CoopCycle, a differenza delle pratiche di classificazione utilizzate nella gig economy, non utilizza un algoritmo per abbinare i lavoratori alle consegne. La piattaforma invece registra le attività lavorative, diventando uno strumento di tracciamento del lavoro contro il lavoro non dichiarato. Una delle principali regole di CoopCycle, che i membri della sua federazione devono rispettare, è quella di fornire condizioni di lavoro decenti e formali ai rider.

Per garantire un lavoro dignitoso, York Collective ha scelto di pagare all'ora e non a consegna, con benchmark superiore all'importo minimo dei lavoratori della gig economy. L'obiettivo di York Collective è quello di assumere i rider come dipendenti, dato che attualmente i soci sono occupati come lavoratori autonomi. In ogni caso, in York Collective i rider hanno il vantaggio di essere sia soci della cooperativa sia la garanzia di lavorare in condizioni di sicurezza<sup>65</sup>.

---

<sup>64</sup> Il progetto si chiama theuppercollective; raggruppa ristoranti per aiutare la comunità locale e l'ospedale.

<sup>65</sup> Oggi, York Collective è composto da quattro soci-lavoratori, ma la cooperativa non genera ancora abbastanza lavoro per i suoi membri per lavorare a tempo pieno (lavorano in media 8 ore a settimana), il che significa che devono continuare a lavorare in altre aziende.

## **I punti di forza della cooperazione rispetto alle piattaforme della gig economy**

Con la creazione della cooperativa, i gig worker, che di solito sono sfruttati, isolati e esternalizzati dalle piattaforme, diventano protagonisti del loro lavoro e come soci possono definire collettivamente e democraticamente le loro condizioni di lavoro.

Nella cooperativa, i soci-lavoratori accedono a condizioni di lavoro dignitose perché acquisiscono lo status di dipendenti con le relative protezioni e benefici sociali, ottengono salari più alti rispetto ai gig worker (ad esempio, pagamento orario e non pagamento a cottimo), sottoscrivono assicurazioni specifiche tramite la cooperativa e hanno la certezza di lavorare in un ambiente legale e sicuro. Inoltre, definiscono il loro orario di lavoro in base alle loro esigenze ed evitano lo spostamento delle responsabilità umane a un algoritmo basato su classifiche diseguali e poco trasparenti.

Per garantire condizioni di lavoro decenti ai soci, la cooperativa ha bisogno di avere un reddito regolare. Per questo motivo, le cooperative di solito applicano un modello di business diverso dalle piattaforme della gig economy. Mentre le entrate delle piattaforme della gig economy si basano sull'incontro tra domanda e offerta, rendendole piattaforme "estrattive", le cooperative cercano di stabilire relazioni più B2B che B2C, con fatture mensili alle imprese e un rapporto indiretto con il cliente finale. Considerando che i lavoratori sono allo stesso tempo soci e proprietari della cooperativa, nessuna speculazione è possibile, e le entrate coprono il lavoro dei soci e i costi di gestione.

Per quanto riguarda l'uso della tecnologia, mentre nelle piattaforme della gig economy gli algoritmi sono usati per spostare le responsabilità di gestione dagli esseri umani alle macchine in una logica di controllo, nelle cooperative la tecnologia è usata per raggiungere gli obiettivi dei soci e migliorare le loro attività (ad esempio, il tracciamento del lavoro può essere utile per garantire il lavoro dichiarato e migliorare le condizioni di lavoro).

*“Lavorare nella gig economy è abbastanza simile al tipico lavoro nero, mentre se vuoi entrare nella federazione CoopCycle devi rispettare alcuni criteri. Uno dei criteri è dichiarare il lavoro all'autorità statale; la piattaforma digitale aiuta a tenere traccia del lavoro.”.*

Matt Nicholson, Collettivo di York



## 8. LE COOPERATIVE CHE AFFRONTANO IL LAVORO NON DICHIARATO IN EUROPA: OSSERVAZIONI PRINCIPALI

Nei capitoli precedenti sono state descritte le esperienze concrete di 11 casi di studio di cooperative in tutta Europa che lottano contro il lavoro sommerso. Per ogni cooperativa, è stato innanzitutto caratterizzato il contesto nazionale e l'ambito specifico di intervento legato alla tipologia di lavoratori che la cooperativa riunisce. Il ritratto delle caratteristiche principali, delle attività più innovative e delle risposte specifiche al lavoro nero messe in atto da ogni caso di studio mostra come **le cooperative siano fondamentali per affrontare il lavoro sommerso** e come possano fornire soluzioni ai problemi connessi.

Per comprendere meglio il ruolo che le cooperative possono svolgere nella transizione dal lavoro sommerso a quello dichiarato, i seguenti paragrafi sono dedicati alla **discussione dei**

**casi di studio.** Dopo un'analisi delle principali caratteristiche comuni dei casi, la nostra prospettiva sarà allargata per indagare il contributo delle cooperative di produzione e lavoro, delle cooperative sociali e delle cooperative di lavoratori indipendenti nell'affrontare il lavoro non dichiarato in Europa.

### 8.1. CARATTERISTICHE COMUNI DEI CASI DI STUDIO NELL'AFFRONTARE IL LAVORO NON DICHIARATO

Anche se ogni cooperativa descritta nel report è stata fondata per ragioni diverse e si è sviluppata in contesti diversi, **gli 11 casi condividono alcune caratteristiche comuni nell'affrontare il lavoro nero** (Mshiu, 2019).

I lavoratori non dichiarati sono di solito **lavoratori isolati con un lavoro fragile e precario nel mercato del lavoro**, con scarso potere contrattuale e sono spesso sfruttati nel contesto di economie povere. Le ragioni di queste condizioni sono molteplici e di conseguenza **ogni cooperativa offre risposte su misura**.

Per alcuni lavoratori, le difficoltà sono legate alla loro posizione amministrativa, che può essere irregolare, nel caso dei lavoratori migranti, ad esempio, la cooperativa diventa un contesto legale per accedere a una posizione lavorativa dichiarata e regolare (Diomcoop, Nazareth, RCOOP). Per i lavoratori delle arti, dei media e della cultura, che hanno in comune l'esperienza di una forte discontinuità nella loro attività lavorativa, la cooperativa offre l'opportunità di ottenere condizioni contrattuali più stabili, sviluppare reti per trovare nuove opportunità di lavoro e trovare un quadro entro cui esercitare nuove professioni (De Coöperatie, Doc Servizi, Soglasnik Language Cooperative). A volte, le difficoltà sono legate all'appartenenza a zone rurali, dove di solito ci sono non solo meno, ma addirittura più scarse opportunità di lavoro soprattutto per i disoccupati e/o le minoranze vulnerabili. In questi casi, le cooperative utilizzano la forza del collettivo per costruire esperienze lavorative su misura e sostenere le persone svantaggiate ad entrare nel mercato del lavoro (BEC Družstvo, GOEL, Nazareth). Alcuni lavoratori hanno subito la pressione delle piattaforme multinazionali che hanno recentemente introdotto la pratica del gig work e così hanno fondato cooperative per riaffermare il controllo del proprio lavoro attraverso la proprietà collettiva dell'azienda (By-Expressen, CoopCycle, York Collective).

Mentre la maggior parte dei lavoratori non dichiarati non ha uno status giuridico, quindi nessun riconoscimento legale di tutela, **per le cooperative il lavoro regolare e dichiarato è la chiave per valorizzare ed emancipare i lavoratori fragili**. Ad eccezione dell'esperienza olandese, tutte le cooperative descritte mirano a offrire condizioni di lavoro dignitose nel contesto di un rapporto di lavoro dipendente. A seconda delle diverse circostanze e degli obiettivi perseguiti, i contratti possono essere temporanei o a tempo indeterminato, ma in ogni caso i lavoratori sono assunti come dipendenti per garantire loro l'accesso ai relativi diritti e schemi sociali. Inoltre, togliere i lavoratori dall'"economia sommersa" significa non solo dare ai lavoratori i diritti che meritano, ma anche trasformarli in membri attivi della comunità a cui appartengono attraverso il pagamento di tasse e contributi sociali.

Oltre al lavoro dignitoso, la **formazione e l'apprendimento permanente sono risorse fondamentali per responsabilizzare i membri della cooperativa**. La formazione sul lavoro, gli scambi tra pari, il mentoring o la consulenza, la formazione specializzata, la formazione obbligatoria, indipendentemente dalla tipologia di formazione, sono tutti presenti nel progetto di ogni cooperativa. La formazione può concentrarsi sulle soft skills e/o sulle hard skills, sull'acquisizione di competenze completamente nuove o sull'aggiornamento.

Una caratteristica particolarmente evidente nelle cooperative che si occupano di questioni sociali, ma presente anche nelle altre cooperative studiate, è che il **loro modello di gestione integra una doppia natura**: da un lato, la cooperativa offre servizi, sostegno e lavoro dignitoso ai soci e, dall'altro, la cooperativa vende servizi sul mercato. I soci sono sia beneficiari dei servizi della cooperativa che fornitori dei servizi che la cooperativa offre sul mercato esterno. Soprattutto nelle cooperative più orientate al sociale (BEC Družstvo, Diomcoop, Nazareth, RCOOP), questo modello genera un turnover positivo dei soci, con lo scopo di aiutare un numero maggiore di persone svantaggiate.

Nel fondare la cooperativa, i soci scelgono **un modello di business basato su un approccio mutualistico con al centro il lavoro dignitoso invece del profitto**. L'approccio mutualistico delle cooperative descritte nel report ruota attorno ad alcune pratiche chiave spesso integrate: condividere i costi di gestione dell'impresa (ad esempio, amministrazione e contabilità), aumentare le opportunità per i soci in termini di servizi (ad esempio, comunicazione e marketing, consulenza specializzata) e opportunità di lavoro (ad esempio, e-commerce, marketplace), accedere a fondi specifici o bandi di gara a livello pubblico o privato per sostenere vari progetti, assicurare redditi regolari per garantire posti di lavoro stabili attraverso la creazione di contratti a lungo termine con i clienti in una prospettiva B2B (questo è particolarmente importante per sradicare le cattive pratiche associate al gig work).

Le cooperative descritte non si dedicano solo ai problemi dei soci, ma prestano particolare **attenzione ai problemi locali e/o alla comunità o al settore di appartenenza**. Questa vocazione sociale può tradursi in sostegno economico o partecipazione a pratiche di solidarietà della comunità locale (Nazareth, Soglasnik Language Cooperative, York Collective, RCOOP), in attività di sensibilizzazione e/o lobbying a livello nazionale o internazionale (BEC Društvo, CoopCycle, Diomcoop, Doc Servizi, GOEL) e nell'impegno in cause globali, come il cambiamento climatico (By-Expressen, RCOOP).

COOPERATIVA	PAESE	LAVORATORI INTE-RESSATI DAL LAVORO NERO	COME LA COOPERATIVA COMBATTE IL LAVORO NERO	PRATICA INNOVATIVA
BEC Društvo Cooperativa sociale fondata nel 2012	Repubblica Ceca	Disoccupati e persone svantaggiate nelle zone rurali	Sostenere lo sviluppo di microimprese attraverso l'implementazione della metodologia della cooperativa di attività e di impiego per contrastare la disoccupazione e il lavoro nero nelle zone rurali	Introduzione della metodologia della cooperativa di attività e di impiego in Repubblica Ceca
By-Expressen Cooperativa di produzione e lavoro fondata nel 2012	Danimarca	Ciclofattorini	Diffondere l'uso delle cargo bike come soluzione alle sfide dell'industria logistica nell'ambito della transizione verde attraverso un approccio locale, offrendo al contempo contratti stabili ai ciclofattorini	Differenziazione del business e approccio basato sul lavoro di squadra costruito intorno alle esigenze lavorative e personali
CoopCycle Federazione di cooperative di produzione e lavoro fondata nel 2016	Francia	Rider	Aiutare i rider a unirsi e organizzarsi in cooperative con lo scopo di superare il falso lavoro autonomo delle piattaforme di consegna transnazionali, grazie alla condivisione di alcuni servizi, come la piattaforma digitale per gestire gli ordini	La piattaforma è fornita sotto la licenza Coopyleft per garantire che le aziende stiano utilizzando un modello cooperativo in cui i lavoratori sono dipendenti e soddisfino la definizione di attori dell'economia sociale fornita dall'Unione Europea
De Coöperatie Cooperativa di lavoratori indipendenti fondata nel 2016	Paesi Bassi	Giornalisti freelance	Invertire il rapporto di potere tra editori e giornalisti attraverso la creazione di una società cooperativa editoriale di proprietà dei giornalisti freelance per garantire carriere sostenibili	Introduzione di un nuovo modello di reddito per i giornalisti basato sul crowdfunding



COOPERATIVA	PAESE	LAVORATORI INTERESSATI DAL LAVORO NERO	COME LA COOPERATIVA COMBATTE IL LAVORO NERO	PRATICA INNOVATIVA
Diomcoop Cooperativa sociale fondata nel 2017	Spagna	Migranti	Rispondere pienamente ai bisogni fondamentali di occupazione, formazione, regolarizzazione e diritti dei migranti che si trovano in una situazione di irregolarità amministrativa e vulnerabilità sociale, attraverso una cooperativa	Creazione di un modello che supporti la regolarizzazione degli immigrati attraverso un percorso legale
Doc Servizi Cooperativa di lavoratori indipendenti fondata nel 1990	Italia	Lavoratori dello spettacolo	Trovare una soluzione per l'alto livello di lavoro nero, l'isolamento e le difficoltà burocratiche legate al lavoro nel settore dello spettacolo	Introduzione del concetto di autogestione nel modello di cooperativa di lavoro, dove i soci hanno, allo stesso tempo gli stessi diritti dei dipendenti e la libertà del lavoratore autonomo
GOEL Gruppo cooperativo paritetico fondato nel 2003	Italia	Comunità locale di persone che vivono in zone rurali e minacciate dalle pratiche illegali della 'Ndrangheta	Trasformazione della Calabria attraverso il lavoro legale e dichiarato, la promozione sociale e l'opposizione attiva alla 'Ndrangheta	Applicazione di un modello economico basato sul concetto di "etica efficace" che porta a una revisione della catena di approvvigionamento
Nazareth Cooperativa sociale fondata nel 2003	Italia	Migranti e persone svantaggiate	Inserimento lavorativo di persone svantaggiate, con una formazione dedicata a beneficio del lavoro legale	The "enhanced foster care" model, which is an integrated reception system for migrants in the context of the protection of minors
RCOOP Cooperativa di lavoratori indipendenti fondata nel 2017	Belgio	Parrucchieri ed esperti in trattamenti di bellezza	Offrire una soluzione innovativa per legalizzare l'attività economica dei parrucchieri migranti nel quartiere Matongé di Bruxelles sostenendo l'autogestione e l'autoimprenditorialità	Creazione di un modello che supporti la regolarizzazione del lavoro degli immigrati nel settore della bellezza attraverso un percorso legale
Soglasnik Language Cooperative Cooperativa di lavoratori indipendenti fondata nel 2014	Slovenia	Professionisti del settore linguistico	Garantire un'equa retribuzione sul mercato linguistico sloveno e combattere le condizioni precarie dei lavoratori nel settore linguistico	Creazione della prima cooperativa nel campo culturale e creativo in Slovenia
York Collective Cooperativa di lavoro fondata nel 2020	Regno Unito	Rider	Offrire una risposta allo sfruttamento della gig economy portato avanti da multinazionali irresponsabili, offrendo condizioni di lavoro dignitose ai rider e sviluppando relazioni di valore a lungo termine con le imprese e i clienti di York	Introduzione del lavoro dignitoso nelle pratiche di lavoro dei gig

## 8.2. COME LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO, LE COOPERATIVE SOCIALI E LE COOPERATIVE DI LAVORATORI INDIPENDENTI AFFRONTANO IL LAVORO NON DICHIARATO IN EUROPA

Data la complessità del fenomeno del lavoro nero, le cooperative da sole non possono essere una soluzione chiavi in mano. Nel secondo capitolo abbiamo visto che **per affrontare il lavoro sommerso è necessario adottare un approccio olistico che veda le autorità nazionali pienamente impegnate** nella lotta. Pur non esistendo un approccio “unico” per affrontare il lavoro sommerso, le cooperative possono contribuire in vari modi ad affrontare i problemi ad esso legati, come riconosciuto anche dalla raccomandazione n. 193 dell'ILO.

Nei paesi industrializzati, il lavoro informale è soprattutto legato al deterioramento delle condizioni di lavoro che, in una certa misura, è stato accelerato dagli sviluppi tecnologici e dalla relativa diffusione delle piattaforme digitali transnazionali (CICOPA, 2017). A partire dal 2000, in Europa il deterioramento delle condizioni di lavoro è dovuto alla crescita di forme di lavoro più flessibili che, ponendosi ai margini dell'occupazione standard<sup>66</sup>, vengono comunemente descritte come occupazioni non-standard (Eurofound, 2020).

Lavoro non-standard significa che l'orario di lavoro, i requisiti di salute e sicurezza e le responsabilità non sono regolamentati come nel lavoro standard. Inoltre, i lavoratori non-standard hanno solo un accesso limitato, o addirittura nessun accesso, ai sistemi di protezione sociale, come le indennità di disoccupazione, il congedo per malattia e maternità, e i sistemi che coprono gli incidenti sul lavoro. Questa è l'esperienza, ad esempio, di molti lavoratori del settore dello spettacolo che, a causa dell'incertezza e dell'isolamento tipici della loro attività lavorativa, sono a rischio di precarietà e spesso sono costretti a lavorare in modo informale. C'è poi anche la situazione dei gig worker che ricadono nella fattispecie del falso lavoratore autonomo, che viene identificata da Eurofound come una contrattazione fraudolenta del lavoro e che può essere causa di lavoro nero perché implica un rapporto di lavoro che non corrisponde al requisito legale e/o formale che qualifica quella specifica forma di lavoro.

Pertanto, soprattutto in Europa, il contributo delle cooperative alla transizione dal lavoro sommerso a quello dichiarato beneficia soprattutto quelle persone che subiscono sempre più l'effetto negativo dell'informalizzazione del lavoro e dell'occupazione. In questi casi, **le cooperative di produzione e lavoro e le cooperative di lavoratori indipendenti** potrebbero essere particolarmente utili per i lavoratori dell'economia informale (CICOPA, 2017). Infatti, l'obiettivo principale delle cooperative di produzione e lavoro è quello di fornire un'occupazione formale e dignitosa ai loro membri, offrendo ai soci-lavoratori un'occupazione diretta e l'accesso ai diritti e alla protezione sociale. Allo stesso modo, anche se l'obiettivo principale della cooperativa di lavoratori indipendenti non è quello di fornire soluzioni occupazionali ai lavoratori<sup>67</sup>, le cooperative di tale tipologia pongono una forte enfasi sulla generazione di occupazione sostenibile, unendo le forze dei lavoratori che di solito sono isolati e precari sul mercato del lavoro e fornendo soluzioni per migliorare le condizioni dei lavoratori non-standard, come l'accesso ai sistemi di previdenza sociale (CECOP, 2019).

<sup>66</sup> Nel lavoro standard, il lavoro è continuo, a tempo pieno, con un rapporto diretto tra datore di lavoro e dipendente basato sul diritto del lavoro

<sup>67</sup> Le cooperative di lavoratori indipendenti mutualizzano servizi o attrezzature (ad esempio: servizi di contabilità, servizi di marketing, servizi di consulenza e legali, spazi di co-working, ecc.) tra i membri per sostenere la loro produzione o le attività commerciali che ognuno svolge in autonomia. La maggior parte di queste cooperative offre ai lavoratori la flessibilità e l'autonomia di essere freelance, pur fornendo lo status e la protezione sociale dei dipendenti.

Come abbiamo visto nei capitoli 5 e 7, dedicati rispettivamente ai lavoratori delle arti, dei media e della cultura e ai gig worker, queste tipologie di cooperative sono state create per rispondere alle **esigenze specifiche di persone che lavorano per lo più, per scelta o per necessità, come lavoratori autonomi** o in settori in cui prevale<sup>68</sup> questo tipo di forma di lavoro (CICOPA, 2017). Le cooperative studiate incoraggiano costantemente le persone a controllare il proprio lavoro e a uscire da condizioni di lavoro sommerso e non-standard, mantenendo un alto grado di autonomia nel lavoro (nel caso delle cooperative di lavoratori dell'arte, dei media e della cultura) o almeno di flessibilità dell'orario di lavoro (nel caso delle cooperative di rider).

Sia nelle cooperative di produzione e lavoro che nelle cooperative di lavoratori indipendenti, quando la tecnologia acquisisce un ruolo importante nella gestione della cooperativa e, in particolare, quando i lavoratori che governano democraticamente l'impresa cooperativa costituiscono una piattaforma digitale per sostenere lo scambio di beni e servizi tra di loro e con i clienti, siamo di fronte a quella che oggi viene chiamata "**piattaforma cooperativa**". Si tratta di un neologismo che descrive il controllo della tecnologia da parte della cooperativa di proprietà dei lavoratori in contrasto con il modello estrattivo delle piattaforme transnazionali utilizzato da aziende come Uber, Deliveroo o TaskRabbit.

Se applichiamo questa definizione, nei casi studiati abbiamo quattro esempi di piattaforme cooperative: De Coöperatie, che ha introdotto una piattaforma per gestire vari canali mediatici di proprietà della cooperativa e supporta meccanismi di crowdfunding per i giornalisti; Doc Servizi, che utilizza una piattaforma digitale per gestire l'attività discontinua dei suoi soci, ottimizzare il costo dei servizi e creare nuove opportunità di lavoro; CoopCycle, che è una rete cooperativa di secondo livello creata da cooperative di lavoratori rider per condividere anche i costi di una piattaforma digitale per gestire gli ordini dei ristoranti; e York Collective, che utilizza la piattaforma di CoopCycle per gestire la sua attività.

---

## Il movimento del "platform cooperativism"

Il dibattito su un'alternativa alla gig economy e i suoi effetti sull'informalizzazione del lavoro e il deterioramento dell'occupazione nei paesi industrializzati (ma non solo) è attualmente condotto dal movimento "platform cooperativism"<sup>69</sup>.

Il termine "cooperativismo di piattaforma" è stato coniato nel 2014 dal ricercatore e attivista Trebor Scholz (Scholz, 2014; Scholz, 2017, Scholz e Schneider, 2017) e oggi identifica un'impresa di proprietà cooperativa e governata democraticamente da chi dipende da essa (lavoratori, utenti e altri stakeholder rilevanti) che costruisce una piattaforma digitale (sito web, app mobile o protocollo) per facilitare lo scambio di beni e servizi. Applicando la definizione di cooperazione e i suoi principi alle piattaforme digitali, da ambiguo sistema di matching, la tecnologia diventa uno strumento al servizio dei lavoratori (Martinelli and Bozzoni et al., 2019). Questa prospettiva ribalta il rapporto tra tecnologia e lavoro che una piattaforma transnazionale crea; in una cooperativa, la piattaforma digitale è di proprietà dei soci della cooperativa, il che significa che c'è il coinvolgimento sia dei proprietari sia dei lavoratori. Per questo motivo, i lavoratori hanno il controllo completo dei prodotti e dei servizi delle piattaforme, dei prezzi e delle tariffe, della governance e dell'uso dei dati personali. Nelle piattaforme cooperative, le persone non sono sfruttate dalla piattaforma digitale, ma la controllano.

---

68 Il lavoro autonomo è più alto nei settori culturali e creativi (33%) che nell'occupazione per il totale dell'economia. I gig worker sono di solito lavoratori indipendenti in relazione alla piattaforma.

69 Sito web: <https://platform.coop>

Seguendo questa idea, una nuova generazione di imprenditori digitali ispirati ai principi cooperativi sta crescendo in tutto il mondo, anche con l'aiuto di corsi specializzati, come "Platform Coops Now!", il corso globale online dedicato alla creazione di start-up, organizzato dal 2020 da Trebor Scholz con il supporto della New School di New York e dell'Università Mondragon e di molti partner locali in tutto il mondo. Allo stesso tempo, ci sono anche cooperative di vecchia data che hanno iniziato a identificarsi con il quadro teorico del movimento grazie al loro rapporto proattivo con la tecnologia.

---

In un mercato del lavoro in cui le persone hanno sempre più difficoltà a trovare un'occupazione standard, i lavoratori svantaggiati, come i migranti, i lavoratori disoccupati, soprattutto nelle zone rurali e le persone con disabilità, sono ancora più inclini ad accettare condizioni di lavoro inferiori agli standard e a lavorare in nero. Ancora una volta, per questi lavoratori le **cooperative sociali** in particolare possono svolgere un ruolo nell'aiutarli a ottenere un lavoro dignitoso.

Le cooperative sociali hanno uno scopo di interesse generale legato alla fornitura di servizi sociali, sanitari, educativi o ambientali, o all'inserimento lavorativo di lavoratori svantaggiati e vulnerabili (migranti, persone con disabilità, disoccupati di lunga durata, ex detenuti, tossicodipendenti, ecc.). Nei casi descritti nei capitoli 4 e 6, dedicati rispettivamente ai migranti, ai disoccupati e ai lavoratori vulnerabili delle zone rurali, le cooperative forniscono un quadro formale che garantisce l'ingresso nel mercato del lavoro alle condizioni formali del lavoro dichiarato, con accesso a un **percorso formativo adeguato al loro status**.

Nei casi di Diomcoop, RCOOP e Nazareth, la cooperativa sostiene l'**integrazione dei migranti** attraverso il lavoro dichiarato e legale. In RCOOP, l'integrazione si basa sul riconoscimento formale delle attività economiche dei migranti come vere e proprie imprese secondo le regole del paese. Nel caso di Diomcoop, ottenere un lavoro al di fuori dell'economia informale permette anche di vivere nel rispetto della legge spagnola, mentre nel caso di Nazareth, i migranti, oltre a imparare un nuovo lavoro, frequentano corsi di formazione per imparare il valore del pagamento di tasse e contributi nel paese ospitante.

Nelle economie fragili, tipiche delle aree rurali e in particolare per i lavoratori vulnerabili che sono costretti più di altri a lavorare in nero a causa delle condizioni del mercato del lavoro, il modello cooperativo può essere visto come un'opportunità per uscire dall'economia sommersa attraverso la **creazione di un'impresa**. Nel caso di GOEL, creare una cooperativa è una strada percorribile perché non richiede capitali significativi e può essere un investimento condiviso tra persone che hanno gli stessi scopi, mentre in BEC Družstvo, entrare in cooperativa significa avere un sostegno economico e formativo concreto per rientrare nel mercato del lavoro con un progetto imprenditoriale.

## **Principale contributo delle cooperative di produzione e lavoro, cooperative sociali e delle cooperative di lavoratori indipendenti nel passaggio dal lavoro non dichiarato a quello dichiarato in Europa**

### **1. Creazione di opportunità di lavoro formale**

La prima azione delle cooperative nella lotta al lavoro nero consiste nella creazione di opportunità di lavoro formale. La struttura formale della cooperativa è adatta a creare posti di lavoro per i lavoratori dei settori soggetti a condizioni di lavoro precarie e sommerse, in particolare nelle economie molto fragili o per i lavoratori molto vulnerabili (ad esempio, i migranti) che non possono trovare lavoro nell'economia formale. Inoltre, il basso capitale richiesto per fondare una cooperativa può renderla una valida opzione per coloro che hanno risorse limitate.

### **2. Superare l'isolamento e ottenere migliori condizioni di lavoro**

Entrando in una cooperativa, i lavoratori non dichiarati diventano parte di una comunità e superano l'isolamento che spesso è legato alla loro condizione. Inoltre, facendo parte di un collettivo, i lavoratori trovano sia un'alternativa concreta allo sfruttamento sia una voce per difendere i loro diritti e per negoziare migliori condizioni di lavoro quando entrano nel mercato (ad esempio, accesso alla protezione sociale, lavoro in sicurezza, tariffe migliori, ecc.). Nel caso in cui i lavoratori diventino anche dipendenti di una cooperativa, possono esercitare i loro diritti di rappresentanza sindacale ed essere protetti da un contratto collettivo.

### **3. Responsabilizzazione dei lavoratori**

Rispondendo ai bisogni e alle aspirazioni dei soci, la cooperativa diventa un'opportunità per l'empowerment dei lavoratori. Nella cooperativa, i lavoratori non dichiarati non solo trovano l'opportunità di lavorare legalmente e di godere di tutti i relativi diritti sul lavoro, ma come soci sono anche direttamente coinvolti nell'azienda e attraverso una governance democratica ("una testa, un voto") costruiscono la cooperativa secondo i loro desideri e raggiungono obiettivi che non raggiungerebbero da soli. Essendo impegnati anche a livello organizzativo, i soci possono sperimentare nuovi ruoli, sviluppare nuove competenze e avere accesso a esperienze di leadership.

### **4. Risparmi e contributi allo Stato**

I lavoratori non dichiarati che entrano nella cooperativa non solo beneficiano delle protezioni sociali e delle prestazioni a cui hanno diritto, ma diventano anche membri attivi della società e quindi pagano contributi sociali che aiutano a finanziare i fondi di solidarietà e i fondi sociali.

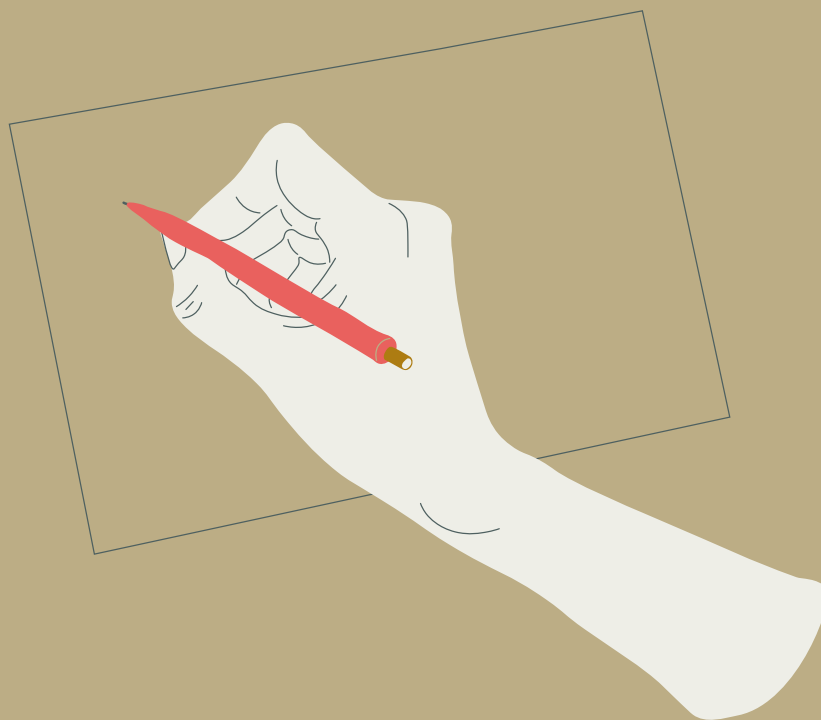
### **5. Opportunità di integrazione**

Per i migranti, la cooperativa può anche diventare uno strumento di integrazione all'interno della comunità locale. La cooperativa permette al migrante di entrare nel sistema socio-economico del nuovo paese attraverso il lavoro e offre l'opportunità di imparare le norme e le regole di comportamento locali.

### **6. Esplorare nuovi accordi di lavoro**

Per affrontare il deterioramento delle condizioni di lavoro accelerato dai recenti sviluppi tecnologici, i lavoratori non dichiarati sperimentano modelli innovativi di cooperativa per collaborare e prendere il controllo del proprio lavoro. Queste nuove forme di comunità di lavoro introducono nuovi quadri giuridici e sviluppano modi innovativi di utilizzare gli strumenti istituzionali esistenti, combinando varie forme di lavoro che permettono sia flessibilità sia sicurezza.

---



## 9. CONCLUSIONI E PROPOSTE

Affrontare il lavoro informale è una grande sfida globale che riguarda 2 miliardi di lavoratori in tutto il mondo e che coinvolge, in media, il 25% di tutti i lavoratori europei (ILO, 2018). Questo è anche il motivo per cui **la Commissione Europea ha messo in atto programmi per affrontare il lavoro sommerso fin dai primi anni 2000**. Gli studi e la politica sul lavoro sommerso dimostrano che l'unico modo per affrontarlo efficacemente è quello di utilizzare un approccio olistico, ovvero una combinazione di misure di dissuasione e di conformità che coinvolgono tutte le parti sociali e le principali parti interessate in azioni congiunte per combatterlo.

Partendo da 11 casi di studio di cooperative di produzione e lavoro, cooperative sociali e di lavoratori indipendenti, in questo report abbiamo osservato come le cooperative possono contribuire efficacemente ad affrontare la questione del lavoro non dichiarato in Europa. Per i lavoratori vulnerabili e precari che sono costretti a lavorare in nero a causa

del loro limitato potere contrattuale, unirsi o formare una cooperativa può fornire l'opportunità di lavorare attraverso accordi formali. In questo modo, **le cooperative diventano un'alternativa concreta per i lavoratori non dichiarati per entrare formalmente nel mercato del lavoro**.

Così come non esiste un approccio unico per affrontare il lavoro nero, le cooperative propongono soluzioni diverse a seconda del gruppo target. Anche se lo scopo principale delle cooperative studiate è quello di fornire un'occupazione formale e dignitosa ai loro membri, esse sembrano essere particolarmente flessibili e offrono servizi e soluzioni su misura per il contesto e i problemi da risolvere. Grazie a questo **approccio flessibile**, le cooperative garantiscono una buona occupazione ai lavoratori, anche durante le crisi economiche come quella causata dal Covid-19. Questo è uno dei motivi per cui le cooperative hanno mostrato resilienza in tempi di Covid-19. Tanto che gli esperti si aspettano che

le cooperative si diffondano ulteriormente come risultato della crisi economica e del mercato del lavoro derivante dalla pandemia di Covid-19 (Eurofound, 2020).

Tuttavia, queste caratteristiche positive non implicano che le cooperative siano la soluzione definitiva al problema del lavoro nero o che siano particolarmente riconosciute e sostenute dagli stati di appartenenza.

Innanzitutto, bisogna sottolineare che anche se il modello cooperativo è spesso citato come un buon strumento per affrontare vari problemi sociali come il lavoro nero, **le cooperative non sono esplicitamente progettate per risolvere questi problemi sociali, ma piuttosto per soddisfare i bisogni e le aspirazioni dei propri soci** (CICOPA, 2017). Ciò significa che le soluzioni da loro proposte potrebbero non sempre colmare completamente le lacune incontrate dai lavoratori non dichiarati rispetto alla qualità del lavoro, ai diritti del lavoro, alla protezione sociale o ai diritti sul lavoro.

Inoltre, le cooperative, così come altre imprese che agiscono legalmente, sono ingiustamente svantaggiate a causa di concorrenti che agiscono illegalmente. Questa concorrenza sleale diventa ancora più difficile da affrontare quando i soci delle cooperative sono principalmente persone in condizioni di vulnerabilità (CICOPA, 2017). Pertanto, creare una cooperativa può essere un'opportunità per affrontare il lavoro nero, ma non è una condizione sufficiente per il successo.

Lo sviluppo delle cooperative è una sfida anche perché spesso soffrono di un **sostegno insufficiente a livello nazionale**. Sebbene le cooperative facciano uscire i lavoratori dalla disoccupazione e dal lavoro nero, trasformandoli in membri attivi della società e riducendo così i costi a carico dello Stato, le cooperative intervistate affermano di non avere un accesso proporzionato ai meccanismi di sostegno alle imprese e ai finanziamenti né un adeguato riconoscimento e valorizzazione dal punto di vista normativo della loro forma organizzativa quando innovativa.

Le autorità pubbliche a livello nazionale ed europeo possono svolgere un ruolo chiave nell'affrontare questi problemi delle cooperative e quindi le difficoltà legate al lavoro nero.

---

## **Indicazioni politiche per sostenere le cooperative che affrontano il lavoro non dichiarato**

Per affrontare i problemi legati al lavoro sommerso, le autorità pubbliche a livello nazionale ed europeo possono sostenere le cooperative:

### **1. Promovendo il modello cooperativo come strumento per affrontare il lavoro nero**

Il modello cooperativo dovrebbe essere riconosciuto e promosso come un'opportunità per i lavoratori non dichiarati per ottenere migliori condizioni di lavoro e un maggiore controllo sul loro lavoro. A tal fine, i sindacati e i governi locali dovrebbero essere meglio informati e i lavoratori e i cittadini meglio istruiti sul modello cooperativo e sulle opportunità che offre per affrontare il lavoro non dichiarato. Una migliore conoscenza del modello può supportare lo sviluppo di strategie orizzontali per combattere l'economia informale.

### **2. Garantendo alle cooperative l'accesso ai finanziamenti e ai meccanismi di sostegno alle imprese**

Soprattutto nelle aree più fragili, come, ma non esclusivamente, i territori rurali, le cooperative dovrebbero avere il supporto necessario per accedere al mercato e diventare sufficientemente competitive, perché sostenere la competitività delle imprese potrebbe essere un'efficace misura preventiva contro il lavoro nero. Per questo motivo, le cooperative che regolarizzano la posizione dei lavoratori non dichiarati, anche se non sono immediatamente autosufficienti dal punto di vista economico, dovrebbero avere accesso sia a finanziamenti di sostegno alle imprese sia a fondi specifici (a lungo termine) per ampliare la loro capacità di far uscire le persone dal lavoro nero. I finanziamenti potrebbero assumere la forma di investimenti o sgravi fiscali e dovrebbero essere sia finanziamenti pubblici che privati.

### **3. Riconoscere un quadro giuridico appropriato per modelli innovativi di cooperative**

Gli esperimenti delle cooperative che permettono la transizione dal lavoro non dichiarato a quello dichiarato dovrebbero essere incoraggiati. Pertanto, le autorità pubbliche dovrebbero creare un ambiente e un quadro giuridico che favorisca quelle cooperative che, ad esempio, introducono nuove forme di lavoro e modi innovativi di utilizzare gli strumenti istituzionali esistenti per formalizzare i lavoratori. A livello nazionale, questo significa anche rendere facile e non troppo costoso creare una cooperativa. Se gli oneri, gli obblighi e la burocrazia sono troppo impegnativi, diventa più facile, soprattutto per i lavoratori più vulnerabili, continuare sulla strada del lavoro sommerso.

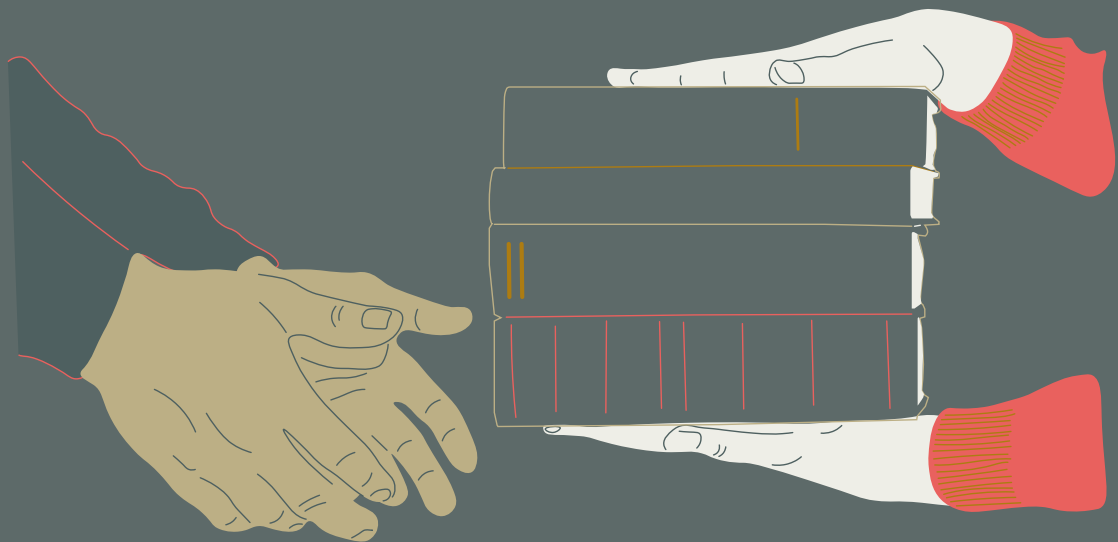
### **4. Attivare il livello locale per sostenere il modello cooperativo**

Ci sono vari modi in cui gli enti locali possono sostenere le cooperative che aiutano la regolarizzazione dei lavoratori. Ad esempio, i comuni possono sovvenzionare attività virtuose con sponsorizzazioni e bandi, offrire corsi di formazione, organizzare eventi pubblici per educare al modello cooperativo, accogliere le richieste dei lavoratori non dichiarati e indirizzarli verso il modello cooperativo.

---







## 10. BIBLIOGRAFIA

- ALOISI, A. (2016), *Commoditized workers: case study research on labour law issues arising from a set of “on-demand/gig economy” platforms*, in “Comparative Labor Law and Policy Journal»” n° 37, vol. 3, pp. 653-690.
- ALDERMA, L. (2019), *Food-Delivery Couriers Exploit Desperate Migrants in France*, New York Times, June 16. Available at: <https://www.nytimes.com/2019/06/16/business/uber-eats-deliveroo-glovo-migrants.html> (accessed 12 July 2021).
- BERTOLINI, P., MONTANARI, M. AND PERAGINE, V. (2008), *Poverty and Social Exclusion in Rural Areas. Final Study Report*, European Commission DG Employment and Social Affairs.
- BLOMMAERT, M., VAN DAMME, J. AND MEYER, J. (2019), *Undeclared work and regular employment: related nature of school careers, socio-psychological and other variables at the end of the 20th century (Zwartwerk en reguliere beroepsactiviteiten: ermee samengaande aard van schoolloopbanen, sociaalpsychologische e.a. variabelen op het einde van de 20ste eeuw)*, Leuven: Centrum voor Onderwijseffectiviteit en-evaluatie.
- BONNET, F., VANEK, J. AND CHEN, M. (2019), *Women and Men in the Informal Economy. A Statistical Brief*, Manchester: WIEGO. Available at: [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed\\_protect/---protrav/---travail/documents/publication/wcms\\_711798.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_protect/---protrav/---travail/documents/publication/wcms_711798.pdf) (accessed 12 July, 2021).
- CECOP (2019), *All for One. Response of worker-owned cooperatives to non-standard employment*, Brussels.

- CECOP AND CICOPA (2012), *The resilience of the cooperative model. How worker cooperatives, social cooperatives and other worker-owned enterprises respond to the crisis and its consequences*, Brussels.
- CHARHON, P. AND D. MURPHY (2016), *The Future of Work in the Media, Arts & Entertainment Sector: Meeting the Challenge of Atypical Working*, Euro FIA, EFJ, FIM and UNI MEI. Available at: <https://www.fim-musicians.org/wp-content/uploads/atypical-work-handbook-en.pdf> (accessed 12 July 2021).
- CICOPA (2017), *Cooperatives and Employment: Second Global Report. Contribution of cooperatives to decent work in the changing world of work*. Available at: <https://www.cicopa.coop/wp-content/uploads/2018/01/Cooperatives-and-Employment-Second-Global-Report-2017.pdf> (accessed 12 July 2021).
- CICOPA (2018), *Global study on youth cooperative entrepreneurship. With a focus on worker, social and independent producers' workers' cooperatives*.
- CO-OPERATIVE COLLEGE FOR WIEGO (2014), *Cooperatives and Workers in the Informal Economy: Possibilities and Challenges*, WIEGO.
- CULTURE ACTION EUROPE AND DÂMASO, M. (2021), *Research for CULT Committee – The situation of artists and cultural workers and the post-COVID-19 Cultural Recovery in the European Union*, European Parliament, Brussels: Policy Department for Structural and Cohesion Policies. Available at: [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2021/652250/IPOL\\_STU\(2021\)652250\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2021/652250/IPOL_STU(2021)652250_EN.pdf) (accessed 12 July 2021).
- ERNST & YOUNG (2021), *Rebuilding Europe: The cultural and creative economy before and after the COVID-19 crisis*.
- EUROFOUND (2013), *Tackling undeclared work in 27 EU Member States and Norway: Approaches and measures since 2008*, Dublin: Eurofound. Available at: <https://www.eurofound.europa.eu/publications/report/2013/labour-market/tackling-undeclared-work-in-27-eu-member-states-and-norway-approaches-and-measures-since-2008> (accessed 12 July 2021).
- EUROFOUND (2017), *Pay inequalities experienced by posted workers: Challenges to the 'equal treatment' principle*, Dublin: Eurofound.
- EUROFOUND (2019a), *Casual work: Characteristics and implications, New forms of employment series*, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- EUROFOUND (2019b), *Cooperatives and social enterprises: Work and employment in selected countries*, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- EUROFOUND (2020), *New forms of employment: 2020 update, New forms of employment series*, Luxembourg: Publications Office of the European Union. Available at: <https://www.eurofound.europa.eu/publications/report/2020/new-forms-of-employment-2020-update> (accessed 12 July 2021).
- EUROFOUND (2021), *Undeclared work*, Eurofound. Available at: <https://www.eurofound.europa.eu/topic/undeclared-work> (accessed 12 July 2021).
- EUROPEAN UNION AND OECD (2015), *Policy Brief on Informal Entrepreneurship. Entrepreneurial Activities in Europe*, Luxembourg: Publications Office of the European Union. Available at: <https://www.oecd.org/cfe/leed/Policy%20Brief%20on%20Informal%20Entrepreneurship%20Entrepreneurial%20Activities%20in%20Europe.pdf> (accessed 12 July, 2021).

- EUROPEAN COMMISSION (2007), *Stepping up the fight against undeclared work COM(2007) 628 final*, Brussels: European Commission. Available at: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52007DC0628> (accessed 12 July 2021).
- EUROPEAN COMMISSION (2018), *An evaluation of the scale of undeclared work in the European Union and its structural determinants: estimates using the Labour Input Method*, Luxembourg: Publications Office of the European Union. Available at: <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/8c3086e9-04a7-11e8-b8f5-01aa75ed71a1/language-en> (accessed 12 July 2021).
- EUROPEAN COMMISSION (2021), *Undeclared work*, European Commission. Available at: <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1298&langId=en> (accessed 12 July 2021).
- EUROPEAN COMMISSION AND EUROPEAN AID CO-OPERATION OFFICE (2009), *Informal Economy and Decent Work*, Thematic Briefing Note. Available at: [https://ec.europa.eu/international-partnerships/system/files/informal-economy-and-decent-work\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/international-partnerships/system/files/informal-economy-and-decent-work_en.pdf) (accessed 12 July 2021).
- EUROPEAN PLATFORM UNDECLARED WORK (2017), *Member State Factsheets on Undeclared Work*. Available at: <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1322&langId=en> (accessed 12 July 2021).
- EUROPEAN PLATFORM UNDECLARED WORK (2018), *Biennial Report 2017-2018 - Key results and achievements of the European Platform tackling undeclared work*.
- EUROPEAN UNION (2020), *Undeclared Work in the European Union*, Special Eurobarometer 498 – September 2019. Available at: <https://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/survey/getsurveydetail/instruments/special/surveyky/2250> (accessed 12 July 2021).
- GOEL (2021), *Festa della Ripartenza. GOEL non si ferma! Ricostruisce e riparte...*, GOEL. Available at: <https://www.goel.coop/festa-della-ripartenza-goel-non-si-ferma-ricostruisce-e-riparte.html> (accessed 12 July 2021).
- HAZANS, M. (2011), *Informal Workers Across Europe: Evidence from 30 Countries*, Policy Research Working Paper no. 5912, The World Bank. Available at: <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/3681/WPS5912.pdf?sequence=1&isAllowed=y> (accessed 12 July 2021).
- HENDRICKX, F. (2019), *Informal Employment, New Forms of Work and Enforcement of Labour Rights*, «Regulation for Globalization.» Available at: <http://regulatingforglobalization.com/2019/10/16/informal-employment-new-forms-of-work-and-enforcement-of-labour-rights/> (accessed 12 July 2021).
- HEYES, J. AND HASTINGS, T. (2017), *The Practices of Enforcement Bodies in Detecting and Preventing Bogus Self-Employment*, Brussels: European Commission / European Platform tackling undeclared work.
- HOWES, S.A. (2016), *Artists, The Original Gig Economy Workers, Have More Rights Than They Think*, in Center for Cultural Innovation for National Endowment for The Arts, *Creativity Connects: Trends and Conditions Affecting U.S. Artists*. Available at: <https://www.arts.gov/sites/default/files/Creativity-Connects-Final-Report.pdf> (Accessed 30 June 2021).

- ILO (2002), *International Labour Conference. 90th Session 2002. Report VI. Decent work and the informal economy. Sixth item on the agenda*, Switzerland.
- ILO (2013a), *The Informal Economy and Decent Work: A Policy Resource Guide supporting transitions to formality*, Geneva: International Labour Office, Employment Policy Department. Available at: [https://www.ilo.org/emppolicy/pubs/WCMS\\_212688/lang--en/index.htm](https://www.ilo.org/emppolicy/pubs/WCMS_212688/lang--en/index.htm) (accessed 12 July 2021).
- ILO (2013b), *Statistics on cooperatives, Room Document 6, 19th International Conference of Labour Statistics*, Geneva, 2-11 October 2013, Geneva: International Labour Office.
- ILO (2015), *Recommendation No. 204 concerning the Transition from the Informal to the Formal Economy*, International Labour Organization. Available at: [https://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/previous-sessions/104/texts-adopted/WCMS\\_377774/lang--en/index.htm](https://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/previous-sessions/104/texts-adopted/WCMS_377774/lang--en/index.htm) (accessed 12 July 2021).
- ILO (2018), *Women and men in the informal economy: a statistical picture (third edition)*, Geneva: International Labour Office. Available at: [https://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS\\_626831/lang--en/index.htm](https://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS_626831/lang--en/index.htm) (accessed 12 July 2021).
- ILO COOP (2002), *Recommendation No. 193 concerning the Promotion of Cooperatives Recommendation*, International Labour Organization. Available at: [https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORM-LEXPUB:12100:0::NO::P12100\\_ILO\\_CODE:R193](https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORM-LEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:R193) (accessed 12 July 2021).
- ISFOL, *Undeclared work of foreigners in Italy (Il lavoro sommerso e irregolare degli stranieri in Italia)*, Rome 2014.
- LEVIN, M. (2003), *ILO Recommendation No. 193 on the Promotion of Cooperatives*, «Recma», n° 289.
- MARTINELLI, F. (2017), *Autonomie professionnelle, entrepreneuriat et coopération. Le cas des Coopératives d'Activités et d'Emploi en France*, PhD Thesis, University of Bergamo and Paris VIII Vincennes-St.-Denis, discussion 6 May 2017. Available at: <https://aisberg.unibg.it/retrieve/handle/10446/77189/126179/TDUnibg1031625.pdf> (accessed 12 July, 2021).
- MARTINELLI, F., BOZZONI, S., CAROLI, S., TAMASCELLI, F. AND GUERINI, G. (2019), *Platform Cooperativism in Italy and in Europe*, in «Working paper CIRIEC», n° 27. Available at: <http://www.ciriec.uliege.be/wp-content/uploads/2020/02/WP2019-27.pdf> (accessed 12 July 2021).
- MSHIU, S. (2019), *The cooperative enterprise as a practical option for the formalisation for informal economy*, Expert in Cooperative Development The ILO Cooperative Facility for Africa (ILO COOPAfrica). Available at: [http://www.ilo.ch/wcmsp5/groups/public/--ed\\_emp/--emp\\_ent/--coop/documents/publication/wcms\\_754087.pdf](http://www.ilo.ch/wcmsp5/groups/public/--ed_emp/--emp_ent/--coop/documents/publication/wcms_754087.pdf) (accessed 12 July 2021).
- OECD AND EUROPEAN UNION (2017), “The Law on the Social and Solidarity Economy (SSE), France”, in *Boosting Social Enterprise Development: Good Practice Compendium*, Paris: OECD Publishing, ch. 7.
- OECD AND ILO (2019), *Tackling Vulnerability in the Informal Economy*, Development Centre Studies, Paris: OECD Publishing. Available at: <http://www.oecd.org/fr/publications/tackling-vulnerability-in-the-informal-economy-939b7bcd-en.htm> (accessed 12 July 2021).
- SCHOLZ, T. (2014), *Platform Cooperativism vs. the Sharing Economy*, Medium.com, 5 December. Available at: <https://medium.com/@trebors/platform-cooperativism-vs-the-sharing-economy-2ea737f1b5ad> (accessed 12 July 2021).

- SCHOLZ, T. (2017), *Uberworked and Underpaid. How workers are disrupting the digital economy*, Cambridge-Malden: Polity Press.
- SCHOLZ, T. AND SCHNEIDER, N. (2017), *Ours to Hack and to Own. The Rise of Platform Cooperativism, a New Vision for the Future of Work and a Fairer Internet*, New York-London: OR Books.
- VAN NIEROP, P., SCHÖNENBERG, L. AND TERZIEV, P. (2021), *Counteracting undeclared work and labour exploitation of third-country national workers*, Brussels: European Commission/and European Platform tackling undeclared work.
- VANDAELE, K. (2018), *Will trade unions survive in the platform economy? Emerging patterns of platform workers' collective voice and representation in Europe*, Brussels: ETUI.
- WILLIAMS, C.C. AND HORODNIC, I.A. (2020), *Horizon scanning: early warning signals of future trends in undeclared work*, Brussels: European Commission and European Platform tackling undeclared work.





## Informazioni su CECOP

CECOP è la confederazione europea delle cooperative industriali e di servizi. Rappresenta le voci delle cooperative di produzione e lavoro, delle cooperative sociali e cooperative di lavoratori indipendenti. CECOP lavora per creare un ambiente di sostegno per le cooperative in modo che esse possano operare al massimo delle loro forze e adempiere alla loro missione di fornire posti di lavoro sostenibili e servizi di alta qualità alle comunità. Il nostro obiettivo è costruire un'Europa più giusta e contribuire a un'economia sostenibile e in crescita, per portare la democrazia e la solidarietà sul posto di lavoro.

[www.cecop.coop](http://www.cecop.coop)

Avenue Milcamps 105, 1030 Brussels, Belgium



[@CECOP\\_coops](https://twitter.com/CECOP_coops)



[CecopCicopaEurope](https://www.facebook.com/CecopCicopaEurope)



[cecop-cicopa-europe](https://www.linkedin.com/company/cecop-cicopa-europe)